

CCXCVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Atti vari | Pag. 13375 | Uffici postelegrafici di Ancona (<i>Lavoro straordinario</i>): | |
| Bilancio dell'emigrazione (<i>Seguito della discussione</i>) | 13331 | Bocconi | Pag. 13326 |
| BELTRAMI | 13355-58 | VIRINI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13325 |
| CABRINI | 13355 | Segretari dei licei-ginnasi: | |
| CAMERA | 13332 | Bocconi | 13327 |
| CASOLINI | 13354 | TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13326 |
| CAVAGNARI | 13357 | Sedi dei nuovi reggimenti d'artiglieria da campagna: | |
| DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i> | 13340-54-55-56-58 | MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13328 |
| FALLETTI, <i>relatore</i> | 13349-57 | MONTÙ | 13328 |
| SCORCIARINI-COPPOLA | 13354 | Ferrovie complementari siciliane: | |
| Commissione per redigere l'indirizzo della Camera a S. M. il Re (<i>Seduta reale in Campidoglio</i>) | 13322 | CUTRUFELLI | 13329 |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | | DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13328 |
| Compenso alla signora Mozzoni per collaborazione prestata al defunto deputato Bertani in una inchiesta sanitaria a lui affidata (LUZZATTI) | 13360 | Richiamo in servizio di un avventizio ferroviere: | |
| Provvedimenti per le Puglie e per lavori pubblici (<i>Seguito della discussione</i>) | 13361 | CUTRUFELLI | 13329 |
| BUONVINO | 13361 | DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13329-30 |
| COTUGNO | 13369 | Osservazioni e proposte: | |
| LEMBO | 13364 | Lavori parlamentari | 13375 |
| MAURY | 13367 | Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>): | |
| Giuramento del deputato De Vecchi | 13322 | Per dichiarare monumenti nazionali i luoghi che ricordano la spedizione Pisacane | 13330 |
| Interrogazioni: | | CAMERA | 13330 |
| Servizi automobilistici (CHIARADIA): | | DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i> | 13331 |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.) | 13322 | Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari di Livorno | 13331 |
| PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.) | 13322 | CANEPA | 13331 |
| Facilitazioni di viaggio per le feste del Cinquantenario alla Sardegna (PAIS-SERRA): | | GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13331 |
| DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.) | 13323 | Relazione (<i>Presentazione</i>): | |
| Prefettura di Aquila (LEONE): | | Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (BORSARELLI) | 13360 |
| CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.) | 13323 | Rinvio d'interrogazioni | 13325 |
| Monte di pietà in Pavia (RAMPOLDI): | | Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>): | |
| CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> | 13324 | Elezione del collegio di Oviglio (De Vecchi) | 13348 |
| Alunni gratuiti delle cancellerie giudiziarie: | | Votazione di ballottaggio (<i>Risultamento</i>): | |
| AMICI GIOVANNI | 13324 | Nomina di un commissario per la Giunta permanente per i trattati (<i>Eletto Rubini</i>) | 13322 |
| GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.) | 13324 | | |

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rienzi ha chiesto un congedo di giorni due per motivi di famiglia.

(È concesso).

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione permanente per i trattati e le tariffe doganali. Votanti 227, Rubini 120, Falcioni 77, schede bianche 25, voti dispersi 5.

Proclamo eletto l'onorevole Rubini.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole De Vecchi, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

DE VECCHI. Giuro.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Adempiendo l'incarico affidatomi ieri di nominare la Commissione, che dovrà redigere l'Indirizzo della Camera da presentarsi a Sua Maestà il Re, nella seduta che sarà tenuta il 27 corrente in Campidoglio, chiamo a far parte della Commissione stessa gli onorevoli Boselli, Da Como, Fradeletto, Lacava, Martini, Pantano e Salandra.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunziano di aver dato, ciascuno, risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Chiaradia e Odorico « per sapere se intendano presentare al più presto il disegno di legge relativo ai maggiori assegni per sussidi ai servizi automobilistici in modo da evitare dannosi ritardi all'inizio di servizi che hanno evidente carattere di urgenza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'aumento delle somme stanziare in bilancio per sussidi a pubblici servizi automobilistici, questo Ministero, che segue col più vivo interesse il meraviglioso sviluppo che si va verificando in questo ramo dei pubblici trasporti, non ha mancato di rivolgere al Mi-

nistero del tesoro vive raccomandazioni perchè sia sollecitamente aumentato il fondo occorrente per sovvenzionare le linee di cui trattasi.

« Senonchè è pure da tenere presente l'onere che deriva all'erario dalle numerose concessioni già fatte e da quelle in corso di approvazione, di guisa che, esauriti ormai i residui che si erano accumulati nei decorsi anni, fin dal venturo esercizio 1911-1912 occorrerà accrescere la somma già proposta col bilancio di previsione, almeno di un altro milione, per far fronte ai sussidi relativi alle linee in esercizio, a quelle per le quali sono in corso di approvazione i rispettivi disciplinari, ed infine alle altre per le quali il disciplinare potrà essere nel frattempo trasmesso per la firma dei richiedenti la concessione.

« Occorrerà poi provvedere in misura assai maggiore anche per gli esercizi avvenire, ed al riguardo il Ministero del tesoro ha dichiarato che un provvedimento d'importanza tale da assicurare la corrispondenza degli stanziamenti di bilancio all'ammontare degli impegni già assunti e che si vanno assumendo, deve essere coordinato al piano generale che si sta preparando per stabilire, in relazione alla presente disponibilità del bilancio generale dello Stato, le somme da destinare ai vari esercizi affidati a questa amministrazione nel prossimo quadriennio finanziario.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Così l'Amministrazione dei lavori pubblici come quella del tesoro seguono col maggiore interessamento le necessità dello importante servizio nel doveroso intento di corrispondere, nei limiti delle forze del bilancio, alla crescente espansione del servizio stesso.

« Effettivamente l'entità degli impegni che lo Stato viene assumendo per le linee sovvenzionate è tale da far presumere che, con l'esercizio 1911-12 occorrerà aggiungere alle disponibilità di bilancio un assegno supplementare di lire 1,000,000 per far fronte ai sussidi di linee in esercizio, a quelle in corso di approvazione, ed a quelle per le quali nel frattempo potrà essere trasmesso il relativo disciplinare.

« Un provvedimento, il quale assicuri la corrispondenza dei mezzi alla entità degli impegni che si sono venuti e si vengono assumendo per un così importante ramo di servizio, non può che andare coordinato al

piano generale delle assegnazioni da destinarsi per il prossimo quadriennio ai servizi e alle opere gravanti sul bilancio dei lavori pubblici.

« A siffatto scopo intendono gli studi e le intelligenze in corso fra i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, in relazione allo svolgimento che converrà di dare a quei servizi e a quelle opere, e ai limiti di bilancio che la presunta situazione finanziaria del quadriennio permetterà di stabilire.

« Il sottosegretario di Stato
« PAVIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Pais Soria, Abozzi e Roth « per conoscere se intendano immediatamente provvedere perchè anche alle provincie della Sardegna siano estese le facilitazioni di viaggio accordate alle altre provincie dello Stato per le feste del Cinquantenario ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Questo Ministero ha già dato disposizioni alle Ferrovie Reali e Secondarie della Sardegna per opportune facilitazioni sulle dette ferrovie per l'occasione delle feste del Cinquantenario.

« Le facilitazioni concesse consistono nella istituzione di biglietti di andata e ritorno con speciale validità, ed al prezzo ridotto, per il percorso sulle ferrovie sarde, della tariffa differenziale B (riduzione dal 40 al 60 per cento).

« Siccome i biglietti di andata e ritorno, dei quali trattasi, sono venduti, in servizio cumulativo con la navigazione di Stato, fino a Civitavecchia, soltanto nelle stazioni di Cagliari, Decimo, Iglesias, S. Gavino, Oristano, Abbasanta, Macomer, Bonorva, Chilvani, Ploaghe, Sassari, Monti e Terranova, così furono anche istituiti dei biglietti di andata e ritorno fino a Golfo Aranci per i percorsi sulle Ferrovie Reali e per quelli in servizio cumulativo fra le Reali e le Secondarie, per i viaggiatori in partenza da tutte le altre stazioni sarde (comprese quelle della rete secondaria). Tali biglietti hanno pure prezzi ridotti dal 40 al 60 per cento.

« È da notare che per i biglietti di andata e ritorno in servizio cumulativo con la navigazione di Stato, i viaggiatori debbono provvedersi alla stazione di partenza (fra quelle sopra elencate) della tessera di lire 10.50 a favore del Comitato delle esposizioni, ritirando l'apposito libretto con otto

scontrini per viaggi sulle ferrovie di Stato; e debbono valersi del primo scontrino del libretto acquistando a partenza anche il biglietto da Civitavecchia ad una delle sedi delle Esposizioni (Roma, Firenze o Torino).

« Per gli altri biglietti fino a Golfo Aranci l'acquisto della tessera e la provvista del libretto sono fatti alla stazione di Civitavecchia che deve apporre il visto alla sezione di ritorno del biglietto acquistato in Sardegna, chè altrimenti non sarebbe tenuto valido per il ritorno.

« Da parte sua l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha provveduto a fornire l'agenzia marittima di Golfo Aranci di tessere, libretti, e biglietti a tariffa differenziale C per viaggi da Civitavecchia a Roma, Torino e Firenze, come ha praticato per tutte le stazioni continentali e sicule in base alle disposizioni dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1908, n. 751.

« Per maggiore comodità del pubblico gli stessi recapiti saranno messi in vendita dalle ferrovie Sarde nelle loro stazioni principali unitamente ai biglietti di andata e ritorno speciali che, come si è detto, verranno da esse istituiti per la circostanza.

« Nessuna riduzione è stata e può essere concessa pel concorso marittimo, così per la linea della Sardegna come per quelle di Sicilia, perchè le tariffe adottate dal 1° dicembre ultimo scorso sulle linee marittime esercitate dallo Stato rappresentano, particolarmente per la linea Civitavecchia-Golfo Aranci, una riduzione anche superiore al 50 per cento in confronto alle tariffe preesistenti.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Leone « per sapere il motivo pel quale dal 15 luglio 1910 la Prefettura di Aquila non ha più tenuto udienze dall'ufficio contenzioso demaniale a danno del beninteso funzionamento della giustizia e dei sacrosanti diritti delle parti contendenti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Siccome trattasi di affare che rientra nell'esclusiva competenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio, avverto che nessuna risposta posso darle in merito e che ho invece, in data d'oggi, comunicato il testo della sua interrogazione a quel dicastero ».

« Il sottosegretario di Stato
CALISSANO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Rampoldi « per avere notizie circa il progetto di statuto del civico Monte di Pietà in Pavia, del quale si attende da anni la definitiva approvazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La facoltà di promuovere l'approvazione Sovrana degli statuti dei Monti di Pietà e delle loro modificazioni spetta al Ministero di agricoltura, limitandosi quello dell'interno a dare in proposito un semplice parere.

« Nel caso dello statuto organico del Monte di Pietà di Pavia, questo Ministero espresse il suo parere fin dal 21 maggio 1905, restituendo gli atti al Ministero di agricoltura, per i definitivi suoi provvedimenti, con nota n. 26045-158.

« Ad ogni modo trattandosi di affare sul quale spetta provvedere definitivamente al Ministero di agricoltura, industria e commercio, ho comunicato il testo della sua interrogazione a quel Dicastero ».

« *Il sottosegretario di Stato*
CALISSANO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è quella dell'onorevole Giovanni Amici, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se sia disposto a provvedere almeno per il rimborso degli arretrati agli alunni gratuiti delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie in seguito alla sospensione delle promozioni, che procurò ad essi gravi danni morali e materiali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Per effetto della sospensione delle promozioni hanno risentito e risentono tuttora danno non lieve non solo gli alunni gratuiti, ma gran parte dei funzionari di cancelleria. Il Ministero ha potuto provvedere ai passaggi di categoria con le nomine in soprannumero, giovandosi della facoltà concessa dall'ultimo capoverso dell'articolo 6 della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili 22 novembre 1908, n. 693, ed ha potuto parimenti anche con le nomine in soprannumero, promuovere gli alunni di prima classe ad aggiunti di cancelleria, perchè, per il regio decreto 21 dicembre 1908, n. 812, essi potevano essere lasciati nelle attuali loro sedi. Ma non è stato possibile promuovere in so-

prannumero gli alunni gratuiti e retribuiti, perchè dovendosi in conseguenza assegnare ad essi una determinata sede, ne sarebbe rimasta alterata la pianta organica stabilita per legge in ogni singolo ufficio giudiziario.

Quanto poi all'effetto retroattivo che, come pare, si reclamerebbe per le future promozioni, in guisa da poter corrispondere gli stipendi arretrati, osservo che di regola le promozioni hanno effetto, per la decorrenza dello stipendio, dal primo del mese successivo a quello del relativo decreto di nomina.

Per poter dare ad esse la decorrenza da una data anteriore, occorrerebbe che sin da allora il posto fosse vacante e regolarmente provvedibile: il che non si verifica nel caso attuale, poichè fino a quando non saranno coperti con la ripresa delle promozioni, i posti ora vacanti nei gradi superiori, i posti di risulta, cioè di alunno retribuito, cui gli alunni gratuiti dovrebbero essere nominati, non sono disponibili, e non sarebbe possibile quindi considerare con effetto retroattivo i detti funzionari investiti di un posto non ancora vacante.

Per giovare alla condizione di quei funzionari, si esaminerà se sia possibile, tenuto conto delle esigenze del bilancio, concedere loro qualche sussidio per la ritardata promozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha completamente soddisfatto, perchè l'inconveniente lamentato rimane sempre.

Il caso è pietosissimo: si tratta di alunni che prestano da anni servizio gratuito nelle cancellerie. E, naturalmente, essendo un servizio gratuito, tutti i mesi che passano senza portare la promozione ad un posto retribuito, costituiscono per loro un danno enorme, ineccolabile.

È vero che le promozioni si sono arrestate; ma che ne debbano sopportare le conseguenze soltanto questi poveri disgraziati, è veramente grave. I cancellieri ne sopportano le conseguenze, ma essi almeno hanno uno stipendio; gli alunni invece non hanno nulla.

Mi rivolgo, quindi, alla benevolenza ed al cuore dell'onorevole sottosegretario di Stato e dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, perchè vedano di provvedere a questi casi pietosissimi, perchè si tratta di

centinaia di alunni, ripeto, che prestano gratuitamente l'opera loro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini al ministro di grazia e giustizia « per conoscere, se non stimi opportuno di rimuovere sollecitamente lo scandolo prodottosi nel tribunale di Catanzaro, per gravi colpe addebitate al segretario di quella regia procura, che hanno provocato le dimissioni dalla carica istruttoria affidata a quei giudici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Poichè non potrei dare una risposta esauriente, essendo soltanto oggi pervenuto il rapporto del procuratore generale e dovendolo confrontare coi precedenti, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Cottafavi, al ministro degli affari esteri « intorno all'uccisione di Florio Francia da Scandiano per opera della polizia francese mentre egli trovavasi in istato d'arresto ».

Giuliani, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se creda di concedere, per rendere più solenne la festa cinquantenaria della Patria, il gratuito percorso sulle ferrovie dello Stato ai sindaci d'Italia »;

Falcioni, al ministro di grazia e giustizia « per apprendere se non ritenga doveroso preoccuparsi del deplorabile disservizio giudiziario, provocato dall'ironico sistema delle apparenti destinazioni di funzionari nelle sedi che ne sono prive, e dalla reale applicazione di essi a sedi diverse, specie ad uffici centrali ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bocconi al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto ad abolire quasi completamente il lavoro straordinario negli uffici postali e telegrafici di Ancona, rendendo così assai difficoltose le condizioni di vita di quegli impiegati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. L'onorevole Bocconi presentò questa interrogazione sulla metà di febbraio. Poichè essa viene svolta alla metà di marzo, ho potuto richiamare i conti di Ancona, del capoluogo (poichè la interrogazione si riferisce alla città), ed anche quelli

del comune, che migliorerebbero le cifre che io do. Ma mi limito al capoluogo.

La situazione del personale dell'ufficio di Ancona è questa: vi sono assegnate 117 unità e 13 di scorta; complessivamente 130 unità. A tutto febbraio gli impiegati presenti erano 106. Si aveva, dunque, una differenza in meno di 11 impiegati e di 13 nel conto della scorta, erano cioè disponibili 24 turni giornalieri, pari a lire 126. Con l'assunzione degli alunni dell'ultimo concorso, 10 dovevano essere e sono stati destinati ad Ancona, ma dopo la interrogazione dell'onorevole Bocconi. Ad ogni modo, rimangono sempre disponibili 19 turni giornalieri. Nel gennaio per il servizio delle poste erano disponibili 1,646 ore di straordinari, pari a lire 1,234.50; per il telegrafo 2,981 ore, pari a lire 2,235.75; cioè un totale di 3,500 lire circa, e trascurato il servizio straordinario delle feste natalizie e di capo d'anno, che è veramente straordinario.

Pel febbraio, le ore straordinarie di servizio delle poste furono 1,348 corrispondenti a lire 1,011; pel telegrafo, ore 2,140, pari a lire 1,605 cioè pari ad un totale di 2,700 lire. Ora, anche col nuovo personale che viene calcolato, nei primi tre mesi, come una mezza unità e che successivamente sarà considerato come una unità intera, e di fronte a queste cifre non si può dire, come afferma l'onorevole Bocconi, nella sua interrogazione, che si sia voluto *abolire quasi completamente* in Ancona, il servizio straordinario.

Ma, poichè siamo sull'argomento del servizio straordinario, consenta l'onorevole Bocconi che io gli faccia una osservazione che servirà anche per altri colleghi che spesso s'occupano di questo tema.

Il servizio straordinario non dovrebbe chiamarsi tale, altro che quando fosse veramente derivante da speciali e straordinarie condizioni di fatto; e questo servizio c'è sempre e deriva da cause diverse: ma si ha servizio straordinario anche quando, non bastando le ore del lavoro ordinario, si provvede col lavoro straordinario degli impiegati alla mancanza del servizio che dovrebbe essere fatto da impiegati assegnati agli uffici, in quanto si ritiene che quel numero di impiegati sia necessario, ed invece manca.

È il caso di Ancona dove mancavano ventiquattro unità.

Orà il servizio straordinario, anche sotto questa forma, s'è sempre avuto da 20 o 30 anni; e si continuerà ad avere.

Io, però, vorrei che gli impiegati abbandonassero il vieto concetto di considerare il servizio straordinario come un completamento del loro stipendio. E questo sarebbe desiderabile, oltre che per ragioni di servizio, anche per la tutela della salute degli impiegati i quali, per i bisogni delle loro famiglie, sono trascinati a lavorare un numero d'ore superiore a quello che la loro resistenza fisica compporti.

E questo dico, anche perchè siamo, spero, alla vigilia del giorno nel quale la Camera potrà discutere il disegno di legge dei nuovi organici; disegno di legge che si trova avanti alla Giunta del bilancio e che, provvede, degnamente e secondo le esigenze del momento presente del nostro paese e le possibilità del bilancio ai bisogni del personale.

Da quanto ho detto, non è necessario che io tragga conclusioni. Ho dimostrato all'onorevole Bocconi che il servizio straordinario in Ancona è, presso a poco, quello che è sempre stato.

Forse la città di Ancona, data l'importanza dell'ufficio, dovrebbe desiderare che servizio straordinario non ci fosse e che l'assegnazione degli impiegati destinati ad Ancona fosse sempre completa.

Ma allora l'interrogazione dovrebbe essere fatta a rovescio; e l'onorevole Bocconi dovrebbe lagnarsi perchè si tenga in Ancona un numero insufficiente di impiegati, che rende necessario il servizio straordinario.

Fra le due opinioni, toccherà all'onorevole Bocconi a decidersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. Se si trattasse di un altro tema di discussione, potrei essere d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato: non ci dovrebbe essere lavoro straordinario. Se ci fosse il nuovo organico, daremmo agli impiegati i miglioramenti che desiderano, e saremmo d'accordo.

Ma fino al giorno in cui il miglioramento degli impiegati postali e telegrafici non sarà approvato, il lavoro straordinario, per quanto censurabile, è una dolorosa necessità, ed è per questa ragione che io ho mosso l'interrogazione.

Ora io non seguirò l'onorevole sottosegretario di Stato nelle sue cifre, di cui non m'intendo; ma sta di fatto che gli impiegati degli uffici postali e telegrafici di Ancona hanno sentito la minaccia della scomparsa graduale del lavoro straordinario, che per essi sta proprio a costituire un comple-

tamento dello stipendio, che, fino ad oggi, al momento in cui parliamo, è assolutamente insufficiente a mantenerli in vita, a mantenere le loro famiglie in una città come Ancona, che ha tutte le esigenze delle grandi città.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto con cifre alle quali non posso replicare, perchè non ho altre cifre da contrapporre.

Però, la mia interrogazione, che è stata provocata dall'agitazione del personale postale e telegrafico di Ancona, ha, oltrechè uno scopo attuale, uno scopo preventivo: in Ancona, l'onorevole sottosegretario di Stato lo ha già accennato, dovranno essere inviati nuovi impiegati...

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Dieci.

BOCCONI. Ora io posso essere d'accordo in astratto che per un ufficio importante come Ancona gli impiegati debbano essere in numero regolare; ma poichè il miglioramento all'organico degli impiegati non è ancora venuto, questi alunni che vengono mandati in Ancona costituiscono una minaccia per gli impiegati, perchè fanno diminuire di molto ancora il lavoro straordinario, su cui gli impiegati fanno conto per sbarcare il lunario.

Per questi motivi io ho mosso l'interrogazione; e per questi motivi, per quanto le ragioni dette dall'onorevole sottosegretario di Stato siano in astratto giustissime, non posso dichiararmi soddisfatto, ed invito l'onorevole sottosegretario di Stato, in attesa di miglioramenti che mi auguro siano approvati al più presto, a voler provvedere affinchè il lavoro straordinario, che fino ad oggi gli impiegati hanno avuto, non venga a mancare, perchè con la mancanza improvvisa di esso si verrebbe a creare loro un'assai dolorosa situazione economica.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Bocconi al ministro dell'istruzione pubblica «perchè dica se e come intenda provvedere alla urgente necessità di migliorare le condizioni economiche dei segretari dei regi licei-ginnasi e delle regie scuole normali».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. I posti di ruolo di segretario dei licei-ginnasi e delle scuole normali sono stati istituiti, come l'onorevole Bocconi sa

con la legge 8 aprile 1906. Trattandosi di un personale nuovo, per il quale si richiedevano titoli di studio assai modesti, bastando la licenza di una scuola media di secondo grado, si è stabilita nell'organico una sola classe con lo stipendio iniziale di 1,300 lire, con diritto, però, agli aumenti sessennali. Il Ministero riconosce tuttavia che questo personale merita gli sia assicurato un migliore avvenire; e, anzi, ha già preparato un organico nuovo col quale le condizioni dei segretari sarebbero molto migliorate.

Ma tutto il personale a cui ha provveduto la legge 8 aprile 1906 chiede miglioramenti, e quindi la spesa complessiva per soddisfare tutti non sarebbe lieve. Riconosco tuttavia che, se ragioni finanziarie non consentono di appagare le aspirazioni di tutto questo personale, la preferenza dovrà esser data ai più umili, e tra questi vanno annoverati, senza dubbio, i segretari di cui si è occupato l'onorevole Bocconi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. La questione cui si riferisce la mia interrogazione è della maggiore importanza, benchè essa riguardi un numero assai limitato di personale; credo che il numero dei segretari non superi quello di trenta o quaranta. Ma appunto per questo non è lecito trascurare questo personale che reclama un miglioramento da tanto tempo e che lo stesso onorevole sottosegretario di Stato ha dovuto riconoscere giustissimo. È inconcepibile che il Governo, che ha dovuto cedere alle pressioni di tutte le categorie d'impiegati migliorando le loro condizioni economiche, non abbia ancora sentito il dovere di provvedere al miglioramento richiesto da questa categoria speciale d'impiegati.

Ora i segretari delle scuole normali e dei licei-ginnasi hanno inviato numerosi memoriali, hanno avuto promesse, dagli stessi capi degli istituti d'istruzione secondaria, i quali conoscono le miserie quotidiane dei loro dipendenti, è stato emesso il voto perchè le loro richieste fossero accolte dalle superiori autorità. Orbene è avvenuto questo strano fenomeno, che il Governo ha accettato tutte le richieste dei direttori, dei capi d'istituto, e ha completamente trascurato di prendere in esame le modestissime ed umilissime richieste di questi segretari delle scuole secondarie. Ora io credo...

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma le ho detto che si è preparato un nuovo organico.

BOCCONI. Sempre la solita risposta, le solite promesse: si sa preparando...

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. No, si è preparato.

BOCCONI. Però questi segretari che hanno tante volte inviato memoriali al Ministero non sanno nulla di concreto...

PRESIDENTE. È naturale!... Finchè il disegno di legge non è presentato alla Camera, non può essere noto.

BOCCONI. E intanto essi aspettano invano.

Ora, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, questi segretari devono possedere titoli i quali, se posseduti da altre categorie di impieghi, danno diritto ad una posizione economica molto migliore. Certamente hanno un lavoro molto delicato, il loro orario è di sette o otto ore in tempi normali, e in tempi di maggior lavoro arriva alle dieci ore.

Con un minimo di 98 lire mensili debbono vivere nelle grandi città, perchè solo nelle grandi città questi istituti d'istruzione secondaria hanno diritto di avere questa speciale categoria d'impiegati, cioè i segretari.

Ora, domando io all'onorevole sottosegretario di Stato se con 98 lire essi possono vivere nelle grandi città.

Occorre quindi che il provvedimento sia adottato e presto. E mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione porti presto alla Camera questo disegno di legge che dovrà migliorare le condizioni dei segretari delle scuole normali e dei ginnasi-licei. Perchè sono cinque anni, dal 1906, che questi segretari si agitano: hanno inviato al Ministero più di venti memoriali, ed hanno ottenuto una sola risposta: che non bastano i danari.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato mi auguro che le sue promesse diventino fatti, perchè la risposta che questi segretari hanno avuto sempre, quella della mancanza di denari, è una risposta che reca offesa al Governo che la dà.

PRESIDENTE. Ma il Governo non può a suo libito creare entrate!.. E quando non ce n'è, *quare conturbas me?* (*Si ride*).

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Capece-Minutolo Gerardo, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde scongiurare i continui ed ingenti danni che si verificano nelle campagne d'Aversa e di Giuliano »

Di Stefano, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando e come voglia sciogliere la promessa tante volte fatta di migliorare le condizioni economiche dei segretari dei regi licei-ginnasi e delle regie scuole normali ».

Nunziante e Dentice, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per sapere come sarà rappresentata l'Italia alla conferenza internazionale sanitaria di Mugden ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montù, al ministro della guerra, « per avere notizia sulla attendibilità o meno delle annunciate sedi dei dodici nuovi reggimenti d'artiglieria da campagna; e per avere precisa conferma che qualunque esse abbiano ad essere non possono e non debbono in tali decisioni aver peso che i veri interessi militari e le altissime necessità della difesa nazionale ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Ministero non ha ancora designato le sedi dei nuovi reggimenti di artiglieria. Le regioni di stanza sono state scelte soltanto con criteri assolutamente militari, ma nelle dette regioni vi sono diverse località dove questi reggimenti possono aver sede, ed allora si deve tener conto di varie altre ragioni di convenienza, fra le quali una delle prime è quella dell'economia, della quale il Ministero terrà conto, sempre subordinatamente alle esigenze militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTÙ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i chiarimenti che ha voluto darmi e confermo anche io che le sedi dei nuovi dodici reggimenti e relativi distaccamenti sono tutt'altro che stabilite. Per le sue dichiarazioni potrei anche dichiararmi soddisfatto, ma poichè tali sedi non sono ancora precisate e non si sa assolutamente che cosa possa venire prima del giorno in cui una definitiva decisione al riguardo sia presa, così attendo a dichiararmi soddisfatto a quando la destinazione sia notoria e resa di pubblica ragione, riconoscendo fin da oggi che le ragioni di economia debbono pure avere peso in tale esame.

Comprendo perfettamente che l'acquartieramento delle truppe e di nuovi reggimenti sia pure uno dei fatti importanti ai quali occorre riferirsi affinché non si ripeta ciò che è avvenuto per i nuovi reggimenti di cavalleria dei quali taluno, con grave danno della salute degli uomini e dei ca-

valli, trovasi tuttora in tutto od in parte malamente alloggiato in accantonamenti e sedi provvisorie che pur nella loro provvisoria costano parecchio all'erario.

Ma la quistione dei quartieri e correlativamente quella delle offerte che vengono fatte dalle varie città per assicurarsi la guarnigione di uno dei nuovi reggimenti non possono che avere una debolissima influenza sulla loro destinazione: essenzialmente non possono e non debbono in tali decisioni aver peso che i veri interessi militari e le altissime necessità della difesa nazionale; e mi si consenta di affermare, senza tema alcuna di smentita, che per la esiguità dei mezzi di comunicazione e per le difficoltà dei trasporti, assolutamente non si soddisferebbe alle più elementari esigenze di mobilitazione destinando reggimenti o distaccamenti di artiglieria da campagna in località situate nel versante orientale adriatico dell'Appennino centrale e meridionale, così come fu scritto preannunciando la destinazione di tre reggimenti in Abruzzo e di due in Puglia.

In quelle regioni, si persuadano i miei buoni e cari colleghi di colà, non occorrono reggimenti di artiglieria da campagna, ma debbono essere destinati distaccamenti di artiglieria da costa e da fortezza che con cannoni a lunga portata difendano quelle regioni, impedendo qualunque tentativo di sbarco e di diversione per parte del nemico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rastelli, al ministro delle finanze « per sapere se intenda consentire l'esonero dalla imposta di ricchezza mobile sulle somme rogate dallo Stato a titolo di sussidio e specialmente su quelle concesse ai veterani delle patrie battaglie ».

Non essendo presente l'onorevole Rastelli questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere i propositi del Governo al fine di evitare i continui inconvenienti derivanti dalla cattiva costruzione e dal cattivo armamento delle complementari siciliane ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Cutrufelli ha ragione quando deplora gli inconvenienti che si sono verificati recentemente su una delle ferrovie complementari sicule aperta all'esercizio nel giugno 1910. Gli inconvenienti si verificano specialmente sul tronco Castelvetroano-Partanna; e la Direzione gene-

rale delle ferrovie di Stato ha incaricato immediatamente alcuni funzionari di procedere all'esame delle cause che hanno determinato questo grave stato di cose.

In vista però della continuazione degli inconvenienti lamentati la Direzione stessa ha inviato sul luogo altri funzionari che non avevano prestato servizio sui lavori della ferrovia; ed essi verificarono che la piattaforma stradale si trova fatta su un terreno argilloso il quale determina degli abbassamenti del terreno e quindi gli svia-

menti. Si è dato perciò ordine di provvedere a riparare provvisoriamente a questo stato di cose, mentre si stanno facendo studi per togliere definitivamente questi inconvenienti perchè è giustissimo che non si possa tenere in esercizio una linea sulla quale si determinano così gravi pericoli.

Spero che l'onorevole Cutrufelli potrà essere soddisfatto delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Alcune settimane or sono, invitato da amici locali, volli percorrere il tronco di ferrovia che va da Castelvetro a Partanna.

Dopo pochi minuti di corsa mi avvidi che l'andamento del treno non era regolare; compresi che non eravamo più sulle rotaie. Ad evitare il peggio volai da uno sportello.

Fortunatamente il treno si fermò subito. Da una parte c'era il rilevato, dall'altra una profonda voragine. Se il treno avesse avuto maggiore velocità chi sa quale disastro gravissimo avrebbe potuto avvenire.

Sul fatto ho richiamato l'attenzione del Governo e della Direzione generale delle ferrovie, scrivendo sui giornali. Speravo che qualche provvedimento si sarebbe preso. Invece gli inconvenienti continuano.

Senta in che termini mi telegrafa il sindaco di Partanna:

« I deragliamenti continuano. Questo Consiglio comunale con deliberazione unanime mi incarica di telegrafare a Vostra Signoria pregandola di interessarsi presso il Governo perchè gl'inconvenienti sieno tolti ».

E leggo un altro telegramma di pochi giorni dopo:

« La popolazione minaccia di trascendere a violenze per le sue inascoltate continue proteste ».

Come vede l'onorevole sottosegretario di Stato la corda è abbastanza tesa. Comun-

que lo ringrazio delle dichiarazioni che ha fatte testè e mi auguro che con la sua buona volontà si giunga presto a risultati pratici e concreti.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se, esaminati i precedenti, sia il caso di richiamare in servizio l'avventizio Giovanni Biondo, addetto alla costruzione delle complementari in Cianciana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'avventizio Giovanni Biondo, assunto in servizio nelle ferrovie di Stato in Sicilia per la costruzione delle linee complementari, ha manifestato ai superiori il suo parere che riconosceva non adatto il materiale, adoperato per la costruzione della linea, ed inadatte la sabbia e il pietrame. Naturalmente i funzionari superiori contro questo nuovo dottore improvvisato hanno preso provvedimenti di rigore, non trovando giusto che un inferiore si arrogasse il diritto di criticare l'opera dei suoi superiori; e, siccome egli è assistente avventizio giornaliero, lo hanno licenziato.

Io ho sentito le sue lamentele personalmente, perchè ieri si recò da me portando due cesti di sabbia e di pietrame per farmi giudicare sulla attendibilità, o meno, delle sue affermazioni, e quindi sulla qualità del materiale. (*Interruzione del deputato Leuci*). Gli dovetti dire che non mi potevo rendere giudice di una condizione di cose, come quella, e della discrepanza di vedute che esisteva fra lui e i suoi superiori diretti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. In questo caso non posso dichiararmi soddisfatto. La questione è molto più grave di quanto non sembri a prima vista. Si tratta, è vero, di un semplice avventizio, che però aveva funzioni di assistente ai lavori.

Senta, onorevole sottosegretario di Stato, quel che c'è sotto, e si persuaderà che vale la pena di occuparsene!

Questo povero assistente un giorno si accorge che l'impresa lavora adoperando materiali cattivi. Telegrafa al direttore generale perchè sia ascoltato, dichiarando che non può più assistere i lavori, nella esecuzione dei quali l'impresa manca continuamente ai suoi doveri.

Il direttore generale pare che non gli abbia risposto, non solo, ma che gli abbia

respinto il telegramma. Il poveruomo si rivolge al Ministero dei lavori pubblici, con un reclamo del quale ho qui la copia, e il Ministero non se ne dà per inteso. Un giorno, egli afferma, l'ingegnere capo, lo chiama e gli dice: bisogna lasciar vivere, se volete restar qui! (*Commenti*).

LEALI. È il metodo!

CUTRUFELLI. Egli insiste con altri reclami; e allora si manda un ispettore, il quale fa una delle solite visite, che fanno molti ispettori, ed in seguito a tale visita il povero assistente è mandato a casa!

Senta, onorevole sottosegretario di Stato: io non voglio credere che l'impresa, per quanto autorevole e potente, sia riuscita a fare andar via dal lavoro un assistente, che le dava noia; ma vi sono tali dati di fatto, che bisogna chiarire.

Il capitolato d'appalto dice che nei lavori si deve adoperare sabbia silicea, monda da sostanze terrose ed invece pare si adoperi sabbia argillosa; pare che invece di pietrame calcare compatto, si adoperi calcare tenero e marnoso.

Vi sono due o trecento mila lire di lavori eseguiti, sui quali si può verificare sino a che punto il povero Biondo abbia torto o ragione.

Se ciò non si fa, se tali cose si tollerano, la responsabilità graverà tutta sul Governo. Conto sulla sua giustizia perchè i fatti siano chiariti. Può darsi che il Biondo abbia torto, ma può darsi anche che abbia ragione.

LEALI. Avrà ragione, certamente.

PRESIDENTE. Onorevole Leali, faccia silenzio! Quando sarà sottosegretario di Stato, risponderà lei. (*ilarità*).

LEALI. Sono cose brutte però!

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Poichè l'onorevole Cutrufelli si è reso garante di questa affermazione, che cioè si siano commesse irregolarità nell'impiego del materiale prescritto, io richiamerò l'attenzione della Direzione generale sulla questione perchè essa esamini se il materiale impiegato corrisponda, oppure no, alle condizioni stabilite dal capitolato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Nuvoioni, Dentice, Dell'Acqua, Cimorelli e Auteri-Beretta al ministro delle finanze « per sapere se, in attesa di una più ampia e razionale riforma dei

servizi delle Intendenze di finanza allo scopo di riorganizzarli, semplificarli e decentrarli, non creda intanto doveroso riformare l'organico del personale amministrativo migliorandone le trascurate sorti in confronto a quelle degli altri funzionari con parità di titoli e di mansioni ».

Non essendo presente l'onorevole Nuvoioni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Camera per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la banchina Cammarelle di Sapri, il Parco dell'Annunziata di Padula, ed il Cippo di Sanza.

Se ne dia lettura.

CAMERINI, segretario legge: (*Vedi tornata dell'11 marzo 1911*).

PRESIDENTE. L'onorevole Camera ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAMERA. Non voglio dire molte parole. Lo stesso articolo unico della proposta di legge dice il mio pensiero, e, più che il mio pensiero, il mio sentimento, che, sono certo, sarà condiviso da questa Assemblea, che ha sempre messo d'accordo il suo cuore col cuore della nazione, nei grandi momenti.

Propongo che sia dichiarato monumento nazionale il luogo, in cui si stabilì l'eroico proposito, i luoghi in cui avvenne l'eroico sacrificio di Carlo Pisacane.

In questo momento, in cui tutta l'epopea della patria nostra rivive attraverso voi, signor Presidente, ed a quanti come voi hanno collaborato a questi grandi avvenimenti, ed attraverso a tutti quei ruderi gloriosi, che oggi sentono rinascere nel loro cuore la giovinezza... (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ma non è certamente un'offesa dire « rudero » a qualcuno; perchè anzi il rudero è simbolo di solidità. (*Si ride — Approvazioni*).

CAMERA. Il Presidente della Camera ha vive le energie del presente, come quelle del passato, tanto vero che impersona, si può dire, la quotidiana nostra azione legislativa.

Adesso dunque, quando tutta la nostra storia rivive, non è possibile che in questa manifestazione una ne manchi in onore degli eroi di Sapri; poichè a detta di Giovanni Bovio, Marsala non si sarebbe verificata, se Sapri non fosse stata.

Se lo scoglio di Quarto fu dichiarato monumento nazionale, non possono non dichiararsi monumento nazionale la banchina delle Cammarelle di Sapri, dove sbarcò Carlo Pisacane, il Cippo che sta sulle ossa di Carlo Pisacane a Sanza, e l'arco dell'Annunziata che sta sulle ossa dei trecento che a Padula furono fucilati.

Carlo Pisacane rappresenta il contrasto, la contraddizione con Colui che ebbe l'apostolato della unità, ma rappresenta però con lui, che è stato commemorato in questi giorni, la sintesi dell'azione ene, con gli altri grandi, determinò la vita di questo nostro paese, che presenta al mondo lo spettacolo della sua gloriosa storia e della sua magnifica crisi di crescita, guardando coraggioso ad un avvenire economico e morale, degno di coloro che, come il Pisacane, lo pensarono e lo idearono. (*Vive approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Camera ha espresso con nobile eloquenza i sentimenti di noi tutti. Il Governo sarà ben lieto se la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Camera, si alzano.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Canepa per l'annessione del comune di Capraia (isola) agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno.

Se ne dia lettura.

CAMERINI, *segretario*, legge: (*Vedi Tornata dell'11 marzo 1911*).

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CANEPA. Nella tornata del 21 febbraio dell'anno scorso, svolgendo una interpellanza con la quale lamentavo le tristi condizioni nelle quali è ridotta l'isola di Capraia, osservai che per la pretura essa è annessa a Marciano Marina, nell'isola d'Elba, e per il tribunale a Porto Ferrajo, mentre non ha nessun rapporto con l'isola d'Elba, anzi, per le irregolari condizioni della navigazione, spesso chi va da Capraia all'isola d'Elba e poi ritorna, impiega nel viaggio talvolta una settimana. Invece l'isola di Capraia, per tutte le esigenze della vita

civile, è in continuo contatto con Livorno, a cui la legano appena tre o quattro ore di comoda traversata. Io dunque propono che la pretura fosse tolta da Marciano e da Porto Ferrajo e venisse aggregata a Livorno. E naturalmente, poichè gli uffici finanziari, ossia l'agenzia delle imposte e l'ufficio del registro, seguono gli uffici giudiziari, chi devo che avvenisse lo stesso tramutamento per essi.

Gli onorevoli ministri d'allora, l'onorevole Scialoja e Arlotta, mi risposero riconoscendo (sono le loro precise parole) giuste e ragionevoli le mie domande, e si riservarono di presentare un disegno di legge, che poi le vicende parlamentari non consentirono al Governo di allora di formulare. Ho preso quindi io l'iniziativa, e presento ora questa modestissima proposta di legge, che risponde però alle vive e giuste aspirazioni degli abitanti dell'isola di Capraia. Confido pertanto che il Governo vorrà consentire che sia presa in considerazione e che la Camera la vorrà benignamente, accogliere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. Il Governo consente, con le consuete riserve, che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Canepa, si alzano.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che le condizioni sanitarie della Sicilia e di Palermo sono altrettanto buone quanto quelle delle provincie napoletane e di Napoli, delibera d'invitare il Governo ad adottare per l'emigrazione

grazione a Palermo le stesse misure di ordine temporaneo che ha adottate per Napoli ».

(Il deputato Colonna di Cesarò non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

CAMERA. Non intendo d'intrattenere la Camera a lungo, perchè ho l'abitudine di essere breve e sintetico. Ma sento il bisogno di esprimere su questo bilancio la mia opinione, esclusivamente perchè ho avuto l'onore di rappresentare il Comitato per le esposizioni nella qualità di giurato all'esposizione di Buenos Ayres, ed ho visitato l'Argentina ed il Brasile. E anche per un'altra ragione: perchè il presidente del Consiglio mi incaricò di continuare gli studi da lui iniziati nei trattati di emigrazione e di lavoro; perchè l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio m'incaricò di esaminare il problema dell'insegnamento professionale, e l'onorevole ministro degli affari esteri, in seguito a mia preghiera, acconsentì cordialmente che io potessi visitare le scuole italiane, che si trovano nella Repubblica Argentina.

Dirò dunque le mie impressioni, senza che queste impressioni possano costituire una precisa e determinata soluzione del problema, il quale è vasto, il quale è complesso, e del quale (e l'onorevole ministro degli esteri mi darà ragione) il Parlamento italiano, come si è occupato molte volte per il passato, dovrà occuparsi molte volte per l'avvenire.

Non è semplicemente discutendo il bilancio dell'emigrazione, e discutendolo per quello che è un bilancio di competenza di un solo esercizio, che si può dar fondo a questo problema di economia coloniale, che è sull'alba, e che ha bisogno di seguire la stessa evoluzione che segue la vita della nostra emigrazione in Europa e in America.

Io ho ricevuto l'impressione che l'agitarsi intorno alle condizioni delle nostre colonie nell'America del sud; il veder nascere una letteratura sull'argomento; il vedere uomini politici e pubblicisti, che si muovono, e che sono trascinati ad esprimere le loro opinioni; il sentire uomini del valore del ministro degli esteri parlare del problema scolastico tra gli emigranti dell'America del Sud; tutto questo rifiorire di discussioni, di contraddizioni, di giudizi, di manifestazioni, rappresenta cosa che ci deve molto confortare, rappresenta cioè l'inizio del formarsi di quella coscienza collettiva, a cui ci rife-

riamo, e che desideriamo presieda, nella risoluzione di questi problemi, alle deliberazioni che l'assemblea deve prendere.

Che cosa si è detto dagli oratori, che non ho potuto ascoltare per le condizioni in cui mi sono trovato in questi giorni a causa del mio ufficio nella Giunta generale del bilancio, ma i cui discorsi ho letto nei resoconti?

Si è detto: la tutela può essere solo rappresentata dalle cure che il paese concede agli emigranti, dal momento in cui salgono sul piroscafo fino al momento in cui arrivano al luogo di sbarco?

Certamente la risposta non può essere che molto facile: questa non è la tutela, questo è un anello di quell'aurea catena che forma quell'insieme di coefficienti per cui l'emigrante non può e non deve rappresentare la dispersione della energia patria, ma deve essere come una lunga mano, una proiezione di questa energia nelle lontane regioni. La tutela dell'emigrante insomma non deve cominciare dal porto d'imbarco ed arrestarsi al porto di sbarco.

Ho sentito critiche, approvazioni e riprovazioni all'insieme dei provvedimenti che vigono a tutela degli emigranti; ma non ho sentito ancora affermare che la deficienza di questa tutela derivi da una situazione di fatalità. Vi sono condizioni di deficienza che rispondono alla vita del paese. Si poteva provvedere, ecco la domanda che, secondo me, ci dobbiamo rivolgere, quando a questo esame dirizziamo la nostra mente ed il nostro cuore, si poteva provvedere più efficacemente, date le condizioni in cui il paese si trovava, di fronte alle risoluzioni dei suoi gravi problemi interni di natura tanto diversa e così difficile?

Ecco il punto interrogativo, cui non si può rispondere che in un modo solo: la brevità della nostra esistenza di nazione, la giovinezza stessa nostra ci mette in condizione di non essere eccessivamente pessimisti, e di rifornirci di energie in tutti quei tesori di attività, che appunto le nostre colonie hanno saputo determinare, senza che questa tutela si sia potuta svolgere così come avrebbe dovuto, se i nostri mezzi fossero stati rispondenti all'altezza dello scopo!

Quale è l'estensione, quali sono i limiti di questa tutela e quale è lo stato di fatto delle nostre colonie nell'America del Sud?

Ho sentito l'onorevole Ferri parlare colla sua solita energia, col suo solito timbro di voce, con le sue solite qualità di oratore, di quella parte dell'America latina, che è

l'Argentina. Ho sentito l'onorevole Ferri elevare un inno a questo popolo dell'America, a questo popolo che dovrà rappresentare la latinità dell'avvenire in quelle lontane regioni, a seimila miglia da Genova, al di là dell'Atlantico.

Ed ho sentito descrivere le qualità di quel popolo, con una parola, per cui quasi non esistono diaframmi di fronte alla gloria avvenire dell'Argentina, e per cui questa gloria avvenire può essere quasi cinematografata innanzi ai nostri occhi in questo momento.

Io certo, onorevoli colleghi, non dico che l'Argentina non debba avere la sua evoluzione e non debba seguire quella stessa legge etnica, quella stessa legge storica che hanno seguito tutti gli altri popoli; ma mi permetto di domandare all'onorevole Ferri: come va che mentre negli Stati Uniti, si è raggiunta la cifra di 100 milioni di abitanti, nell'Argentina siamo, dopo un secolo, di fronte a questo spettacolo, che la popolazione su quella vasta, sterminata pampa, cioè su quel mare di terra, è di soli sei milioni, secondo le statistiche ufficiali?

E alla domanda rispondo io, affermando che non ho questo profondo convincimento suo; che in un paese che non mette d'accordo con molta celerità l'azione del popolare coll'azione dell'incivilire e del coltivare, vi deve essere qualche vizio organico, qualche soluzione di continuità, per cui tutta questa fiducia, tutto questo grande ottimismo noi non possiamo nutrire.

Buone qualità degli Argentini, cortesia, correttezza, questo nessuno mette in dubbio; ma quando guardiamo questo paese, il quale è organizzato così come sono organizzati coloro che sono qualificati dalla scienza rachitici, con una testa enorme e con un corpo, la cui proporzione non risponde a questa macrocefalia, allora noi dobbiamo domandarci: che cosa è che manca?

Se la *Morale Civica*, quel libretto che corre per le mani degli alunni delle scuole elementari, è la fucina di questa coscienza, di questa nazione, e allora siamo all'inizio; ma se non dobbiamo fermarci a questo libretto del De Vedia, che osò affermare che era inutile la lingua italiana nelle scuole dell'Argentina, con una relazione di sette volumi, e osò affermare che le glorie della Grecia e di Roma potevano essere ammirate ed apprezzate anche a traverso il linguaggio guarany e a traverso il linguaggio castigliano, se è vero che non dobbiamo

fermarci a questo libretto, in cui si insegna ai bambini di amare prima la grande nazione Argentina, che è la prima nazione e la migliore del mondo, e di amarla più che il padre e la madre italiani; se è vero che non ci dobbiamo fermare a questo libro, ma dobbiamo invece guardare il fenomeno di questa popolazione stazionaria e di questa sproporzione stridente tra la Capitale e la immensa sterminata terra che la circonda, allora dobbiamo cercare la causa di questa sproporzione e della situazione scadente in cui si dibatte quella Repubblica in ben altre fonti.

E la situazione è questa: nella Metropoli della Repubblica Argentina, che ha pure tanti coefficienti di vita, come ne hanno tutti quei centri dove si riuniscono popolazioni forti, — sono ben 1,300,000 abitanti! — si determina l'esagerazione di questa vita. Ora, se è vero che dove si riunisce tutta questa gente si deve determinare tutto un movimento di attività, è anche vero che questa gente si riunisce in quel luogo, per ragioni topografiche, per raggiungere lo scopo del guadagno, e che, se parecchie volte rimane nel campo dell'onestà e della legalità, molte altre volte, data l'organizzazione di quel grande emporio, di quel grande centro a forma di mercato, di fiera, ha una vera sete di profitto; una vera febbre che sale notevolmente; cosicchè poi la speculazione diventa la nota predominante dell'ambiente. E se tutto ciò avviene più intensamente nella Capitale, e, se fuori, lontano, vi è solo di questo fatto riflessa la ripercussione, troviamo subito la ragione di questa situazione, che notavo e che è la normale.

Laggiù nell'America meridionale la vita arriva a fiotti, proveniente dalla civiltà europea e dagli altri popoli civili, da un ambiente dove l'etica ha raggiunto un grado di perfezione, e s'incontra con una civiltà rudimentale, che della nostra non ha preso se non la vernice e non la intima essenza che solo col lungo tempo si acquista e si assimila.

Ho dichiarato che intendevo parlare come la sincerità mi dettava dentro, perchè penso che specialmente quando si compie un dovere inerente al proprio ufficio si deve essere sinceri e franchi. Ebbene, debbo dire che questa è appunto la condizione psicologica delle classi dirigenti argentine, le quali sono l'espressione di tutta la vita argentina; si sforzano di impossessarsi della parte migliore che proviene loro, della civiltà delle

altre parti del mondo, ma pur rimangono, quel che sono, indice di una civiltà rudimentale, non diventata ancora agricola, rimasta cioè allo stato pastorizio.

È in base a questa situazione psicologica che si riflette nella vita politica del paese, che va esaminato lo stato di fatto della nostra colonia.

Che cosa rappresenta la nostra colonia di fronte a questo stato di civiltà dell'Argentina? Blasco Ibañez disse che in Argentina era francese la mente, inglese il capitale, italiano il braccio. Ebbene, Blasco Ibañez (mi permettano di dirlo i colleghi, perchè ho il dovere di esporre cose, su cui credo aver acquistato una solida convinzione) dice la verità, perchè il capitale nella Repubblica Argentina è proprio inglese; la forma, tutto ciò che sa di quella esteriorità che la Repubblica Argentina ha preso dalle correnti di civiltà venute dall'Europa è francese; ed è francese perfino nelle case la conformazione dei tetti di lavagna, su cui dovrebbe cadere una neve che, per la mitezza del clima, non cade mai; e le braccia sono proprio italiane.

Non parlo di quegli italiani i quali, arrivati in America, hanno lavorato e, a furia di risparmio e d'intelligenza, hanno saputo diventare forti, solidi, milionari ed hanno anche saputo partecipare efficacemente alla vita del paese; ma parlo di quelle nostre correnti migratorie, che sono ripartite per mesi nella relazione del Commissariato, che stabiliscono quell'esodo che si verifica nelle diverse zone d'Italia; parlo di quell'emigrazione la quale, partita dai porti di Genova, di Palermo e di Napoli per le diverse parti dell'America del Nord e del Sud, è divenuta stabile e rappresenta circa 600 mila emigranti.

Orbene quella emigrazione che si rivolge all'Argentina e che è di circa 100 mila italiani, ossia di circa il sesto di tutta l'emigrazione nell'America, rappresenta proprio, come diceva Blasco Ibañez, il braccio.

Come è trattato il braccio nella Repubblica Argentina? Io che ho avuto (e debbo da questo banco ringraziare) manifestazioni di cordialità da parte delle autorità argentine, non posso non seguire l'esempio del Lorini.

Il Lorini fu chiamato, e così egli si trovava in una condizione più delicata della mia, fu invitato dal Governo argentino per studiare le condizioni del suo bilancio. Ebbene il Lorini, che è un competente della materia, ha scritto e, specialmente nel suo

terzo volume, ha detto tutto quello che è la psicologia dell'Argentina, tutto quello che è l'essenza della vita dei suoi dirigenti, quello che è la sua azione legislativa ed esecutiva, che deriva da una società così organizzata.

Posso dunque, anche da questo posto, rendere grazie a tutte le autorità, a coloro i quali, avendo un ufficio pubblico, hanno usato a me, nella mia qualità di deputato italiano e di rappresentante il Governo del mio paese, tutte quelle cordialità. Ma credo di rendere un servizio all'Argentina stessa, dicendo quale è la situazione dei nostri coloni.

Essi sono in questa condizione. Le terre non sono distribuite nè col vecchio sistema dei popoli, che diventano proprietari per occupazione, nè col nuovo sistema dell'*homestead* o del *Wakefield*, ma con un sistema intermedio, che rispecchia questo stato di sproporzione fra Buenos Ayres e la Pampa sterminata, e che dà l'indice della vera malattia, che affligge la costituzione economica e politica dell'Argentina. Le terre sono date in nome di quella febbre che piglia molte volte l'ambiente, febbre di speculazione per cui tutto è portato a proporzioni che non si possono vedere, se non quando il sangue scorre per un'anomalia molto rapidamente nelle vene, ed al di là del giusto. Le terre sono date con una quantità di passaggi che si fanno nell'ufficio del *remate*, in questo ufficio di compra e vendita all'asta pubblica, in cui coloro che hanno comperato per la prima volta dal concessionario, fanno salire a prezzi favolosi il valore della terra, perchè sperano che con questi prezzi potranno pagare alla loro volta i venditori per poter fare un affare migliore domani. E se questa è la situazione (e nelle pagine veramente pregevoli della relazione del Commissariato che io ho appena sfogliato e che non ho potuto approfondire, in quelle pagine, fra quelle linee serene e compassate, vi è precisamente la vibrazione di questa verità), se questa è la situazione, il colono, il contadino, l'emigrante nostro, che parte dal Veneto, dalla Basilicata, dalla Calabria, dal Molise, dalle Marche, dal Lazio e dalla Sicilia non può avere nessuna illusione per l'acquisto della terra.

Ed allora egli è messo in questa alternativa: o di fare l'emigrazione temporanea o di contentarsi di coltivare la terra al latifondista, perchè il latifondo, a detta degli stessi uomini che si occupano dell'argomento, argentini che sono sereni, che

cercano di mettere il dito sulla piaga, non è che l'espressione del pesante bagaglio di leggi, che cominciano dal 1862 e finiscono al 1903 e che si riferiscono alla colonizzazione ed all'immigrazione.

Ed allora che cosa avviene? Il colono che va a coltivare la terra al latifondista, deve, dopo aver messo il suo stomaco a dura prova in quell'asilo degli emigranti che si trova a Buenos Aires (è vero che ne sarà fatto uno nuovo, che è in costruzione e si inaugurerà; ma sono già molti anni che l'inaugurazione si aspetta e non è venuta mai!) è internato nella Pampa Centrale o al Rio Negro o in una provincia lontana da Buenos Aires e deve andare a coltivare il terreno del latifondista.

E come lo coltiva? A colonia, in affitto, a mezzadria, in qualunque modo il colono ha sempre di fronte questa dolorosa eventualità, che durante il suo lavoro, quando ha subito tutte le taglie dell'*almasanero* che gli fornisce i generi ad un prezzo esagerato di fronte alla mancanza del pronto contante, generi per i quali è privilegio sul prodotto dell'annata colonica, egli deve aspettarsi da un momento all'altro di essere messo fuori dal proprietario, il quale dopo aver fatto svernare tutti quanti i suoi animali sulla distesa di terre della sua *estancia*, come si chiama l'insieme dell'industria pastorizia nella repubblica Argentina, per far mangiare delle erbe migliori, getta i suoi animali su quel pezzo di terra, e lascia che su quel pezzo di terra procedano i suoi animali per la loro nutrizione senza curarsi dei piati del contadino.

Ed è inutile leggere il grosso volume dei codici dell'Argentina: tutte le leggi della Repubblica Argentina rappresentano gli sforzi di studiosi che hanno saputo veramente mettere d'accordo il loro pensiero col pensiero civile d'Europa; ma il paese, che quelle leggi non intende, non le applica.

Sono gli organi esecutivi di questo pensiero giuridico, che non sono adatti all'affermazione di questo pensiero sul campo del diritto e della giustizia. Perché da una parte la magistratura non può invocare le tradizioni, che invociamo noi, del Piemonte, del Mezzogiorno, degli Stati romani e della Toscana; dall'altra la polizia, che è l'espressione del potere esecutivo, non è che l'espressione del potere politico, cioè del potere elettorale, di quel potere elettorale oligarchico, che è in mano a pochi e che rappresenta qualche cosa di fronte a cui potrebbero essere un'idealità da rag-

giungere le monarchie assolute di altri tempi.

Così il nostro contadino è obbligato a fare l'emigrazione temporanea. E meno male: questa rappresenta qualche cosa, perché mette il contadino in condizione di fare due raccolti e di risparmiarne qualche centinaio di lire.

Ma anche l'emigrazione temporanea, che rappresenta un miglioramento sull'emigrazione permanente, non è un Eldorado, perché per essa ci vogliono quasi due mesi di navigazione, e perché, mentre presenta molti pericoli, non offre che un piccolissimo guadagno, che con le crisi di crescita, di cui noi sempre parliamo, dei nostri lavori, con la distruzione di quella che io chiamerei l'epidemia dell'emigrazione, e che è l'epidemia della cartolina, del francobollo e degli agenti interessati potrebbe essere realizzato egualmente in patria, quando i nostri lavoratori rimanessero sotto la protezione dell'albero che cresce dinanzi alla propria casetta, a dar consolazione ai loro vecchi, che ora invece li vedono allontanare per sempre. (*Bene! — Bravo!*)

Questo stato di fatto deriva, dunque, dalla sproporzione tra le leggi e la vita reale argentina; deriva dall'assoluta deficienza degli istituti di protezione giuridica in quel paese; deriva dal modo come si svolge la vita nei rapporti della proprietà fondiaria urbana e rurale.

E passiamo dall'Argentina al Brasile, altro termine della questione. Le repubbliche dell'America del Sud, le quali pure hanno, come ho dichiarato da principio, da sperare che la compartecipazione del paese sia più viva e che cessi questo privilegio, che è nelle mani di pochi, che sono al potere, queste repubbliche dell'America del Sud hanno in genere lo stesso modello di vita costituzionale, di vita civile. I codici e le costituzioni su per giù sono gli stessi. E nel Brasile che cosa c'è? Mentre nell'Argentina vi è la coltivazione estensiva, dove il contadino è messo nella condizione della quale io, poco fa, ho parlato; mentre nell'Argentina vi sono le *estancias*, le *bodeguas*, le *quinte*, le *chiacre*, piccoli pezzi di terra, che sono stati acquistati dai primi coloni, che si vanno trasformando in proprietari, e scompaiono dal campo dell'emigrazione; nel Brasile vi è la *fazenda*, vi è il *nucleo di coltivazione*, vi è la *chiacra*. E nelle *chiacre* sono i tirolesi che, partiti trent'anni fa, hanno fatto il nucleo dei tirolesi a Rio Claro ed in qualche altro punto del Brasile, che è quasi quanto l'Europa, e che ha buona

parte delle sue terre da dissodare, perchè i boschi le ricoprono e perchè il *biscio* impiaga i piedi di quella povera gente, che va là a coltivare ed a lottare con la vegetazione rigogliosa di quelle terre tropicali, per potere raggiungere lo scopo di vivere.

È le *fazende* ed i *nuclei di coltivazione* che cosa sono? Il mio amico onorevole Miliani e l'onorevole Pantano hanno discusso di questo argomento, ed hanno detto che, riprovando l'incoraggiamento alla popolazione della *fazenda* e riconfermando il pensiero reciso di mantenere il decreto Prinetti, per la proibizione degli arruolamenti gratuiti, essi trovano che i *nuclei* sono l'espressione di una posizione di fortuna quasi assicurata ai nostri coloni. (*Interruzione del deputato Pantano*).

L'onorevole Pantano permetterà a me, che ho avuto occasione di incontrarmi con lui e di sapere a quali disagi egli si sia esposto (perchè egli non ha voluto percorrere in ferrovia il Brasile, ma ha voluto percorrerlo sui trolley, ha voluto percorrerlo tra valli e balze, per raggiungere lo scopo di rendersi conto della condizione delle cose), permetterà a me che, pur deferendo alla sua autorità, continui ad esporre le mie impressioni sincere, e che dichiaro che io ho le stesse antipatie per i *nuclei di coltivazione* e per le *fazendas*: perchè sono convinto che, in conseguenza della condizione rudimentale di civiltà e di evoluzione politica del Brasile, i nostri italiani si troveranno male e negli uni e nelle altre. Certo, onorevole Pantano, il concetto del nucleo di coltivazione, in cui il colono diventi proprietario dopo un certo numero d'anni, ed abbia un solo vincolo, quello della permanenza nella terra che coltiva, il concetto, l'intenzione sono ottimi: certo, onorevole Miliani, lei ha visto un nucleo di coltivazione, quello della nuova Odessa; ed ha segnato nel libro dei visitatori frasi veramente degne. Ma io andai con un cappellaccio di tela e con abiti di tela, ed accompagnato dall'ispettore d'emigrazione, ed ho constatato la realtà delle cose. A proposito dell'ispettore di emigrazione, tra parentesi, è giusto che diciamo una parola di lode, nella quale sono sicuro d'aver consenzienti gli onorevoli Pantano, Ferri e Miliani. Il cavalier Tomezzoli è uno di quei funzionari che rispondono veramente non solo agli scopi, ma anche al pensiero di coloro, che compilarono la legge sull'emigrazione; (*Approvazioni del deputato Miliani*) perchè unisce ad un intelletto d'amore un

convincimento profondo, una coltura seria ed una conoscenza assoluta dei nostri contadini.

Ebbene io andai nel nucleo Nuova Odessa; e v'andai come un mercante di campagna, per esaminarvi le condizioni dei prodotti e delle culture. Quel nucleo aveva già avuto due esodi; e la popolazione italiana di coltivatori, che aveva sostituito i russi, in gran parte, e che era buona e forte ed aveva un gran numero di bambini, si dibatteva tra l'anchilostomiasi ed il tracoma. E se il tracoma viene anche dall'Italia (non dimentichiamo il ricorso di questa terribile malattia, e specialmente la storia del primo periodo della nostra emigrazione, che va dal 1876 al 1886), troveremo che questo morbo fu introdotto dagli emigranti, che primi si mossero e primi ritornarono, sentendo il disagio acuto delle condizioni in cui si trovavano. Ora nei *nuclei*, quando s'è combattuto e contrastato con tutte le forze della natura e con tutte le aggressioni dei *bisci* velenosi di quelle terre, quando il *biscio* non ha colpito di piaga insanabile il piede di quei coloni, in quei nuclei l'attività è sempre maggiore di quella delle *fazendas*; ma esse non rispondono ai bisogni dei coloni, perchè mancano di scuole. Nei centri, vi sono scuole bellissime; e quei centri si chiamano *centri scolari*; ma nei *nuclei* mancano le scuole, e, per averle, bisogna spender molto. Oltre che, quando una famiglia di coloni ha dovuto chiamare un medico, ha già distrutto il prodotto di tutto l'anno: perchè la visita del medico il più modesto si paga 50 mila *reis*, cioè, si paga 80 lire!

Questo è lo stato di fatto; ed, egregi colleghi, permettetemi una divagazione che esce dal mio dire, che io voglio fare sui rapporti tra la Colonia degli emigranti e le classi politiche dirigenti dell'America così detta latina. Che questa condizione politica sia una condizione permanente in quei paesi; che questa sproporzione, tra il pensiero dei dirigenti e quello di qualche degno, che farà scuola e che darà a quei paesi un avvenire più rispondente alla sua superficie, vi sia, basterà che io citi due fatti, anche rispetto alle cosiddette classi intellettuali nostre: il fatto Leoni ed il fatto Porro.

Il professor Leoni riceve incoraggiamenti di tutti i generi dagli argentini, che si trovavano in Roma — allora in Roma era ministro Sáenz Peña attuale presidente della Repubblica — riceve incoraggiamenti per il

suo senso artistico e porta nell'Argentina il suo lavoro, un *siglo de historia*, che fu esposto nelle sale del Congresso.

Il Senato prese l'iniziativa di acquistare questo lavoro, giudicato ad unanimità dal Senato stesso un'opera degna dell'arte italiana; il Senato votò anche ad unanimità l'acquisto; ma quando si andò alla Camera dei deputati, si ebbe, da parte di un deputato, una filippica contro l'arte italiana e da parte della Camera la deliberazione contraria.

Un degno atto fu compiuto dal ministro d'Italia, una manifestazione di grandezza d'animo fu compiuta da un nostro concittadino, che ci fa veramente onore e che, arrivato colle semplici braccia di lavoratore, ha organizzato quanto di meglio nelle industrie e nella formazione di colonizzazioni si può organizzare laggiù, intendo parlare del Devoto.

Lode al ministro Cellere, che seppe intervenire in tempo; lode ad Antonio Devoto che, nella sua generosità, acquistò quel lavoro per impedire che si fosse verificata un'offesa così aspra e decisa al pensiero artistico italiano incoraggiato da tutti gli argentini che avevano avuto occasione di ammirare l'opera del Leoni, che del resto non era nuovo nell'arte, perchè aveva compiuto quella magnifica edizione del Petrarca, che fu data a Loubet quando venne, presidente della Repubblica francese, a visitare l'Italia!

Il fatto del Porro poi si riassume in questa enormità: il Porro fu richiesto dal Governo argentino per quell'Osservatorio astronomico. Il suo nome venne indicato dallo Schiapparelli; il Porro si recò sul posto ed ebbe manifestazioni iperboliche di autorità e di ossequio; ma un bel momento egli fu destituito, lasciato senza paga e messo fuori dall'Osservatorio; ed io so che la sola azione energica — lo dico, onorevole ministro, a vostro elogio — del Governo d'Italia raggiunse lo scopo di metter fine ad una situazione, che era diventata assolutamente insostenibile per il prestigio della scienza e del nome italiano; perchè, quando il Porro è partito da Buenos Ayres ed il Governo d'Italia ha energicamente protestato, il Governo argentino ha riconosciuto che quella destituzione rispondeva ad un sistema di calunnie, che quella privazione di stipendio rispondeva ad una ingiustizia evidente.

Ora io ho fede, onorevole ministro, che la vostra azione, e quella del Gabinetto, di cui siete parte, continuerà sicura per met-

tere in condizioni il Porro di essere reintegrato, nel posto che in Italia teneva con tanta dignità e competenza e per far sì che il Governo d'Italia mostri di non dividere il pensiero del Governo argentino; e spero e penso che il Governo d'Italia saprà far risarcire il Porro di tutti i danni che ha dovuto subire e di tutta la *Via crucis* e del Calvario che ha dovuto percorrere...

PRESIDENTE. Vediamo di concludere...

CAMERA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Io ascolto molto volentieri tutte queste relazioni di viaggi. Però desidererei che giungesse alla conclusione...

CAMERA. Ma io non ho parlato affatto del mio viaggio.

PRESIDENTE. Ne ha parlato tanto che è venuto perfino a descriverci il suo abbigliamento... (*Si ride*).

CAMERA. Io credo che se si vuole toccare con mano la condizione dolorosa delle nostre collettività, si debba proprio seguire la via che ho seguito io: abbandonare ogni specie di qualifica ufficiale e cercare di raggiungere la meta attraverso un incognito che riesce sempre il miglior conduttore della verità. Permetta dunque, signor Presidente, che, anche abbreviando il mio dire, io arrivi sino alla fine del mio discorso.

PRESIDENTE. Ma è precisamente questo che desidero. Io l'ho pregato appunto di affrettarsi verso la conclusione. Pensi che sono sei giorni che si discute di questo argomento. Quanto a me poi, personalmente, desidererei anzi che, insieme con le descrizioni di viaggi, venissero anche le proiezioni. (*Viva ilarità*).

CAMERA. E speriamo che vengano. Perchè esse non possono essere che la espressione tangibile di verità, che debbono diventare coscienza del paese.

Dunque questo è lo stato di fatto della nostra emigrazione nell'Argentina e nel Brasile. Ed allora, se questo è lo stato di fatto, per rientrare nell'argomento ed ubbidire al richiamo del Presidente, come si deve svolgere la funzione di tutela su questi nostri emigranti?

Non è possibile che si svolga senza che si vada un po' al di qua e un po' al di là dei limiti del solo viaggio transoceanico.

Ma per esaurire questo punto dovrò ancora aggiungere: quale è poi la situazione dolorosa dei nostri operai in un paese dove l'industria ed il commercio è agli inizi? Io non ho bisogno che di indicare un solo esempio; sia nell'Argentina che nel Brasile non

v'è legge sugli infortuni, e la legislazione sociale è deficiente, se non addirittura assente.

Nelle fabbriche vi sono, oltre gli adulti, ragazzi dai sei ai quattordici anni, e le multe sono un sistema così bene organizzato e rappresentano così bene un insieme di somme da fare per la fine della settimana, che, per esempio, per i bambini che nel Brasile devono lavorare quattordici ore al giorno basta che essi volgano lo sguardo alla finestra perchè sia loro inflitta una multa di mille reis, cioè di lire 1.80, di modo che alla fine della settimana stessa un bambino che piglia un salario di cinquecento reis trova un totale di multe di diecimila reis e così ne ha già per il salario di parecchie sue settimane!

Ora, con una popolazione che si trova in questa condizione, io dico che la questione della tutela deve essere svolta anche al di là del semplice viaggio transoceanico; anzi un po' al di qua e un po' al di là del semplice viaggio transoceanico.

Un po' al di qua: coloro che si muovono, si muovono in condizioni intellettuali assolutamente infelici: sono coloro, che forse non hanno ancora ottemperato, forse non hanno mai ottemperato all'obbligo dell'insegnamento elementare. Quello che occorre dunque fare è di continuare nella intensificazione della battaglia contro l'analfabetismo, continuarla e mettersi coraggiosamente su questo terreno, cioè sul terreno dell'irrobustimento dei nostri emigranti per il loro posto di battaglia, per questa concorrenza nel lavoro internazionale. Quindi bisogna intensificare non solo la campagna contro l'analfabetismo, ma bisogna mettere l'emigrante nella condizione di avere non solo l'insegnamento elementare, ma anche l'insegnamento complementare e professionale, che lo metta in grado di vincere la concorrenza colle sue qualità specifiche nel campo dell'agricoltura, delle arti e dei mestieri in quei luoghi in cui si danno ai capitecnici ed agli operai che si presentano con cognizioni speciali, provenienti da altri paesi del mondo, come dalla Germania e dall'Inghilterra, lautissimi guadagni.

Questa è l'azione di tutela che si deve esplicare in Italia prima che gli emigranti intraprendano il loro viaggio e che deve esplicarsi nella coscienza degli italiani verso quei figli di contadini e di operai che hanno bisogno di affrontare la fortuna: così nello svolgimento dei nostri insegnamenti ed in patria prima di tutto con coscienza del loro valore, potranno meglio trovare la ra-

gione di esistenza per loro e per le loro famiglie.

Se invece non trovano questa posizione, e sentono il bisogno di andare a cercare di meglio e di incanalarsi su quella corrente, che è rappresentata dalla necessità di movimento (perchè i fenomeni migratori, come diceva l'onorevole Pantano, sono l'espressione di una fatalità di fronte al movimento delle popolazioni), allora potranno combattere le loro battaglie, non come braccia e come leve di un meccanismo in cui non esiste nè anima, nè sentimento, ma invece come espressione della loro coscienza in quel mercato in cui l'opera è accettata unicamente in nome delle loro buone qualità.

E questa nostra azione di tutela non deve arrestarsi al di qua, ma deve essere esplicata anche molto al di là dell'Oceano.

Le collettività italiane esistono davvero nell'America del Sud; vi sono un milione e più di connazionali nell'Argentina ed un milione e più nel Brasile, cioè circa tre milioni; ma queste collettività italiane hanno bisogno di essere aiutate nella ricerca affannosa con la lanterna di Diogene della loro dignità.

In questi ultimi anni i componenti di queste collettività, conquistata l'indipendenza economica, vanno cercando anche il mezzo di avere elasticità psicologica e morale, per poter guardare in faccia da paro a paro, i popoli con cui si trovano ogni giorno a contatto.

È dunque vivo in loro il bisogno di fare qualche cosa; e questa qualche cosa che essi cercano è il loro miglioramento etico, da cui deriva ogni specie di dignità e di rispetto; ed il miglioramento etico, che è sopra tutto intellettuale, non si può avere che aiutando queste collettività a trovare le direttive della scuola.

Onorevole ministro degli esteri, io parlo per l'argomento in sè, non per voi, perchè voi avete data prova, col disegno di legge, che abbiamo discusso l'anno scorso, di intendere questo argomento, ed avete anzi parlato della necessità di concorrere in proporzione maggiore ad aiutare le scuole di quelle collettività americane, le quali hanno bisogno appunto di un concorso maggiore; ma parlo del problema, pel problema stesso e con questo pensiero: il ministro degli esteri, che deve dare questo concorso, non deve riportarsi al mercato monetario europeo, ma deve riportarsi a quel mercato monetario americano che rappresenta, come in tutte le manifestazioni economiche ame-

ricane, l'esagerazione ed il prezzo esagerato della vita.

Le migliaia di lire distribuite a centinaia di scuole non possono essere che l'espressione della derisione del problema scolastico e didattico.

In quelle scuole, che ho visitate, non tutti i maestri sono consci del loro compito di insegnanti che intendono come all'estero l'insegnamento non debba essere solo pedagogico. Gli insegnanti di queste scuole per capacità, coscienza, animo e stipendio debbono esser tali da intendere che quello che si deve fare non è solo l'insegnamento, che si scompagna dall'educazione della famiglia; il loro ufficio deve essere un vero e proprio apostolato per l'elevazione di queste collettività, che hanno bisogno di congiungersi con la madre patria in nome appunto di questo grande sentimento, che le completa.

E quindi voi dovete correggere con l'interpretazione di questo pensiero la vita di quelle scuole e dovete fare quello che fanno i tedeschi, che nel Brasile hanno riprodotta viva ed intera nelle loro inimitabili colonie la figura palpitante della loro grande Germania.

Dovete mettere anche i bambini degli operai nella condizione di potere avere degli asili. A Buenos Ayres non vi sono che i due asili della Società Protettrice ed uno intitolato « Margherita di Savoia ». In nessun'altra parte io ho trovato asili.

Orbene, è necessario che questi asili abbiano aiuti dalla madre patria, sotto forma di contributi. Sono quei bambini abbandonati, perchè i padri vanno a lavorare, che rimasti sulle strade imparano la lingua del posto e piano piano perdono ogni carattere di italianità.

È a questi asili, che deve rivolgersi il pensiero del ministro degli esteri e del Governo, perchè con la scuola si raggiunge lo scopo non solo di porzionare la dignità del figliuolo a quella dei genitori, ma di distruggere quel brutto fatto, che ogni giorno si riproduce, che i figliuoli, che trovano accoglienza entusiastica nelle scuole del paese, sono trascinati ad abbandonare l'uso del patrio idioma, inebbrati dalle solennità coreografiche dei giuramenti della *Moral Civica*.

È con gli asili, che si raggiunge lo scopo di mantenere nelle tenere bocche quell'idioma italiano, che nelle case è deturpato dalla strana miscela di incomprensibili dialetti con castigliano storpiato e scontorto.

Questa funzione di tutela... (ed ho finito, e i colleghi mi perdoneranno se ho abusato della loro pazienza...)

Voci. No, no, parli.

CAMERA. Proprio così, perchè i colleghi sanno che non sono tra coloro che ogni giorno vengono a disturbarli.

... Questa funzione di tutela deve estrinsecarsi al di qua con la distruzione dell'analfabetismo, col completamento della coltura nel senso professionale ed agricolo e coll'insegnamento della lingua spagnuola; perchè io penso che una scuola di emigrazione, che insegnasse la lingua spagnuola, rappresenterebbe il correttivo migliore per mantenere intatta la lingua di Dante, che i nostri Comitati della « Dante Alighieri » cercano di mantenere in tutti i modi, con tutti i mezzi e con ogni sforzo.

E, mentre al di là si lavorerà con la organizzazione di scuole e coll'impedire che altre scuole esistenti muoiano, la tutela si deve completare con degne rappresentanze diplomatiche e consolari.

Onorevole ministro, permetta una parola ad un incompetente, perchè io sul bilancio degli esteri non so mettere occhio. Ho sentito dire, ed ella mi dirà se è vero, o no, che il bilancio degli esteri riguardo al suo personale e a tutto il suo ingranaggio è ancora, dal punto di vista del fabbisogno, nella condizione, in cui era prima del 1860.

Tutti i Ministeri hanno accresciuto gli organi, proporzionandoli ai rivoli di vita del nostro paese, tutti i Ministeri hanno conquistato poco per volta quel fabbisogno, che doveva rispondere alle nuove funzioni di modernità, alla nuova vita, ai nuovi organismi, che si creavano per elevare il paese; meno il Ministero degli affari esteri. La intelligenza e l'abnegazione dei ministri che si sono succeduti e dei pochi funzionari che lo compongono hanno cercato di sopperire a questa deficienza, ma come si può sopperire ad una rappresentanza, così poco proporzionata alle nostre collettività? In un territorio così esteso, dove l'azione della giustizia ha così piccola incidenza sugli arbitrii del potere esecutivo, dove i nostri emigranti si trovano in quelle condizioni, come è possibile con un personale così piccolo poter avere il mezzo di far sentire questa azione vigorosa del nostro paese al paese nel quale i nostri emigranti danno tanto contributo di lavoro e tanto contributo di ricchezza?

La Repubblica Argentina ha pochi consoli, pochi ne ha il Brasile. Ora, se noi

avessimo un personale, che rispondesse alla estensione e rispondesse intieramente alla funzione, ed avesse mezzi per potersi muovere liberamente, ed avesse la elasticità di bilancio necessaria per poter esercitare le sue funzioni, avremmo anche il diritto, molte volte, di essere più rigorosi ed inesorabili di fronte a quelle mancanze di dignità, che qualche volta si verificano esclusivamente per la vita quotidiana che si vive, in cui, fra tante ristrettezze economiche, si va perdendo anche quella che può essere la espressione e la regola costante del buon nome e della dignità dei funzionari nostri.

È necessario che questi agenti abbiano questa elasticità per numero e posizione, e che in quelle lontane contrade essi siano, non solo la espressione di una quantità di funzioni cancelleresche o notarili, l'espressione della redazione di atti, l'espressione della organizzazione di contratti, l'espressione di una tutela legale giudiziaria, secondo i casi stabiliti dalla legge; ma occorre che costoro siano anche gli organi adatti a rendere a quella grande collettività la grande voce della patria attraverso tutti i suoi miglioramenti, attraverso tutti i suoi passi; e che possano far sì che non vi siano lesioni, che non vi sia soluzione di continuità tra il centro e la periferia, e che possano dire ai nostri concittadini che la patria non dorme, che non è lontana, non è piccola, ma è grande, come la vollero i nostri grandi.

Occorre che questi agenti rappresentino quello che rappresentano sempre, in tutti i posti, gli agenti inglesi e gli agenti tedeschi. Non si vede, non è collocata sulla finestra la bandiera di questi agenti; ma quando una violazione di diritto, quando una violazione di interesse legittimo di un suddito inglese o tedesco si determina, allora questi agenti, che sono la espressione di questa elasticità, determinano una speciale coscienza nel popolo che li ospita e una speciale coscienza nei loro rappresentati: nel popolo che li ospita, la coscienza dell'offesa al diritto e all'interesse, ed il bisogno di risarcirla; negli umili rappresentati determina una visione che è bella e grande, la visione della bandiera della patria lontana, la bandiera dell'Inghilterra, la bandiera della Germania.

Ed io fo a noi l'augurio che nella Repubblica Argentina e nel Brasile i nostri emigranti arrivino colla loro coscienza, arma invincibile, se congiunta alla virtù delle loro braccia; e vedano, nel momento della

lesione dei loro diritti o dei loro legittimi interessi, la bandiera d'Italia avvolgere come toga romana ministri e consoli che nelle loro proteste integrino la giustizia con la visione della dignità e della forza del grande paese, che rappresentano. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ha detto molto bene il mio amico onorevole Camera, che nel paese nostro si va sempre rendendo più vivida e generale la coscienza della grande importanza del fenomeno della nostra emigrazione; e la elevata e importante discussione, che ha avuto luogo in questa Camera, ne è una prova di più. L'onorevole Cabrini osservava che nella discussione che si è fatta sui vantaggi e sui danni dell'emigrazione si sono manifestate tre tendenze: l'una per mettere in maggior luce i danni, rappresentata dall'eloquente discorso dell'onorevole Ferri; l'altra per dimostrarne i vantaggi, rappresentata, con non minore eloquenza, dal discorso di ieri dell'onorevole Pantano, e una terza, intermedia, che è quella alla quale mi accosto io, inclinate più a credere ai vantaggi che ai danni dell'emigrazione, poichè, oltre le rimesse degli emigranti, oltre l'aumento delle esportazioni, che seguono le correnti migratorie (e sono però in parte compensate da prodotti concorrenti ai nostri che i nostri emigranti in California nella Florida e altrove promuovono), oltre al ritorno degli emigranti in patria, non solo con qualche peculio, ma con mente più aperta e con più sviluppato spirito d'iniziativa, dobbiamo tener presente che, senza l'emigrazione, assai basso sarebbe in Italia il tasso dei salari, assai basso il tenore di vita delle classi lavoratrici e assai più aspri e dolorosi i conflitti sociali. E poi, come dissi nella scorsa estate, questa discussione sui beni e i mali dell'emigrazione, per quanto teoricamente interessante, non ha portata pratica, perchè l'emigrazione oggi è, e sarà per lungo tempo ancora, la risultante inevitabile e necessaria della proporzione fra la densità della popolazione e la ricchezza.

E io posso aggiungere che, poichè la densità della popolazione in Italia è superiore a quella di tutti i paesi d'Europa, tranne tre: l'Olanda, l'Inghilterra, il Belgio; così è da presumere che i progressi ulteriori della nostra ricchezza, per quel tanto d'avvenire a cui può giungere la nostra facoltà di pre-

visione, non potranno sensibilmente diminuire l'emigrazione, e non è forse neanche desiderabile che la diminuiscano, poichè l'aumento di ricchezza che dobbiamo augurare al nostro paese, e che si va sempre compiendo, più che di aumentare il numero della nostra popolazione, dobbiamo desiderare che abbia per effetto di aumentarne il benessere.

Per diminuire però il numero dei nostri emigranti l'onorevole Ferri, che mi duole di non vedere in quest'Aula, indicò giustamente che bisogna che gli sforzi dello Stato mirino al risorgimento economico del Mezzogiorno che dà il maggior contributo alla emigrazione transoceanica. Il concetto è, a mio parere, giustissimo; ma il mezzo di cui egli vorrebbe servirsi, cioè un grande prestito, avrebbe effetto radicalmente opposto a quello che egli vorrebbe raggiungere, poichè uno dei mali maggiori del Mezzogiorno e dell'isola mia è il tasso elevato dell'interesse del capitale, ed il prestito aggraverebbe questo stato di cose.

Altre cause della inferiorità economica del Mezzogiorno sono il rinvilio dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e le gravi malattie delle piante che hanno danneggiato taluni altri di quei prodotti, i soli che il nostro clima e le nostre condizioni economico-sociali permettano.

Non vedo quindi in che modo un grande prestito potrebbe rimediare a questo inconveniente.

Giustissimi i provvedimenti che egli propone: combattere la malaria, aprire strade, aprire e migliorare scuole, rimboschire.

Delle scuole parlerò a momenti in relazione al compito speciale del ministro degli esteri e del Commissariato dell'emigrazione, e specialmente in relazione a tre gravi argomenti: al mantenimento della italianità dei nostri emigranti, alla necessità di tenere alto il loro prestigio, al timore accennato dall'onorevole Valvassori-Peroni, che cioè per mezzo anche dell'*educational test* si possano adottare negli Stati Uniti provvedimenti restrittivi della nostra emigrazione.

Ottimo rimedio combattere la malaria, ottimo quello di costruire strade, sebbene non sia provvedimento che si possa prendere isolatamente, perchè conosciamo come nelle nostre provincie vi siano luoghi privi di strade, ma anche strade prive di persone che se ne servano.

Il rimboschire, rimedio pure eccellente, ma a lunga scadenza; i suoi effetti non sono certo immediati.

Ad un altro rimedio accennava ieri, come vi aveva accennato nell'estate scorsa, l'onorevole Pantano: la colonizzazione interna. Io mi associo a lui nell'augurare che un giorno o l'altro il Governo ed il Parlamento italiano affrontino questo grave ed importante problema, che neppure però può avere effetti immediati.

Alla questione della colonizzazione interna si connette l'ordine del giorno dell'onorevole Scorceiarini-Coppola, nel quale egli raccomanda provvedimenti diversi, meritevoli, a parer mio, di attenzione e di studio, da parte del Governo, per facilitare l'acquisto di terre agli emigranti che rim-patriano.

Vi è un punto però nel quale credo che l'onorevole Scorceiarini-Coppola si faccia illusione. Egli accennava, come ad una malattia guaribile e facilmente guaribile, alla tendenza dei nostri contadini ad acquistare terreni unicamente in vicinanza dell'abitato.

Ora questa tendenza nei nostri contadini io l'ho notata sempre tanto nei paesi di origine quanto in tutti i diversi paesi nei quali li ho visti all'opera, in Tunisia, nella Colonia Eritrea intorno all'Asmara e negli Stati Uniti, dove pure i terreni che essi acquistano e mirabilmente coltivano sono tutti intorno alle città. Ho visto, per esempio, intorno a Denver orti bellissimi di contadini nostri.

Ma se questo fenomeno di acquisto di terreni intorno all'abitato si riproduce ovunque il nostro contadino si rechi, nelle più svariate latitudini, vi deve essere una causa profonda che non si può facilmente eliminare per mezzo di leggi, e questa causa si connette ai metodi loro di cultura, dai quali difficilmente sanno dipartirsi, ed alle loro condizioni economiche che non permettono che ritraggano il loro sostentamento dal solo podere, ma rendono necessario che accanto al reddito incostante del podere vi sia un salario fisso, il che non è possibile che in vicinanza dei centri abitati.

E con questo ho anche anticipatamente risposto ad una delle raccomandazioni dell'onorevole Valvassori-Peroni, relativa alle colonie agricole negli Stati Uniti.

L'onorevole Ferri, l'onorevole Miliani e altri hanno osservato che la povertà e la ignoranza dei nostri emigranti nuoce nei paesi di immigrazione al prestigio della nostra nazione ed alla posizione e all'influenza delle nostre colonie.

Questo è perfettamente vero, ma non è a mio parere la sola causa; v'è n'è un'altra

che si manifesta in tutte le forme della vita italiana.

L'italiano come individuo è dotato di qualità magnifiche, straordinarie, come interrompe l'onorevole Di Marzo, frequente e felice interruttore, ma ancora gli italiani non hanno le qualità di coesione, di disciplina, di cooperazione, mentre le colonie di altri paesi, pur essendo composte di individui personalmente meno brillantemente dotati, posseggono queste qualità, che permettono loro di esercitare un'influenza assai maggiore che le collettività italiane.

L'ignoranza! l'onorevole Camera ha giustamente detto che non basta aumentare i sussidi alle nostre scuole in America ma bisogna anche che questo aumento di sussidi, tenuto conto del caro della vita, della altezza di tutte le spese in quei paesi, sia razionalmente ed efficacemente distribuito.

Sono interamente del suo avviso. La mia intenzione, come dissi alla Camera nello scorso luglio, era di raddoppiare il sussidio che sul bilancio dell'emigrazione si dà alle nostre scuole d'America, portandolo da 250 a 500 mila lire. Le gravi spese che si sono dovute sostenere per l'epidemia colerica mi hanno obbligato a limitare l'aumento a 150 mila lire.

Ma per questo sono d'accordo con l'onorevole Camera che non si debbano sperdere in mille rivoli infecondi, e quindi aspetto le proposte e i consigli dei nostri ministri e consoli in America per fare di questa maggiore somma l'uso più utile ai fini altissimi che il Governo ed il Parlamento si propongono.

Concordo pure con l'onorevole Di Marzo, con l'onorevole Camera e con tutti quelli che hanno detto che l'analfabetismo si deve combattere principalmente in Italia. E concordo con l'onorevole Ferri che se dalla scuola elementare passiamo a quelle di grado più elevato, è necessario che l'Italia, da un canto dia ai giovani un insegnamento eminentemente moderno e pratico, che li armi potentemente alla lotta per la vita, ma d'altro canto, non dimentichi, non trascuri mai quella coltura classica, che è la ragione di essere della nostra stirpe, che è la nostra forza, la nostra gloria.

E alcuni giorni fa mi si diceva non so più da chi, che in un'inchiesta fatta in Francia furono dei direttori di officine metallurgiche ad insistere per la conservazione degli studi classici, dicendo che dei loro ingegneri, quelli che gli studi classici avevano compiuti erano di molto superiori

a quelli che non avevano ricevuto questa grande disciplina dello spirito e del carattere, che è, al tempo stesso, la più bella tradizione della nostra stirpe latina. (*Vive approvazioni*).

La scuola tedesca è veramente, come diceva l'onorevole Ferri, una potente arma di concorrenza internazionale, perchè è stata la prima a comprendere lo spirito dei tempi moderni, a comprendere che nell'industria come nel commercio vince colui che sa dare alla propria attività una base seriamente scientifica.

In Inghilterra, dove io ho trascorso tre anni e mezzo, la scuola arma pure potentemente i giovani alla lotta per la vita in patria e fuori, ma per altre vie. La scuola inglese è pochissimo istruttiva, ma altamente educativa, e purtroppo non so fino a qual punto noi possiamo dirlo della nostra. Lo diventerà, io spero, ma anche questo risultato non potrà aversi che lentamente e col tempo.

Non è inutile tuttavia che valenti oratori abbiano trattato questi argomenti, che forse taluno potrà ritenere teorici e accademici, poichè il loro esame costituisce una prima, solida base, per potere poi, con criteri razionali e sicuri, entrare, meglio illuminati, nell'esame delle proposte di immediata attuazione pratica, ed inoltre ci indica le cause di alcuni degli inconvenienti che si lamentano, e ci distoglie quindi dal pericolo di cercarle dove non sono.

Ma anche quando di tutto ciò si sia tenuto conto, e qui io mi accosto, nei limiti in cui può farlo chi parli da questo banco, ad un'opinione espressa dall'onorevole Camera, se le nostre colonie di emigranti, composte in massima parte di lavoratori manuali, non hanno la posizione di altre colonie composte di elementi appartenenti a classi più agiate, ciò non deve ascrivere interamente a colpa dei nostri emigranti ed alle cause che abbiamo esposto, ma dipende anche dal fatto che in Europa e fuori d'Europa non è ancora penetrato nella coscienza di tutti il sentimento della grande nobiltà del lavoro manuale.

I nostri emigranti posseggono un'amalgama di qualità veramente singolari; un'amalgama di energie che risentono dell'atavismo di antiche civiltà; un complesso di gentilezza d'animo primitivo da un lato e raffinato inconsciamente ed ereditariamente dall'altro. In quella mistione di razze, in quella formazione di nuovi geni nazionali che, come diceva l'onorevole Ferri, il fe-

nomeno della emigrazione va producendo di là dai mari, i nostri emigranti costituiscono senza dubbio uno dei migliori elementi. Nè mi stupisce (e l'ho già detto altre volte, perchè anche io sono stato, non sette volte, come l'onorevole Di Frasso, ma una volta, negli Stati Uniti) non mi stupisce ciò che diceva l'onorevole Valvasori Peroni che quegli americani, i quali vivono nelle grandi città dell'Atlantico, a Nuova York, a Boston ed anche in altre del Massachusetts e della Pensilvania, vedendo il fenomeno dell'urbanesimo, vedendo che non solo gl'italiani, ma gli emigranti di ogni parte del mondo che affluiscono ogni giorno ad Ellis Island, alterano il carattere anglo-sassone di quella parte dell'Unione che è stata finora e sarà la custode delle più belle tradizioni dei *Pilgrim Fathers*, manifestino una certa tendenza alle leggi restrittive, e non mi stupisce che questa tendenza trovi appoggio anche in altri Stati dell'Unione, da parte degli operai americani, appunto per effetto di quel fenomeno, che l'onorevole Cabrini, con frase non nuova chiamò il crumiraggio, fenomeno certamente, a mio parere, assai deplorabile e pericoloso.

Ma tutti quegli americani i quali hanno visto e conoscono l'opera del nostro emigrante negli Stati occidentali e per tutto il rimanente della vasta Confederazione, quelli sanno e comprendono quale aumento di forza e di ricchezza rappresentino per gli Stati Uniti gli emigranti italiani.

Certo tutti questi emigranti, italiani, francesi, russi, ungheresi, ebrei che, come diceva, affluiscono ogni giorno ad Ellis Island in un tempo più o meno lontano ricevono l'impronta anglo-sassone e, se non alla prima, alla seconda generazione.

Onde io credo che, nell'interesse dell'equilibrio mondiale, nell'interesse della varietà ed armonia delle varie forme di civiltà nel mondo, dobbiamo augurare continuo progresso agli Stati dell'America centrale e meridionale, perchè quella parte dell'America è il solo punto del mondo nel quale la civiltà latina dispone di spazi immensi.

Sì. Tra i vari deputati che hanno fatto nell'America del Sud viaggi utili ed istruttivi, per loro e per noi, non sono concordi i giudizi. Sul Brasile e sull'Argentina si sono pronunziati assai più favorevolmente il Pantano e il Ferri che non l'onorevole Camera. È stato un po' nel mezzo l'onorevole Miliani il quale, giustamente, ha detto che

non si possono giudicare quei paesi nuovi con criteri europei, e bisogna tener conto della loro gioventù e delle condizioni speciali in cui questa gioventù si svolge.

La Camera comprenderà che chi parla da questo banco non può entrare nell'esame minuto delle condizioni di paesi esteri, per quanto il tema sia seducente anche per chi non li ha ancora visti. Spero vederli, e rassicuratevi perchè quando li avrò visti, potrò andare a parlarne in Senato, non qui. (*Si ride*). Ma certo a me pare che l'onorevole Camera, se entrassimo insieme nella disamina che egli ha fatta con tanta eloquenza e con tanto acume, dovrebbe riconoscere che alcune delle condizioni che egli ha descritto sono forse transitorie, e che, per esempio, il fatto che la popolazione dell'Argentina sia cresciuta in proporzioni tanto minori che la popolazione degli Stati Uniti, come tutti i grandi fatti sociali, non si può ricondurre ad una o a due cause soltanto, ma deriva da un complesso di circostanze diverse; come pure il fenomeno dell'alta proporzione di popolazione dello Stato, che si racchiude in una o poche città, non è un fenomeno limitato all'Argentina, ma avviene in proporzioni identiche in Australia, e si va ogni giorno più verificando in uno dei paesi che sono certamente alla testa della civiltà e del progresso, la Gran Bretagna.

In ogni modo io credo che gli Stati dell'America meridionale diventeranno sempre più fattori importanti della politica mondiale ed eserciteranno e come concorrenti e come mercati un'influenza sempre maggiore sulle condizioni economiche di tutto il mondo.

Oggi non vi sono più eventi lontani, più paesi lontani. Tutto ciò che accade in qualsiasi parte del mondo ha una ripercussione su tutto il resto della terra, che costituisce un unico teatro di azione politica ed economica. Un grande mutamento si va compiendo nel mondo. Stati che fino a pochi anni fa erano quasi ignorati, come gli Stati dell'America meridionale, sono per divenire fattori, come diceva, importantissimi di politica mondiale ed economica.

Non tutti in Europa se ne rendono ancora conto. E, per esempio, sono assai frequenti i ministri plenipotenziari ed i consoli, non soltanto d'Italia ma anche di altri paesi, che, a torto secondo me, si considerano come diminuiti quando vengono mandati in quei paesi. Io cerco di reagire quanto posso contro questa tendenza, (*Approvazioni*) quantunque sia pericoloso per il servizio pub-

blico inviare funzionari nei siti dove non vanno volentieri. (*Commenti*). E prego i deputati qui presenti, quando qualche console o qualche diplomatico li pregherà di esercitare sopra di me la loro irresistibile influenza, perchè io non li mandi in quei paesi lontani, di volersene astenere. (*Commenti*).

Dicevano molto bene gli onorevoli Ferri, Pantano, Miliani ed altri che noi dobbiamo badare di non lasciarci battere dalle nazioni concorrenti in quei mercati. Si fa quello che si può. Sono state proposte, come sapete, linee di navigazione per il Cile ed il Messico. Abbiamo con quasi tutti quegli Stati trattati di commercio, che scadono presso a poco nel 1917, ed abbiamo nello scorso giugno rinnovato fino al 30 giugno 1912 il *modus vivendi* col Brasile.

Per citare un esempio apparentemente modesto, ma nella sua modestia utile agli scambi, dirò che abbiamo in questi mesi concluso delle convenzioni per lo scambio dei pacchi postali col Messico, con l'Equatore e con il Brasile.

Gli onorevoli Ferri, Pantano, Miliani propongono anche di incoraggiare l'exportazione dei capitali verso quei paesi.

Io non nego che in qualche caso ciò possa essere utile, come, per esempio, nel caso accennato dall'onorevole Pantano per il Brasile; ma confesso che, in tesi generale, io sono ben poco inclinato ad incoraggiare l'avviamento dei capitali nostri verso l'America del Sud. Anzitutto noi ne abbiamo bisogno in Italia. (*Benissimo!*)

BERTOLINI. Questo è il più vero di tutto.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. E poi, per completare quello che al mio amico Bertolini pare una grande verità, aggiungo che, oltre che nell'Italia, noi ne abbiamo particolarmente bisogno nel bacino del Mediterraneo ed in tutta quella parte di esso, dove abbiamo maggiore necessità di esplicare una perseverante, seria e feconda azione politica ed economica. (*Approvazioni*).

Ora, in circa un anno che io ho l'onore di sedere a questo posto, voi non sapete quali sforzi assidui ed eccedenti forse i limiti della competenza ufficiale del ministro degli esteri, io abbia dovuto fare per indurre il nostro capitale ad agire nel bacino del Mediterraneo.

Più di una volta l'azione politica del Governo è riuscita a superare ostacoli non lievi per ottenere che a qualche impresa italiana venisse dato il modo di esplicarsi

in Oriente. Ed all'ultimo momento tutti i nostri sforzi sono falliti, perchè il capitale italiano vi si è rifiutato. Ed è con sforzi immensi e dopo avere fatto tentativi con parecchi istituti di credito, che finalmente se n'è trovato uno che ha voluto estendere la sua azione, oltre i luoghi dove già la esplica, anche a Costantinopoli ed a Gerusalemme.

Dunque siamo cauti prima di volere artificialmente incoraggiare il capitale italiano a rivolgersi verso paesi, dove potrà temporaneamente giovare alla economia nazionale ed alle nostre collettività di emigranti, ma dove il risultato ultimo e definitivo sarà di contribuire, non alla grandezza nostra, ma alla grandezza altrui.

Una voce dall'estrema sinistra. Intanto facciamo la colonizzazione interna.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Concordo pienamente con l'onorevole Pantano sulla necessità di incoraggiare l'emigrazione degli intellettuali. Certamente una delle ragioni principali dell'influenza delle altre colonie è appunto questa. Noi abbiamo molte Università che fabbricano un numero considerevole di laureati, certo non minore del bisogno pratico che se ne sente in Italia. Ora, se alcune di queste attività si rivolgessero verso le Americhe, credo che sarebbe cosa per molti aspetti utilissima. (*Commenti*). E credo che sarebbe molto desiderabile, per la grandezza del nostro paese, che quella stessa facilità di affrontare l'ignoto al di là dei mari, che si trova presso i nostri umili e forti contadini, si ritrovasse anche nella classe più colta ed agiata.

BERTOLINI. Anche per i laureati in legge, per gli avvocati.

BIZZOZERO. Per gli ingegneri soprattutto!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Parlerò a momenti... (*Conversazioni*). E cercherò di abbreviare il più possibile...

Voci. No! no!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Parlerò a momenti della protezione che noi dobbiamo ai nostri connazionali all'estero. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ma io m'interesso molto al bene degli emigranti.

Parlerò, a momenti, della protezione che lo Stato deve esercitare a favor loro; e non è certo per diminuire, per attenuare questo dovere dello Stato, che io dirò che dobbia-

mo anche cercare d'abituare l'italiano all'estero a quella bella virtù per cui gli inglesi hanno trovato una parola assai eloquente: *self-reliance*. Bisogna abituarli a contare un po' sopra se stessi.

Voci. L'hanno dimostrato!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'hanno dimostrato e lo dimostrano. Ma questa qualità di noi italiani bisogna coltivarla. Ed io constato con piacere due fatti dei quali hanno parlato alcuni oratori e che s'avvereranno tra pochi giorni l'uno, e tra pochi mesi l'altro, e che sono appunto manifestazioni, causa ed effetto al tempo stesso, di questo nobile sentimento che dobbiamo sempre più coltivare nell'animo dei nostri emigranti.

* L'uno è il primo congresso di tutti gli italiani residenti negli Stati Uniti, che avrà luogo a Filadelfia. E mando un affettuoso e cordiale saluto al nostro amico onorevole Di Bugnano, che si è recato a rappresentarvi l'Istituto Coloniale; aggiungendo che ho voluto, con istruzioni precise e categoriche, che a quel congresso sia rappresentata la regia ambasciata a Washington. (*Approvazioni*).

Sono anche lietissimo che, nel prossimo mese di giugno, s'adunerà in Roma il secondo congresso degli italiani all'estero.

Ne sono lieto, non solamente perchè mi aspetto da quel congresso utili e pratici suggerimenti; ma altresì perchè esso sarà certo un mezzo di più per rafforzare non solo i vincoli tra l'Italia ed i suoi figli, sparsi nel mondo, ma anche i vincoli diretti tra le diverse italianità che oggi non comunicano che a traverso la madre comune.

CHIESA EUGENIO. Meno parole e più fatti!

Voci. Avanti! Avanti!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Onorevole Chiesa, dei fatti mi pare che sia prova evidente la stessa legge sull'emigrazione, che, come diceva benissimo l'onorevole Pantano, è la più completa delle nostre leggi sociali e la più completa delle leggi sull'emigrazione, che esistano al mondo.

E le parole di cui ella parlava con tanta derisione, sono qualche volta anche fatti, quando servano ad eccitare nell'animo altrui sentimenti d'affetto alla patria, quando servano a dimostrare agli italiani, sparsi nel mondo, che il Governo ed il Parlamento pensano a loro. Qualche volta, una calda parola è molto più efficace, che un atto positivo e concreto. (*Approvazioni*).

L'onorevole Miliani ha detto che la diplomazia ama circondarsi di mistero, e

che egli quasi quasi temeva di parlarne. Ma, onorevole Miliani, ciò che ella ha detto, è un anacronismo. La diplomazia moderna non è misteriosa. Potrebbe forse averne la volontà? Non lo credo; in ogni modo, non ne ha la potestà: perchè, oggi, la politica di tutti gli Stati è la conseguenza necessaria di grandi interessi, noti a tutti; e se un Governo dicesse di voler fare una politica diversa da quella che i chiarissimi interessi del suo paese gl'impongono, non avrebbe altro effetto, che quello di non essere creduto, neanche quando dica la verità.

MILIANI. Perfettamente d'accordo.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. E la prova che l'onorevole Miliani era in errore, è che, poi, di fatto, egli ne ha parlato e ne ha parlato benissimo. Almeno, benissimo, a parer mio: perchè io concordo interamente con lui sulla necessità che la diplomazia si occupi di più delle questioni economiche; le studi più di come non le studiasse in passato. Posso però assicurarlo che grandi progressi la diplomazia italiana ha compiuto, ma naturalmente un abito mentale, che è il risultato di lunghi secoli di storia, non si cambia da un momento all'altro: tutti i progressi sono gradualissimi, ma noi siamo sulla buona via, e questo ci basti.

Gli onorevoli Miliani, Cavagnari ed altri, hanno detto che la protezione che si dà ai nostri emigranti è insufficiente; che si commettono molti abusi; che i consoli trascurano e chiudono la porta in faccia ai loro reclami, e così via. Ora qui, lo dico con vero compiacimento, vi sono grandi esagerazioni. Prima di tutto io ricorderò che nel tempio di Mercurio ad Atene si esponeva la carena di tutte le navi salvate per avere invocato quel dio; ma un visitatore scettico chiese ad un sacerdote che quelle carene gli mostrava: ma dove sono le carene delle navi che lo hanno invocato invano e che si sono affondate? Ora noi conosciamo gli abusi che si commettono; ma se tenete conto che vi sono da cinque a sei milioni di italiani sparsi nel mondo; se tenete conto che questi italiani, tutto sommato, vincitori e vinti nella lotta per la vita, finiscono per trovarsi bene nel paese che li ospita, visto che alcuni vi si stabiliscono e quasi tutti inviano quelle tali rimesse di cui tutti abbiamo constatato l'importanza, dobbiamo ritenere che l'abuso è l'eccezione ed il miglioramento delle loro condizioni è la regola.

Vi sono poi dei casi frequenti in cui i reclami risultano infondati: naturalmente quelli che li hanno fatti protestano per mez-

zo della stampa ed altrimenti; vi saranno dei casi in cui colui che reclama ha ragione, ma ve ne saranno degli altri in cui ha ragione il console.

Vi sono, e lo diceva, mi pare, l'onorevole Miliani, molti esempi in cui il danneggiato non reclama, ed allora come fa il console a saperlo? Ma poi v'è un'altra causa più profonda e più radicale, ed è l'immensa vastità di alcuni dei nostri distretti consolari, per cui il compito del console diventa quasi impossibile.

Non crediate, onorevoli deputati, che io non comprenda quale obiezione mi farete, ma ho pronta anche la risposta, perchè è la verità. Ora la vastità dei distretti consolari è tale che il distretto di Cordova, per esempio, nell'Argentina e quelli di Chicago e di San Francisco negli Stati Uniti, sono estesi quattro volte l'Italia; quelli di Nuova Orleans e di Bello Horizonte, cinque volte l'Italia; quello di Porto Alegre sei volte; quello di Denver dieci, quello di Parà dodici volte l'Italia. Evidentemente da queste constatazioni scaturisce spontanea l'osservazione che l'onorevole Camera ed altri hanno fatta: aumentateli. E nessuno più di me desidera di aumentarli, e di fatti li ho aumentati, poichè nel bilancio del 1911 vi sono già cinque nuovi consolati, ma anche non tenuto conto delle difficoltà finanziarie, che si potrebbero superare, ve n'è una gravissima, su cui richiamo tutta l'attenzione della Camera, perchè è un fatto importante e che merita di essere tenuto in gran conto, ed è la difficoltà di reclutare un personale sufficiente. Per potere aumentare i consolati bisogna, evidentemente, aumentare il numero dei consoli.

Ora per dimostrarvi quanto grande sia questa difficoltà, mi basti dire che nell'ultimo concorso, chiuso pochi giorni fa, per sette posti, si presentarono 32 candidati, ridotti poi a 21, e ne furono dichiarati idonei soltanto quattro. (*Commenti*).

Una voce. Pagateli meglio, ed allora ne avrete di più!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Pagateli meglio! Nessuno più di me lo vorrebbe: difatti è già stato aumentato l'assegno al ministro a Buenos Aires e ai consoli di Rio Blanco e di Rosario. E non dubito che, d'accordo col ministro del tesoro, potremo, sia in America, sia nella penisola balcanica, sia altrove, aumentare gli assegni in tutti quei casi in cui ciò potrà farsi utilmente, vale a dire in cui ciò

potrà farsi per ottenere lo scopo e avere in ciascuna di quelle residenze importanti l'uomo veramente idoneo.

Ho già detto, interrompendo l'onorevole Di Frasso, e ripeto oggi a lui ed all'onorevole Cabrini, che pure ne ha parlato, che è in corso di studio la istituzione dei consoli di emigrazione.

All'onorevole Di Frasso, il quale ha fatto severe critiche ai consoli di seconda categoria, osserverò che, oltre alle ragioni che ho dette, vi possono essere e vi sono, specialmente nelle Americhe, dei luoghi dove è utile avere per rappresentante un personaggio autorevole del luogo.

L'onorevole Di Frasso, l'onorevole Cabrini, ed altri, hanno dato molti suggerimenti pratici.

Essi si sono occupati di molti punti speciali durante questa discussione. Mi perdono essi se io non rispondo su tutto: ciò non è per poca deferenza verso di loro, ma è per molta deferenza verso la Camera, perchè se io dovessi rispondere su tutti i punti, dovrei fare un discorso di durata eguale alla somma di tutti i loro discorsi. (*Oh! oh!*)

Se adunque di alcuni punti di cui essi hanno parlato io nulla dirò, non è già perchè io dia poca importanza alle loro parole, ma è perchè mi propongo di studiare i loro suggerimenti, e credo che alcuni di essi potranno essere tradotti in pratica.

Solo (poichè mi sono occupato personalmente anch'io, quando sono stato negli Stati Uniti, della questione degli uffici di difesa legale, che credo una istituzione utilissima) non posso consentire coll'onorevole Di Frasso, quando ha detto che essi costano al Commissariato più di quanto rendono agli emigranti. Le cifre sono contro di lui: costano 130 mila lire all'anno, ed hanno, in poco tempo, fruttato agli emigranti 1,638.000 lire.

L'onorevole Cavagnari ha parlato della lentezza delle liquidazioni in Bolivia. Non è argomento che possa essere oggetto di trattative diplomatiche.

Ha anche parlato del caso della eredità Caciari, di cui si è occupata in questi giorni la stampa. Il fatto è questo: la successione Pasquale Caciari consisteva esclusivamente in un titolo di concessione di tre ettari di terreno salnitrico; essa è stata amministrata da un procuratore legale e l'intervento delle autorità diplomatiche e consolari si è limitato ad impedire che fosse dichiarata giacente l'eredità stessa ed alla ricerca per im-

missione in possesso degli eredi senza alcun atto di liquidazione della successione.

Il signor Enrico Zanelli, il cui nome è stato più volte ripetuto dalla stampa, non è un funzionario consolare, nè diplomatico, ma è un cittadino italiano che tutti dicono onesto e facoltoso, dimorante a Valparaiso, al quale venne temporaneamente affidata la provvisoria reggenza di quel regio vice-consolato, durante l'assenza del titolare, dal 1° ottobre 1889 al 21 maggio 1900. |

Nulla risulta a carico neppure dello Zanelli che non sembra abbia avuta alcuna parte nell'amministrazione della eredità Cacciari.

Si è ridotto il numero degli atti a pagamento dei quali ha parlato l'onorevole Di Frasso; si studia il modo di rendere più proficui gli uffici del lavoro; ed in quanto all'intervento del console ad Ellis Island, di cui ha parlato l'onorevole Valvassori Peroni, gli faccio notare che Ellis Island non è propriamente un porto, ma è un'isoletta nell'estuario di New York, per la quale gli emigranti passano rimanendovi un'ora o due per essere poi avviati, secondo che essi desiderano, o verso la città di New York o per mezzo di *ferry-boats* al di là dell'Hudson verso l'interno.

Vi risiedeva alcuni anni fa un agente consolare italiano; altri Stati chiesero di fare altrettanto, ma gli Stati Uniti vi si opposero, ed allora si è organizzato questo servizio in altro modo, uguale per tutte le nazioni che mandano emigranti negli Stati Uniti, servizio che dà risultati soddisfacenti.

Quanto agli abusi che l'onorevole Di Frasso dice che vengono commessi da sindaci e da agenti, da vettori o da altri in Italia, egli sa che la legge del luglio scorso ha intensificata la tutela ed ha dato al Governo la facoltà di emanare regolamenti per intensificarla ancora di più. Questi regolamenti sono in corso di studio.

Quanto alla riduzione della Commissione arbitrale e alla definizione dell'emigrante ne parleremo, se egli crede, quando si discuterà il disegno di legge relativo alla tutela degli emigranti. |

All'onorevole Cabrini posso dare l'assicurazione che nell'assegnare i sussidi alle varie opere, che si occupano della tutela degli emigranti, procederemo sempre con la massima imparzialità tenendo conto unicamente dei servizi pratici e reali che ciascuna opera presta.

In quanto a quello, che egli ha chiamato il crumiraggio, egli già sa la mia opinione in proposito. Credo che il crumiraggio all'estero, da parte dei nostri operai, sia sommaramente pericoloso, perchè, mentre li fa considerare come rappresentanti un tipo di civiltà inferiore, li mette altresì in urto con la massa operaia dei paesi che li ospitano, e ciò può alimentare correnti di opinione pubblica che ad un dato momento possano avere per effetto leggi restrittive. Il Governo poco può fare per impedire uno stato di cose che in gran parte è la conseguenza della differenza del tenore di vita a cui gli operai italiani sono abituati e quello a cui sono abituati gli operai inglesi, tedeschi ed americani nei loro paesi.

Il numero dei regi commissari, di cui egli ha parlato, sarà portato da 48 a 60.

Per le assicurazioni in Germania si rianoderanno le trattative appena la *Reichs-versicherungsordnung* sarà votata dal Reichstag.

Per le pensioni alla vecchiaia in Francia ho già incaricato il regio ambasciatore a Parigi di esaminare se e che cosa sia possibile fare. Per la riduzione della tariffa dei vaglia postali cogli Stati Uniti studierò la questione d'accordo coi colleghi del tesoro e delle poste.

Accetto l'osservazione dell'onorevole Cabrini che tra gli addetti di emigrazione vi siano operai, perchè credo che sia sempre un bene quando gli interessi degli operai sono rappresentati da operai autentici, sia perchè vi portano uno spirito più pratico, sia perchè sono un mezzo di avvicinamento tra le varie classi sociali. (*Benissimo!*) Accetto pure la raccomandazione dell'onorevole Cabrini di studiare il modo di semplificare nel Ministero degli esteri il servizio relativo alla liquidazione delle successioni degli operai.

E vengo all'ultima delle questioni, trattata ieri in un senso dall'onorevole Pantano ed oggi in un senso, che non dirò opposto, ma certo diverso, dall'onorevole Camera, quello cioè dell'opportunità di accordi col Brasile per la stipulazione di un trattato di lavoro.

PANTANO. Ed anche con gli altri Stati.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Anche con gli altri Stati, ma ella ha parlato più specialmente del Brasile, perchè è questione, che ebbe occasione di studiare di più.

Quanto al Brasile io credo, come dissi già nello scorso dicembre, che nelle eventuali trattative occorra tener fermi alcuni

capisaldi, nei quali mi pare che tutti concordino, e specialmente l'onorevole Pantano, vale a dire non modificare in alcun modo il così detto decreto Prinetti, che vieta l'emigrazione gratuita o sussidiata; assicurarsi che le garanzie, date ai nostri emigranti, non siano solamente sulla carta, ma siano effettive e reali; evitare il pericolo di una affluenza repentina di braccia nel Brasile, la quale modificherebbe la proporzione tra l'offerta e la domanda di lavoro, in guisa da peggiorare le condizioni dei nostri emigranti e da far venire meno la ragione prima, per cui quelle condizioni, sebbene non sempre, nè dovunque soddisfacenti, sono tuttavia migliorate; cercare di formare nuclei coloniali con prevalenza italiana, ma assicurandosi che vengano formati in quei luoghi, dove, per un complesso di condizioni sanitarie, economiche, climatiche, abbiano possibilità di vita prospera e durevole e non siano una tappa per arrivare alla fazienda.

Con questo io ho finito. Ricordo però il bellissimo, il poetico inno alla fecondità di nostra stirpe, con cui chiudeva ieri il suo discorso l'onorevole Pantano. (*Sorrisi*).

Comprendo il sorriso, ricordando quell'inno, ma il tema non è tale che meriti sorrisi, ma merita profonde meditazioni. Poichè l'alta natalità che è propria della nostra stirpe, è una grande forza, e, come tutte le grandi forze naturali, può essere rivolta al bene come può essere rivolta al male, può essere causa d'inasprimento dei conflitti sociali e di miseria delle classi lavoratrici, e può essere causa ed elemento di grandezza e di potenza economica, militare e politica per una nazione.

Se noi non avessimo la nostra emigrazione, la nostra alta natalità sarebbe fonte di grandi mali al nostro paese; avendo l'emigrazione, la nostra alta natalità, da un canto ha giovato in Europa ad elevare in pochissimi anni la nostra posizione di grande potenza, modificando la proporzione tra noi ed altre Nazioni che non hanno la medesima natalità, dall'altro, purtroppo, dirigendosi tale emigrazione in paesi di civiltà e di lingua diverse, contribuisce, in ultima analisi, non alla grandezza del nostro paese, ma alla grandezza altrui.

Questi essendo i vantaggi ed i danni dell'alta natalità, si impone, a mio parere, il problema di studiare i modi di dirigerne una parte anche verso i nostri possedimenti, verso la Somalia e verso l'Eritrea. L'onorevole Pantano espresse ieri, se ho bene in-

teso, una opinione non molto ottimista in proposito. Ebbene, io dirò che, quando mi recai la prima volta nell'Eritrea, venti anni fa, ne ebbi una impressione più ottimista di ora in proposito, ma non credo neanche ora che il problema sia da tenere in non cale. Credo che meriti di essere studiato, ed in questo momento, insieme col governatore della Somalia e col Commissariato dell'emigrazione, sto studiando il modo di fare un esperimento nella Somalia, specialmente in una parte di essa che sembra in condizioni più favorevoli.

Si dirà che sono utopie, ma onorevoli deputati, cinquant'anni fa, pochi mesi prima dei grandi avvenimenti che oggi festeggiamo, a quanti spiriti non volgari parve utopia l'unità d'Italia, (*Approvazioni*), e pure pochi mesi dopo fu una splendida e gloriosa realtà!

Il ricordo di quello che allora compiamo, il ricordo dei grandi progressi che in questi cinquant'anni, attraverso grandissime difficoltà ed attraverso grandi dolori, l'Italia ha compiuto; ci deve infondere fede nel nostro avvenire, e l'anno in cui noi celebriamo il nostro risorgimento, ci sembra particolarmente suggestivo di alti pensieri e di virili propositi, per affrontare tutti i gravi problemi connessi al grave fenomeno dell'emigrazione, al quale è intimamente collegato l'altro grande problema del risorgimento economico di quelle provincie che danno alla emigrazione transoceanica il maggiore contingente; questo è certamente il compito più alto e più nobile che incombe all'Italia risorta. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Oviglio, eletto Giuseppe De Vecchi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Si riprende la discussione del bilancio del fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio dell'emigrazione ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, relatore. Onorevoli colleghi. Nelle due discussioni che si sono testè succedute: prima in quella relativa ai provvedimenti connessi con i servizi dell'emigrazione per la città di Napoli, e poi nella discussione generale su questo bilancio, è stato trattato così esaurientemente tutto quanto ha attinenza col fenomeno dell'emigrazione come si verifica nel nostro paese, che io certamente non potrei ora avere la presunzione di ritornare sulle singole questioni che sono state toccate.

Premesso però un vivo ringraziamento ai colleghi che ebbero parole cortesi per la mia relazione, parmi doveroso di rilevare qualcuna fra le note più salienti di quelle discussioni, in corrispondenza coi criteri ai quali la Giunta generale del bilancio si è sempre informata nel prospettare alla Camera le principali finalità dei servizi della emigrazione.

Anzitutto a me pare che, una nota predominante dei discorsi che abbiamo udito sia stata questa: che se, con la nostra legge del 1901, noi abbiamo creato speciali servizi esclusivamente nell'interesse dell'emigrazione, addossandone anche l'onere a coloro che più direttamente ne usufruiscono, d'altra parte vi sono interessi generali, i quali sorgono per il fatto dell'emigrazione, e debbono essere scrupolosamente tutelati, tanto più che con quelli dell'emigrante non appaiono e non sono in antitesi.

Primo fra questi interessi è quello creato dalla necessità in cui si trova lo Stato, di premunirsi, affinché, in conseguenza dell'emigrazione, non venga ad essere recato nocimento alle condizioni sanitarie del paese. Ieri l'onorevole Pantano, nel suo magistrale discorso (che io, come sempre, ho religiosamente ascoltato) ha alquanto attenuato gli effetti di questo pericolo, ma che, pur troppo, desso esista, non è lecito dubitare, di fronte a dati statistici inconfutabili.

Da tali dati noi rileviamo come, nel periodo dal 1903 al 1908, siano stati respinti dall'America del Nord circa 2,500 emigranti affetti da malattie contagiose e specialmente dal tracoma.

Vi è poi un dato ancora più significativo, ed è quello relativo al numero degli emigranti rimpatriati dai consoli nel periodo

dal 1905 al 1908, che sale a circa 25,000 individui, la quale cifra ha particolare importanza. Infatti, se si considera che la nostra legge consolare esige per il rimpatrio gratuito, che ne usufruisca chi sia al tempo stesso indigente ed inabile al lavoro, noi ci convinciamo come una considerevole parte dei rimpatriati trovisi costituita da persone di non sana condizione fisica, come ne danno la riprova le statistiche delle infermerie di bordo.

Di qui l'opportunità di costruire nei porti d'imbarco quelle stazioni sanitarie, per le quali è stato istituito apposito stanziamento nel presente bilancio.

Altro interesse è quello che deriva dalla necessità di non spezzare la famiglia operaia italiana e di non renderla debole, tollerando che la abbandonino i membri suoi più abili al lavoro, e rimangano in patria i fanciulli e le donne, e in genere le persone di costituzione fisica più debole. E di qui si rileva quanto sarebbe riuscito opportuno di promuovere una selezione della emigrazione nel suo punto di partenza, ossia nel luogo d'origine, come sarebbe riuscito agevole, se fossero stati costituiti i Comitati mandamentali, che la legge del 1901 contemplò, ma che sgraziatamente non poterono mai funzionare.

Dalla emigrazione poi deriva la necessità di rinvigorire in genere la funzione di tutela per i cittadini che si trovano oltre i confini della patria e, conseguentemente, di intensificare il servizio consolare. Ed io, in questo senso, sono assolutamente d'accordo coi vari oratori che hanno toccato questo argomento.

Come ha detto l'onorevole Camera, è perfettamente vero che abbiamo ora un numero di sedi consolari presso a poco identico a quello che avevamo vent'anni or sono, e posso confermarlo io che, in quel tempo, facevo parte, nella carriera diplomatica, del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.

Ho qui uno specchio, in cui si istituisce il confronto fra le rappresentanze consolari della Francia e della Germania e le rappresentanze consolari nostre, nel Brasile, nell'Argentina e negli Stati Uniti.

Nel Brasile l'Italia ha 11 consoli e 28 agenzie; la Francia 4 consolati e 20 agenzie; la Germania 7 consolati e 14 agenzie.

Nella Repubblica Argentina l'Italia ha 4 consolati e 78 agenzie; la Francia 4 consolati e 26 agenzie; la Germania 3 consolati e 8 agenzie.

Negli Stati Uniti l'Italia ha 10 consolati e 49 agenzie; la Francia 5 consolati e 28 agenzie; la Germania, 11 consolati, 11 posti coperti da consoli onorari, e 10 vice-consolati.

Come si rileva da questi dati, noi siamo superiori, per rappresentanze consolari, alla Francia ed alla Germania nel Brasile e nell'Argentina ma non certo in misura adeguata ai nostri interessi molto superiori, dipendenti dalla emigrazione.

Inoltre assai deficiente risulta la nostra rappresentanza consolare agli Stati Uniti, dove contiamo quasi due milioni di connazionali ed abbiamo minor numero di Consolati in confronto della Germania.

Un inconveniente, infine, che si rileva per l'Argentina, è che ivi abbiamo pochi Consolati, mentre la tutela dei nostri connazionali è in gran parte affidata alle agenzie, delle quali molte dovrebbero essere trasformate in sedi consolari autonome.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si aumentano col nuovo bilancio!

FALLETTI, *relatore*. Un altro interesse connesso con quello dell'emigrazione è quello che sorge nei porti d'imbarco, in relazione col piccolo commercio alimentato dagli emigranti, e a questo argomento si riferivano più specialmente le interpellanze svolte nei giorni scorsi.

Dell'interesse locale poi nei porti d'imbarco ebbe a tener conto la Giunta generale del bilancio, approvando la costruzione delle menzionate stazioni sanitarie, non solo in vista delle esigenze generali della salute pubblica, ma anche per evitare che la sosta di emigranti ammalati in quei porti non abbia troppo a gravare sulla beneficenza locale, ossia non ridondi a danno delle locali istituzioni ospitaliere.

Nota poi saliente delle suaccennate discussioni è stata che, creando i servizi di emigrazione, abbiamo anche costituito un mezzo poderoso per prevenire quei provvedimenti che, a danno dei nostri commerci, sarebbero assunti da Governi esteri nella sgraziata ipotesi di epidemie in Italia, quando non fossero sufficientemente garantiti dalle nostre buone condizioni sanitarie.

E di ciò abbiamo avuto recente prova, giacchè, senza l'asilo di Stato a Napoli e la vigilanza sugli emigranti in quel porto, certamente non saremmo riusciti ad ottenere che, durante la scorsa estate, mentre v'era un principio di epidemia nel Mezzogiorno, in quel periodo stesso, fossero, senza eccezione alcuna, ammessi in libera pratica nel

porto di New York, i nostri piroscafi, il che merita di essere specialmente rilevato, essendo noto con quanto rigore gli Stati Uniti tendano a limitare l'immigrazione, e sul loro territorio, naturalmente possano anche essere propensi a profittare delle occasioni favorevoli, per adottare provvedimenti sempre più re-trittivi in quel senso.

Senza ritornare sul merito di quanto ebbe a formare oggetto delle svolte interpellanze, che più particolarmente si riferivano ai provvedimenti eccezionali adottati, a scopo sanitario, per la città di Napoli, io accennerò brevemente alla questione dei ricoveri nei porti d'imbarco.

In questi giorni ho voluto recarmi a Napoli, per accertarmi, di persona, delle condizioni dell'Asilo e di alcuni ricoveri di quella città.

Per quanto riguarda l'Asilo, ho riscontrato un assetto veramente superiore ad ogni aspettativa, sia ai fini del ricovero degli emigranti, sia ai fini igienici. L'asilo è costituito da cinque padiglioni, in località sanissima, bene arieggiati, con sette vasti dormitori, un ampio refettorio, sale per vaccinazione, locali per uffici di informazioni agli emigranti, ecc.

Ho poi visitato quattro locande, ossia, una del tipo migliore, due, del tipo intermedio, una, di quelle ritenute più scadenti.

La locanda del tipo migliore, a dire il vero, corrisponde presso a poco ad un vero e proprio albergo borghese, e soddisfa, ad esuberanza, alle condizioni richieste per un ricovero di emigranti.

Le locande di tipo intermedio certa differiscono assai da quelle del primo tipo, ma, nè di esse, nè di quelle altre, un poco più scadenti si può dire che non siano adatte all'uso, a cui sono destinate.

A me pare dunque, avendo potuto accertare *de visu* la cosa, che la questione dei ricoveri muti oggi sostanzialmente aspetto.

Non si tratta più di decidere se le locande, per quanto ha tratto al loro assetto ed alle condizioni igieniche, che vi si riscontrano, siano, o meno, convenienti ad uso di ricovero di emigrante, ma piuttosto se non sia meglio limitare il numero delle locande stesse, quando, dovendosi esercitare una scrupolosa vigilanza al fine di sottrarre l'emigrante ad un possibile sfruttamento, è ovvio che tale vigilanza tanto più facile riuscirà, quanto meno gli emigranti saranno disseminati in varie ricoveri.

Innanzi tutto, dunque, a me sembra che si debba mantenere l'asilo di Stato, il quale, in grado più eminente, corrisponde a quelle esigenze. (*Bene!*)

Per risolvere poi completamente la questione dei ricoveri nei porti d'imbarco è necessario modificare la legge o il regolamento, nel senso che sia possibile affidare l'esercizio di un ricovero unico a privati sotto la vigilanza dello Stato.

La questione dei ricoveri in correlazione con la legislazione vigente, è stata messa qui nei suoi termini precisi, con la nota competenza e con la chiarezza di concetti che gli è propria, dall'onorevole Dal Verme.

È inutile ricordare i precedenti della questione. La legge del 1901 è tassativa e prescrive all'articolo 32 i ricoveri di emigranti, subordinandone però la costruzione e l'esercizio alla disponibilità dei mezzi finanziari da erogarsi all'uopo sul fondo dell'emigrazione; quindi corollario necessario della suaccennata disposizione è quella transitoria contenuta nell'articolo 78 del regolamento che autorizza i ricoveri privati.

Dapprima fu sottoposto al Consiglio di Stato il quesito, se avessero potuto la costruzione e l'esercizio dei ricoveri affidarsi ai privati, e il responso fu nel senso che, dovendosi considerare i ricoveri come proprietà dello Stato, erano da osservarsi, per la loro costruzione, le norme stabilite dalla nostra legge sulla contabilità generale dello Stato che prescrive il pubblico incanto.

Attualmente la questione legalmente, si presenta sotto un altro aspetto.

Al Consiglio di Stato si è sottoposto un nuovo quesito, e, cioè, se lo Stato, quando acquisti od abbia, comunque, a sua disposizione un locale, possa affidarne l'esercizio ai privati; ed il Consiglio di Stato, pur riconoscendo come questo non fosse precisamente l'intento del legislatore nei riguardi dei ricoveri, dalle difficoltà di ordine finanziario fino ad ora incontrate per la costruzione dei ricoveri di Stato si è lasciato indurre ad ammettere l'esercizio di asili di proprietà dello Stato per parte di privati, a condizione però che si modifichi l'articolo 78 del regolamento, il quale contempla, come mezzo transitorio, solo le locande.

E poichè si sta ora appunto attendendo alla compilazione di un nuovo regolamento per l'emigrazione, per porlo in correlazione con la nuova legge del 17 luglio 1910, sembra questo veramente il momento più opportuno per attuare la suaccennata riforma, che darà così libertà d'azione al Ministero degli affari esteri, per provvedere definitivamente ai ricoveri degli emigranti nei porti d'imbarco.

Una questione, sulla quale desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole mini-

stro, è questa: si comprende come, data la materia, quasi senza precedenti legislativi, che fu disciplinata dalla legge del 1901, una certa indeterminatezza si sia sempre manifestata sulla applicazione della legge stessa.

Nè di ciò può farsi una colpa agli organi preposti ai servizi dell'emigrazione e particolarmente al Consiglio dell'emigrazione, che, anzi, bene fece a sospendere l'applicazione della legge nelle disposizioni che riguardano i ricoveri, giacchè se così non fosse avvenuto, una sensibile parte del fondo di emigrazione si troverebbe oggi esaurito, dato l'importo considerevole della costruzione dei ricoveri stessi.

Tale incertezza però non sarebbe più giustificata per quanto riguarda la legge del 17 luglio 1910, che risponde a vere e proprie esigenze, nei riguardi dell'emigrazione, accertate dalla esperienza.

Tra queste esigenze si era manifestata quella di costituire un fondo speciale per l'emigrazione temporanea.

Dapprima si pensò a costituire questo fondo con un ripristino della tassa sui passaporti, fissandola in due lire. Poi si sostituì a quella tassa il pagamento di una tessera da rilasciarsi agli emigranti continentali in corrispettivo di alcune facilitazioni ferroviarie. Ma oramai son passati dieci mesi dall'approvazione di quella legge, ed a me non consta che l'Amministrazione delle ferrovie si sia data cura di porre in atto la suddetta disposizione che sarebbe ormai urgente andasse in vigore.

L'esperimento riuscirà o non riuscirà, ma è bene che si faccia.

Un'altra questione, della quale si sono occupati molti oratori, è quella della protezione dei nostri emigranti oltre oceano, o, piuttosto, del loro avviamento al lavoro. Come si sa, gli Stati Uniti tollerano l'emigrazione, solo in quanto essa sia un fattore di benessere economico per quel grande paese.

Appunto perciò gli Stati Uniti tendono a prevenire l'urbanesimo, ossia lo agglomerarsi degli emigranti nei grandi centri urbani, per effetto del quale, l'emigrazione viene a deprimere i salari, mercè la concorrenza sul campo del lavoro, e si risolve a danno della beneficenza locale, quando non venga ad aumentare la delinquenza. Tale fenomeno dell'urbanesimo rappresenta un non lieve danno anche per il nostro paese, perchè è proprio in quei centri che maggiormente si indebolisce la costituzione fisica dei nostri emigranti e che essi contraggono,

talvolta, quelle varie forme di degenerazione morale, che tanto si lamenta.

A debellare l'urbanesimo coll'avviamento degli emigranti a regioni agricole intendono, di conserva, l'Ufficio del lavoro americano e l'Ufficio del lavoro nostro in New-York. Ma, per quanti sforzi abbian fatto in quel senso i due Uffici, non sono stati fin qui coronati da successo.

A questo fine difficoltà si affacciano, invero, che appaiono assai gravi, ma la risoluzione del problema, in ogni modo, si dovrebbe tentare. La prima di tali difficoltà è di ordine internazionale, in quanto che gli Stati Uniti vietano con la legge del 1908 l'immigrazione nei loro Stati a base di contratti, e noi, d'altra parte, non ammettiamo, che in via di eccezione, l'emigrazione per arruolamento.

Occorrerebbe dunque, quando si fosse trovato il modo di costituire, come ha accennato anche l'onorevole ministro, dei nuclei coloniali agli Stati Uniti, prendere accordi tra i due Governi, per poter favorire non solo lo avviamento individuale ma anche quello collettivo degli emigranti alle regioni agricole.

Altra difficoltà è la mancanza di istituti di credito o società, che anticipino ai nostri emigranti quel tanto che è necessario per il loro sostentamento fino a che il fondo da coltivarsi non sia reso redditizio.

Qualche eccezione si ha però nella Carolina del Nord ove, appunto come risulta da un rapporto del direttore dell'Ufficio del lavoro, si è trovata una di queste società che ha anticipato i fondi necessari ed è riuscita a promuovere un nucleo coloniale di cui fanno parte ora cinquanta famiglie italiane venute da Rovigo, oltre ad emigranti di altre nazionalità.

A me sembra che si dovrebbe promuovere nei vari Stati, per mezzo dei nostri consoli, una larga propaganda per poter favorire la costituzione di queste società in modo che sorgessero i nuclei coloniali.

E poichè gli Stati Uniti lamentano altresì che i nostri emigranti non abbiano la preparazione necessaria per destinarsi ai lavori agricoli nel modo che occorrerebbe in quel paese, ove, per le ampie zone da sfruttare, occorrono speciali sistemi di coltura, pare anche a me che potrebbero questi nuclei coloniali prepararsi anche nel paese nostro, dando ad essi l'istruzione necessaria istituendo campi sperimentali in cui si impraticherebbero, specialmente, nell'uso delle macchine agricole.

Io credo che il momento sia venuto di metterci su questa via e che ad una risoluzione del problema dell'avviamento al lavoro agricolo negli Stati Uniti, convenga prossimamente accingerci, giacchè, se non si risolvesse la questione in un modo o nell'altro, non resterebbe che a deviare la nostra emigrazione dagli Stati Uniti, il che non apparirebbe agevole.

D'altra parte le stesse difficoltà, dipendenti dall'essere gli emigranti privi di mezzi economici per far fronte alle spese di primo impianto anche per piccole aziende agricole, a cui ho accennato per gli Stati Uniti, si presenteranno per l'Australia, Canada ed altri Stati, che già ci hanno fatto offerte per l'avviamento della nostra emigrazione ai lavori dei campi in quei paesi.

Una risposta io debbo al collega Di Frasso, il quale parlò degli atti di chiamata per emigranti che si rechino agli Stati Uniti dietro invito di parenti o di altre persone interessate ad averli presso di sé.

L'atto di chiamata altro non è che un certificato rilasciato da chi provoca la partenza dal Regno dell'emigrante, per offrire alle autorità americane una certa garanzia che costui avrà i mezzi di sussistenza nei primi tempi della sua dimora agli Stati Uniti; e tale certificato è generalmente compilato dai banchisti; e viene poi munito della legalizzazione consolare, per la quale si percepisce il diritto consolare.

DI FRASSO-DENTICE. E la legalizzazione della firma dal Ministero degli affari esteri.

FALLETTI, *relatore*. Sta in fatto che gli Stati Uniti chiedono che gli emigranti abbiano i mezzi di sussistenza, e sono anche più severi per coloro che colà si recano per invito di persone residenti nella Confederazione.

Onde sono i prefetti ed i sottoprefetti che, incitano, per evitare che sieno eventualmente respinti dagli Stati Uniti, i chiamati a provvedersi di detti certificati in base ai quali si rilascia il passaporto.

DI FRASSO-DENTICE. E fanno male!

FALLETTI, *relatore*. Se non che quei certificati in pratica a nulla giovano ed io quindi, associandomi al collega Di Frasso, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di invitare i prefetti e i sottoprefetti nel Regno a non subordinare il rilascio del passaporto all'atto di chiamata che non è necessario, e che importa all'emigrante una spesa superflua...

DI FRASSO-DENTICE. Ed illegale...

FALLETTI, *relatore*. ...ed illegale.

Mi piace poi qui ritornare sopra un argomento che io toccai, quando ebbi l'onore di riferire sul bilancio degli affari esteri per l'esercizio 1906 907: nel senso, cioè, che la riscossione fiscale non giovi, in genere, al prestigio dei consoli quando si verifichi anche per di lui conto. Evidentemente i consoli non fanno altro, con questa riscossione, che attenersi scrupolosamente alle norme di legge. Io, però, richiamandomi a studi, che da tempo erano stati eseguiti, avevo allora proposto che le spese di ufficio, alle quali i consoli fanno fronte con l'assegno locale, fossero loro rimborsate e che, invece la riscossione delle tasse consolari fosse tutta devoluta allo Stato.

L'aggravio derivante dall'applicazione del nuovo sistema allo Stato, non era superiore alle lire 70 mila, come risulta da accertamenti promossi dal conte Di Robilant, ministro degli affari esteri del tempo.

Quanto alla questione sollevata dal collega Di Frasso circa i taglieggiamenti che si verificano a danno della borsa dell'emigrante, mercè i vari sfruttamenti dei quali egli è oggetto nei nostri porti ed esteri, e che, aggiunti al nolo di Stato ed alla riserva che il Governo americano richiede l'emigrante porti con sè, verrebbero a costituire pel viaggio dell'emigrante stesso un fabbisogno di lire 500, non sembrami che il calcolo sia esatto, giacchè ammontando il nolo di Stato a circa lire 210 e la riserva a lire 50...

DI FRASSO-DENTICE. Venticinque dollari, moltiplicati per cinque.

FALLETTI, *relatore*. ... e tenuto conto di altri piccoli oneri anche abusivi, il detto fabbisogno non dovrebbe superare le 300 lire. La riserva secondo le mie informazioni aumenterebbe a circa lire 50. Ad ogni modo, gli inconvenienti ai quali ha accennato l'onorevole Di Frasso non possono altrimenti evitarsi, se non intensificando la vigilanza dei patronati che esistono specialmente nei porti d'approdo e che sono sovvenzionati sul fondo dell'emigrazione.

Non mi soffermerò sopra altre questioni specifiche; e concluderò con un accenno, che mi par necessario, ad una questione di principio.

Durante l'elevato dibattito al quale abbiamo assistito, si è anche manifestata qualche opinione nel senso che, non potendosi prescindere dall'importo dei noli pagati a compagnie estere di navigazione e da altre spese che non si fanno in Italia, ma nel luogo di destino per parte dell'emigrante, alquanto diminuita appaia l'importanza de-

gli invii di denaro degli emigranti in Italia, agli effetti del saldo dei crediti e dei debiti del nostro paese verso l'estero. Io invece sono convinto dei considerevoli vantaggi che derivano per il fatto dello affluire nel Regno dei risparmi degli emigranti nelle proporzioni in cui lo rilevo dai dati consegnati nella relazione del Commissariato, secondo i quali, tenuto conto delle rimesse e di altri mezzi di trasmissione, l'importo delle somme inviate nel Regno, come provenienti dai suaccennati risparmi, ammonterebbe a 18 milioni per la sola Sicilia, a 355 milioni per le altre provincie meridionali, ed a 500 milioni circa, per tutto il Regno.

D'altra parte condivido l'opinione espressa anche dal ministro, che l'emigrazione renda sensibili benefici all'economia nazionale, specialmente pel modo in cui essa favorisce la nostra esportazione ed anche per quella coscienza civile che ridesta fra le nostre popolazioni, mercè gli emigranti reduci dall'America.

Tutto ciò però non mi fa velo alla mente; e non posso non provare sconforto pensando come l'emigrazione, nel modo intenso in cui si verifica da noi, non sia indice di quell'apogeo economico che altri Stati, quale, ad esempio, la Germania, s'approssimarono a raggiungere appunto il giorno in cui videro diminuita la loro emigrazione.

Cedo peraltro dinnanzi alla realtà dei fatti, riflettendo come una delle maggiori aspirazioni nazionali sia appunto questa: che convenga sia efficacemente tutelata la nostra emigrazione, in conformità dei voti che, senza tregua, si riaffermano nell'Assemblea legislativa.

Il secondo Congresso degli italiani all'estero darà utili elementi al Governo, perchè esso possa meglio organizzare il servizio di tutela dell'emigrante. Intanto il voto mio è questo, e, cioè, che a meglio compiere quell'alta funzione di Stato, l'Italia stringa accordi con i Governi esteri, in modo che ne riescano sempre meglio garantiti gli interessi dei nostri emigranti all'estero con beneficio anche degli stessi paesi che li ospitano.

Questo voto io esprimo, ed è sincero, con la piena convinzione che il problema dell'emigrazione debba presso di noi risolversi in modo efficace, mercè l'azione costante e concorde del Governo e del Parlamento, come si addice al paese nostro, che per cause complesse, le quali non sfuggono all'attenzione dello studioso, ma, più che altro, per fatalità di cose, ha circa il sesto della sua popolazione all'estero. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati alcuni ordini del giorno: quelli dell'onorevole Scorciarini-Coppola, e quello dell'onorevole Casolini, sono già stati svolti.

Resta il seguente ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò:

« La Camera, considerando che le condizioni sanitarie della Sicilia e di Palermo sono altrettanto buone quanto quelle delle provincie napoletane e di Napoli, delibera d'invitare il Governo ad adottare per l'emigrazione a Palermo le stesse misure di ordine temporaneo che ha adottato per Napoli.

« Colonna di Cesarò ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Ora domanderò agli onorevoli Scorciarini e Casolini se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri, intendano mantenere il loro ordine del giorno.

Onorevole Casolini...?

CASOLINI. Ritiro il mio ordine del giorno; però feci una raccomandazione all'onorevole ministro riguardante il caso Daniele, ed egli non mi ha risposto. Tutti ritengono che il Daniele sia stato trucidato, ma fin qui non si sono avute notizie.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Io non ho risposto sul caso Daniele per due ragioni; una d'ordine generale, perchè dissi che per non infastidire soverchiamente la Camera non avrei risposto su tutti i fatti esposti dagli oratori, ma dissi altresì che di tutto ciò che mi avevano detto avrei tenuto il massimo conto. Nel caso speciale del Daniele non ho ancora tutti i dati di fatto per poter dare una risposta esauriente all'onorevole Casolini, ma posso assicurarlo che me ne occuperò col più vivo desiderio di raggiungere lo scopo che egli si propone.

PRESIDENTE. Onorevole Casolini, dunque ella ritira il suo ordine del giorno?

CASOLINI. Lo ritiro e ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Scorciarini-Coppola ritira i suoi due ordini del giorno?

SCORCIARINI-COPPOLA. Io non ho udito che il ministro abbia detto qualche cosa in argomento.

VALVASSORI-PERONI. Ha risposto.

CAVAGNARI. Ha convenuto in qualche cosa.

SCORCIARINI-COPPOLA. Poichè, per quanto mi dicono i colleghi, l'onorevole ministro in qualche cosa si è mostrato più o

meno favorevole ai desideri espressi nei miei due ordini del giorno, li ritiro.

PRESIDENTE. Così sono ritirati tutti gli ordini del giorno.

Veniamo ora alla discussione dei capitoli, con l'avvertenza che quelli sui quali nessuno chieda di parlare, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Entrata:

Categoria I — *Entrate effettive* — Titolo I — *Entrate ordinarie* — *Rendite patrimoniali*

— Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 20,000.

Capitolo 2. Rendite dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 450,000.

Contributi a carico dei vettori — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patente ai vettori di emigranti, lire 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, lire 2,400,000.

Capitolo 5. Stipendi ed indennità d'arma dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi che trasportano emigranti, e indennità spettanti ai medesimi o ai commissari viaggianti, lire 440,000.

Entrate diverse — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, lire 4,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire 1,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, lire 2,000.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria*.

Rimborsi e concorsi nelle spese — Capitolo 10. Quota a carico del Ministero degli affari esteri per fitto del locale ad uso ufficio dell'Ispettorato delle scuole italiane all'estero, lire 6,000.

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 3,340,000.

Categoria II — *Movimento di capitali* — Capitolo 11. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del fondo per l'emigrazione, lire 11,820.

Riassunto — Categoria I — *Entrate effettive*, lire 3,340,000.

Categoria II — *Movimento dei capitali*, lire 11,820.

Totale generale dell'entrata, lire 3,351,820.

Spesa:

Categoria I. *Spese effettive*. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione, compresa l'indennità di residenza in Roma, lire 59,033.

Capitolo 2. Personale avventizio del Commissariato dell'emigrazione — Compensi per lavori straordinari, lire 50,000.

Capitolo 3. Indennità al personale degli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 8,040.

Capitolo 4. Personale avventizio presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 12,000.

Capitolo 5. Personale avventizio di fatica pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 6,000.

Capitolo 6. Consiglio dell'emigrazione, Comitato permanente e Commissioni varie (medaglie di presenza, rimborso eventuale di spese di viaggio, compensi per la redazione stenografica dei verbali), lire 3,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Nel discorso del ministro degli affari esteri in un punto il suo pensiero è apparso alquanto incerto (o almeno tale fu l'impressione di parecchi colleghi, in cui son nati preoccupazioni e il desiderio di avere chiari affidamenti): il punto nel quale il ministro, rispondendo all'onorevole Pantano, ha accennato a possibili riprese di rapporti intesi alla stipulazione di convenzioni o di trattati fra l'Italia e il Brasile, nei riguardi dei nostri emigranti. Io, prendendo argomento da questi eventuali rapporti dell'Italia col Brasile, ed allargando la tesi agli altri paesi sud-americani, desidererei di sapere se l'onorevole ministro intenda o meno di confermare l'ordine di idee da lui manifestato nell'estate scorsa, discutendosi analoga questione.

Noi riconosciamo perfettamente che la facoltà di stipulare trattati rientra esclusivamente nelle attribuzioni del potere esecutivo e non domandiamo nessuna limitazione del potere stesso. Ma, data la estrema gravità di simili iniziative, noi questo domandiamo: che il Governo avverta la responsabilità e l'opportunità, qualora si accinga ad eventuali stipulazioni di trattati o di convenzioni con quei paesi, di renderne informato prima il Consiglio della emigrazione e soprattutto la Camera, sottoponendo all'una ed all'altro non certo un progetto vero e proprio di accordo, ma le basi, i criteri fondamentali del progetto stesso.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi pareva di essermi espresso chiaramente, e mi pareva di avere testè ripetuto con pochi cambiamenti di parole, le stesse idee, gli stessi intendimenti che

avevo espresso l'anno scorso ed a cui non ho nulla da modificare.

CABRINI. Sta bene.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 6 s'intende approvato in lire 3,000.

Capitolo 7. Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco, lire 23,000.

Capitolo 8. Spese d'ufficio per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco (compresi gli stampati per uso d'ufficio), lire 19,000.

Capitolo 9. Biblioteca ed abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco, 2,500 lire.

Capitolo 10. Posta, telegrafo e telefono pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco, lire 16,000.

Capitolo 11. Manutenzione di edifici adibiti ai servizi dell'emigrazione, macchinari, attrezzi, ecc., lire 6,000.

Capitolo 12. Spese casuali, lire 2,000.

Capitolo 13. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato, per gli Ispettorati nei porti d'imbarco ed altri uffici all'estero, lire 3,000.

Diffusione di notizie utili per gli emigranti. — Capitolo 14. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, a Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, ad uffici ed istituti vari, lire 15,000.

Su questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Beltrami. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri sull'articolo 10 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, e sull'articolo 10-bis dell'ultima legge 10 luglio 1910, n. 538, riguardanti l'emigrazione.

L'articolo 10 della legge del 1901 parla di Comitati mandamentali o comunali che possono essere costituiti per l'emigrazione, composti del pretore, od in mancanza di lui del giudice conciliatore, del sindaco, o di chi ne fa le veci, di un parroco o di un ministro del culto, di un medico (designati questi tre ultimi dal Commissariato) e di un rappresentante di Società operaie od agricole locali, scelto dal Consiglio comunale.

Per l'esperienza che si è fatta di questi Comitati, i quali generalmente non si costituiscono, e, dove si costituiscono, non

funzionano, nell'articolo 10-bis della legge del luglio 1910, si è disposto che nelle provincie, dove istituti di assistenza agli emigranti funzionino in modo ritenuto dal Commissariato più conforme agli interessi degli emigranti, che non i Comitati mandamentali e comunali, le attribuzioni a questi conferite saranno invece deferite a detti istituti.

Ora desidererei sapere dall'onorevole ministro, quale applicazione si sia fatta della disposizione di questo articolo della nuova legge; perchè francamente i Comitati mandamentali e comunali che dovrebbero essere costituiti dal pretore, dal sindaco, dal parroco, e via dicendo, non si sono mai costituiti, mentre l'assistenza degli emigranti risiede specialmente nei Segretariati per l'emigrazione.

Vorrei, pertanto, sapere come l'onorevole ministro ha provveduto od intende provvedere per affidare proficuamente le attribuzioni che la legge ha conferite ai Comitati mandamentali e comunali ai Segretariati dell'emigrazione, i quali soltanto potranno fare opera utile ed efficace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Beltrami ricorderà che nella scorsa estate, quando si discusse il disegno di legge, ora diventato legge dello Stato, fu agitata tale questione; come appunto, tenendo conto della diversità delle condizioni delle varie parti d'Italia, si ritenne opportuno di lasciare al Governo una certa latitudine per l'applicazione dei provvedimenti; e come il Governo si riservò di provvedere nel regolamento nei modi più pratici senza il culto esagerato dell'uniformità e secondo che le diverse condizioni locali potessero suggerire.

Come ho detto alcuni giorni fa, rispondendo alle interpellanze su Napoli, e come mi pare di avere ripetuto nel mio discorso di oggi, tutti i numerosi regolamenti che la legge deferisce al Governo non si sono ancora potuti compilare perchè sono sorte una quantità di difficoltà che vi si sono opposte. Tuttavia il Governo ed il Commissariato faranno quanto è loro possibile perchè a questo importante problema, del quale si è occupato l'onorevole Beltrami, sia data pronta e pratica attuazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 14 s'intende approvato in lire 15,000.

Capitolo 15. Bollettino dell'emigrazione e altre pubblicazioni affini, lire 29,000.

Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo. — Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, lire 40,000.

Capitolo 17. Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno — Sorveglianza sulle locande, lire 30,000.

Capitolo 18. Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti di imbarco, lire 20,000.

Capitolo 19. Funzionamento delle stazioni sanitarie speciali per gli emigranti nei porti d'imbarco, lire 20,000.

L'onorevole D'Oria su questo capitolo, ha presentato, insieme con gli onorevoli Pietravalle e Canepa, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre plaude alla istituzione nei porti di imbarco di speciali stazioni sanitarie, invita il Governo a risolvere la questione del pagamento delle spese di spedalità per gli emigranti che rimpatriano ammalati, sul fondo dell'emigrazione, riparamo all'attuale forte ed ingiusto aggravio degli spedali di Genova e Napoli che provvedono al loro mantenimento ».

Non essendo presente l'onorevole D'Oria, l'ordine del giorno si intende ritirato.

Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 19 s'intende approvato in lire 20,000.

Capitolo 20. Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere — Vigilanza e repressione della emigrazione clandestina, lire 90,000.

Capitolo 21. Spese di viaggio e indennità di trasferta a funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici per missioni compiute nell'interno del Regno nell'interesse dell'emigrazione, lire 10,000.

Capitolo 22. Commissioni arbitrali provinciali per gli emigranti, lire 6,000.

Capitolo 23. Sussidi ad istituzioni di patronato per gli emigranti nel Regno, lire 126,000.

Capitolo 24. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, lire 440,000.

Capitolo 25. Spese di liti, *per memoria. Assistenza e protezione degli emigranti all'estero.* — Capitolo 26. Stipendi agli ispet-

tori viaggianti e indennità di residenza in Roma quando vi abbiano diritto, lire 29,171.

Capitolo 27. Stipendi agli addetti consolari per l'emigrazione, lire 41,000.

Capitolo 28. Spese di viaggio e indennità di missione agli ispettori viaggianti e spese pel funzionamento dei loro uffici, lire 70,000.

Capitolo 29. Spese di viaggio e indennità di residenza e di trasferta ai regi addetti consolari per l'emigrazione e spese pel funzionamento dei loro uffici, lire 134,000.

Capitolo 30. Spese di viaggio e indennità di trasferta ai regi consoli, funzionari del Commissariato (esclusi gli ispettori viaggianti e gli addetti per l'emigrazione) per missioni compiute all'estero nell'interesse dell'emigrazione — Missioni eventuali di altri funzionari dello Stato od incaricati speciali, lire 55,000.

Capitolo 31. Indennità ai medici militari per servizi speciali all'estero, lire 20,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, lire 250,000.

Capitolo 33. Sussidi ad uffici od istituti di patronato all'estero, lire 574,000.

L'onorevole Arturo Luzzatto, iscritto per parlare su questo capitolo, non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, prendo occasione, giacchè ho lasciato passare il capitolo adatto, da questo capitolo per richiamare la sua attenzione sopra alcune considerazioni che furono fatte dall'onorevole relatore nella discussione di oggi.

Il 17 luglio dell'anno scorso (mi perdoni la Camera se non posso riferire esattamente il testo della legge, perchè non l'ho sott'occhio) approvammo una disposizione di legge, che stabiliva la distinzione dei fondi, che debbono servire per la emigrazione europea, da quelli, che debbono servire per l'emigrazione transoceanica.

Fu sempre mio proposito, e più volte ebbi a richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su questo punto, di fare in modo che questa distinzione avvenisse, che i due fondi non fossero confusi, che la emigrazione, chiamiamola così, continentale, non vivesse alle spalle della emigrazione transoceanica, snaturando l'indole dei fondi, ad essa destinati, e commettendo una usurpazione, non giustificata.

Se ho compreso bene la lucida relazione dell'ottimo relatore onorevole Falletti, mentre, durante la discussione ebbi occasione di richiamare l'attenzione del Governo sulla

distinzione dei fondi, ho appreso che finora di questo fondo, che dovrebbe sorgere in forza della legge 17 luglio 1910, l'Amministrazione ferroviaria, incaricata di provvedere a dare esecuzione a questo provvedimento legislativo, pare che, *more solito*, non si sia occupata.

Per cui, se male non ho capito, debbo ritenere che finora la tutela dell'emigrazione continentale si faccia alle spalle dell'emigrazione transoceanica.

Ora, noi non dovremmo ripetere, e non credo che nemmeno l'Amministrazione ferroviaria, per quanto autonoma e superiore a tutte le forze costituite e costituzionali del Paese, ci voglia e ci possa costringere a ripetere: « *Le leggi son...* » con quel che segue.

Richiamo dunque l'attenzione dell'onorevole ministro su questa deficienza, la quale va a colpire un fondo sacro, sacrosanto, e che merita tutto il rispetto anche dell'amministrazione autonoma a cui ho fatto allusione.

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare per dare un semplice schiarimento alla Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLETTI, *relatore*. La questione alla quale ha alluso l'onorevole Cavagnari sta in questi precisi termini: colla legge 17 luglio scorso si è stabilito che venga rilasciato agli emigranti continentali, all'atto in cui si recano all'estero, una tessera del prezzo di lire due, in corrispettivo di alcune facilitazioni ferroviarie, e che, col provento di questa tessera si costituisca un fondo speciale per provvedere alle esigenze dell'emigrazione temporanea, in modo che non vi sia più bisogno di erogare a tale scopo il provento della tassa d'imbarco pagata dai vettori e che grava, per incidenza, sugli emigranti transoceanici.

Consequentemente io aveva, durante la discussione generale, richiamato l'attenzione del Governo, sul fatto che, mentre sono oggi scorsi più di dieci mesi dalla approvazione di detta legge, nessun studio consti essere stato fatto dall'Amministrazione ferroviaria per la applicazione del suaccennato provvedimento a favore della emigrazione temporanea.

E la raccomandazione mia nel senso che tale applicazione non tardi ad effettuarsi, io rinnovo anche a nome della Giunta generale del bilancio, che il provvedimento aveva approvato.

In quanto alla divisione dei fondi, le cose stanno come appresso: In occasione della discussione, della legge del 12 luglio 1910, dall'onorevole Cavagnari fu chiesto che questi fondi nei bilanci potessero rimanere distinti. Ma tali distinzioni implicavano gravi difficoltà contabili; onde vi si rinunciò.

Quella discussione approdò peraltro ad una raccomandazione, nel senso, cioè, che, in bilancio, fosse indicata la provenienza dall'uno o dall'altro fondo delle somme erogate per i vari servizi.

Richiamandomi a questo voto della Camera, io credetti bene, poichè il Commissariato, quest'anno, aveva in bilancio fatta una distinzione tra i fondi destinati a sussidiare i patronati in Italia e quelli destinati a sussidiare i patronati all'estero, di chiedere che, invece, si facesse la distinzione in questo senso, e cioè, che, distinti rimanessero in bilancio i patronati ai fini dei sussidi, a seconda che fossero i patronati stessi istituiti a beneficio dell'emigrazione continentale o di quella transoceanica.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 33 si intende approvato in lire 574,000.

Capitolo 34. Maestri e medici agenti del Commissariato nell'America meridionale, lire 50,000.

Capitolo 35. Assistenza legale degli emigranti, specialmente nei casi d'infortunio sul lavoro — Uffici legali e di investigazione nei maggiori centri di emigrazione all'estero, lire 300,000.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Beltrami. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Una raccomandazione debbo fare all'onorevole ministro degli affari esteri, a proposito dell'assistenza legale agli emigranti da parte dei regi addetti all'emigrazione, per ciò che riguarda l'assistenza degli operai in materia di infortuni sul lavoro; perchè la loro opera non corrisponde adeguatamente.

Sono soltanto due gli addetti: uno a Ginevra e uno a Colonia. Pensi l'onorevole ministro, in qual modo, per esempio, l'addetto, a Ginevra, per quanta buona volontà abbia, possa curare le pratiche degli infortuni sul lavoro in tutti i cantoni della Svizzera!

È una materia importante e delicata, la quale richiede tutta l'attenzione. Non si sbrigano pratiche amministrative o controverse giudiziarie sugli infortuni del lavoro come in un cotonificio, per esempio, si pos-

sono produrre in un giorno migliaia e migliaia di metri di tela-cotone; od in tanti altri stabilimenti, una infinita quantità di altri generi a macchina! Diffidiamo, per carità, della giustizia a vapore?

Il regio addetto può sbrigare quello che materialmente il tempo o le sue occupazioni gli consentono; certo un limitatissimo numero di pratiche al giorno. Allora, non per cattiva volontà, ma per impossibilità, avviene che egli sia assolutamente costretto a rimettersi nella liquidazione delle indennità, per infortunio sul lavoro, alla buona grazia delle ditte e degli istituti assicuratori.

Io debbo rivolgere una parola di ringraziamento al Ministero che l'anno scorso ha provveduto, in seguito ad una mia interrogazione, con un inviato speciale al Loetchberg in Svizzera.

Ora si hanno nuovi lavori in una misura molto importante a Vallorbe e precisamente al traforo del Mont d'Ort, nei quali lavori pur troppo avremo, per quanta diligenza e prudenza si userà, il ripetersi di infortuni sul lavoro.

Come si provvederà per la tutela e per la giusta liquidazione d'indennità?

Il nostro cavaliere De Michelis...

Una voce. Commendatore!

BELTRAMI. ... Commendatore? Bene! ha fatto carriera!

Il commendatore De Michelis, per esempio, a Ginevra farà tutto il possibile, ma non potrà fare l'impossibile per occuparsi di tutte le pratiche in tutti i cantoni della Svizzera. Così dicasi del regio addetto dottor Pertile a Colonia per la Germania.

Si devono, adunque, aumentare i regi addetti ed inviare anche altri incaricati speciali, discentrandoli nelle varie zone. Altrimenti non è possibile dare una seria ed efficace assistenza all'emigrazione italiana all'estero. (*Approvazioni*).

DISAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Beltrami ricorderà che fin dall'estate scorsa fu deliberato di aumentare il numero degli addetti...

BELTRAMI. Ma non si è provveduto!

DISAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non si è provveduto, perchè non si sono ancora potuti riscuotere i fondi deliberati l'anno scorso e di cui ha parlato testè l'onorevole Cavagnari.

Io non sono partigiano della distinzione assoluta dei fondi. Credo che il servizio della

emigrazione sia un grande interesse nazionale e non credo sia il caso di fare i conti col centesimo per giudicare fino a che punto si distribuiscano al Nord o al Sud.

Tuttavia, siccome la questione è delicata, le opinioni sono discordi e discussioni di questo genere qualche volta sono dolorose ed è meglio evitarle, così si è ritardato alquanto a procedere nelle nomine aspettando di porre fine ai ritardi ferroviari cui accennava l'onorevole Cavagnari. Ma spero che al più presto si possa provvedere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 35 s'intende approvato in lire 300,000.

Capitolo 36. Casi eccezionali di rimpatrio — Ricerche di emigranti nell'interesse delle loro famiglie — Assistenza degli emigranti all'estero, lire 90,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 37. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 75,000.

Capitolo 38. — Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 100,000.

Totale delle spese ordinarie effettive, lire 2,823,744.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Capitolo 39. Edifici ad uso dell'emigrazione — (Ricoveri, stazioni speciali per emigranti, tettoie ed altri fabbricati — Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento), lire 400,000.

Capitolo 40. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, lire 5,000.

Capitolo 41. Spese straordinarie eventuali, lire 3,000.

Capitolo 42. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria.*

Capitolo 43. Servizio della leva militare all'estero a cura dei regi Uffici diplomatici e consolari, lire 80,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, lire 488,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, lire 3,311,744.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 44. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 40,076.

Riassunto. Categoria I. — *Spese effettive*, lire 3,311,744.

Categoria II. — *Movimento di capitali*, lire 40,076.

Totale generale della spesa, lire 3,351,820.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate ed a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito.

Si dia lettura dell'annessa tabella.

SCALINI, segretario, legge:

Tabella A

**Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine
in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.**

| Numero dei capitoli | DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI |
|---------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1 | Personale di ruolo del Commissariato dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congeda netto, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione). |
| 2 | Personale avventizio del Commissariato dell'emigrazione — compensi per lavoro straordinario (per la parte che riguarda i compensi per lavori straordinari, di carattere urgente, e fino a che non venga approvato il ruolo organico presentato al Parlamento). |
| 7 | Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco |
| 10 | Posta, telegrafo e telefono pel Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco. |
| 17 | Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; sorveglianza sulle locande. |
| 20 | Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere; vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina. |
| 24 | Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo. |
| 25 | Spese di liti. |
| 26 | Stipendi agli ispettori viaggianti ed indennità di residenza in Roma quando vi abbiano diritto (per la parte che riguarda l'indennità di residenza in Roma e quella di congedamento). |
| 36 | Casi eccezionali di rimpatrio; ricerche di emigranti nell'interesse delle loro famiglie; assistenza degli emigranti all'estero. |
| 40 | Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione. |

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 2 con l'annessa tabella della quale è stata data lettura.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di una relazione
e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Borsarelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BORSARELLI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge per riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (727)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per presentare un disegno di legge.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per concedere un compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione da lei prestata al defunto deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere una inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario.

È un disegno di legge che provvede alla esecuzione di una sentenza in una causa che abbiamo perduta, e chiedo perciò che sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio. Si tratta di un debito che bisogna pagare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per concedere un compenso alla signora Anna Maria Mozioni per collaborazione prestata al defunto deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere una inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di Codice sanitario.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie.

Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici ».

Prego la Camera di riprender subito la discussione di questo disegno di legge, che contiene disposizioni di carattere molto urgente. Debbo anzi in proposito far rilevare che l'egregio relatore è stato sempre qui, nei giorni passati, in attesa di poter compiere il suo dovere; è presente oggi, e sarà qui certamente domani; ma mi ha fatto sapere che non potrebbe trovarsi presente venerdì. Cosicché, anche pei riguardi che a lui dobbiamo, è bene, ripeto, che si riprenda subito questa discussione. È così sperabile che domani l'onorevole relatore possa esaurire il suo ufficio, lasciando ai ministri interessati di compiere il proprio. *(Benissimo!)*

Come la Camera ricorda, siamo ancora in sede di discussione generale, e spetta di parlare all'onorevole Pietravalle.

Non essendo egli presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonavino.

BUONVINO. Pregherei l'onorevole Presidente di rimettere a domani il seguito della discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ma non ha inteso quello che ho detto? Se lei non vuol parlare, vi rinunci. Tornerà ad iscriversi domani, giacché la discussione generale probabilmente continuerà.

BUONVINO. Secondando il desiderio dell'onorevole Presidente, parlerò stasera. La Camera sa come io non sia abituato ad abusare della sua pazienza, nè della sua benevolenza; e se oggi parlo è perchè credo necessario di soddisfare ad un dovere.

Ciò premesso, dico le ragioni per le quali mi sono iscritto a parlare in questa discussione, non però sin da principio ma in fine dell'ultima seduta.

Io sono abituato a volentieri ascoltare le persone competenti, poichè ho sempre qualche cosa da apprendere, ma quando i competenti dicono cose che possono urtare interessi alla cui tutela altri può aver diritto, è necessario che una voce sorga nella discussione per la difesa di questi interessi. È questa la ragione per cui oggi ho preso a parlare.

L'altro giorno l'onorevole Girardi con quella competenza che gli viene dal suo passato parlamentare, dal suo alto ingegno, con quell'eloquenza che gli è propria per il suo passato nel foro e nella cattedra, con quella sincerità che gli viene dall'animo gentile, difese gli interessi di Napoli, e bene fece. Io nella difesa degl'interessi pugliesi, non avendo come l'onorevole Girardi autorità che mi venga dal passato o dalla mia eloquenza chiedo la benevolenza della Camera, in quanto che se in tutto inferiore all'onorevole Girardi, credo di avere quanto lui e come lui la coscienza di sostenere un diritto di esser creduto sincero nelle mie espressioni e nell'affetto sincerissimo alla mia terra natia.

Giorni son l'onorevole Cavagnari, quando si discuteva questo stesso disegno di legge, con quella sua eloquenza speciale fatta di spirito e fatta anche di buon cuore, si permetteva di affermare che il colera non c'era stato e che tutto ciò che si era speso e che si sarebbe speso per misure profilattiche è assolutamente inutile. Egli veniva con Seneca ad affermare che noi abbiamo in noi la fine della vita come abbiamo avuto il principio, e come non sia necessario preoccuparsi e che fatalmente si deve morire e si muore.

Ebbene la Camera fu impressionata in un senso dirò di allegria; ma le dichiarazioni dell'onorevole Cavagnari naturalmente venivano a colpire indirettamente certi sentimenti radicati nell'animo nostro specialmente, in quanto che non soltanto noi sappiamo che cosa sia stato il colera, ma anche quanto in sostanza abbiamo avuto e quanto abbiamo chiesto al Governo. E così si disse da alcuni che si è fatto poco e da altri che si è fatto molto.

Orbene, onorevoli colleghi, io non discuterò quanto allora si è fatto perchè se, forse allo scoppiare del morbo, e quando ancora non poteva prevedersi l'estensione che avrebbe avuto, si andò titubanti nell'affermare che si trattasse di colera ed il Governo, anche per non metterci in sospetto all'estero, andò a rilento nei rimedi, in seguito però esso fece quanto occorreva, tanto che fu anche rimproverato di aver speso troppo, rimprovero questo che a me sembra ingiustificato perchè è meglio esagerare anzichè far poco quando si tratta della incolumità della vita.

Ad ogni modo non è certo opportuno discreditare qui alla Camera misure profilattiche, che nazioni estere dissero perfette, anche perchè si deve tener presente che nel nostro paese, specialmente nelle provincie meridionali, il pregiudizio del popolo è tale che esso ritiene che i rimedi siano approntati dal Governo non per guarire il male ma per portarvelo. Tanto è vero che in quella circostanza vi furono sommosse in parecchi comuni; medici e farmacisti furono assaliti e le medicine disperse, ed io vorrei che tale sconcio non si ripetesse mai più.

Ma se noi qui deridiamo le misure profilattiche che i competenti consigliano, non arriveremo mai a sradicare dal popolo il pregiudizio che il Governo voglia la morte e non la vita dei cittadini.

Ciò premesso, mi fermerò nel modo più breve possibile sui provvedimenti adottati dal Governo in quella occasione.

Ora che siamo usciti « fuor del pelago alla riva » il criticare è facile, ma bisogna tener presente che in quel momento era difficile agire ed il Governo doveva agire sotto impressioni che venivano di laggiù non sempre concordi e talvolta preoccupanti.

La paura, onorevoli colleghi, è più contagiosa del male e purtroppo essa è stata più nociva del colera.

E quando penso che in quei paesi la paura aveva assunto forma iperbolica dirò che deploro che il popolo sia caduto in quelle

esagerazioni, ma esse effettivamente ci furono e se ne deve tener conto.

Infatti fu tale l'agitazione prodotta dal colera, che la popolazione cominciò a premere sui comuni e sui deputati, e questi sui prefetti e sul Governo per sollecitare provvedimenti d'indole sanitaria e finanziaria.

E se il Governo in quella circostanza, come alcuni lo accusano, eccedette nei provvedimenti nell'uno e nell'altro senso, non merita certo rimprovero, poichè, ripeto, di fronte alla incolumità della vita non deve arrestarci il timore della spesa.

Tutti allora fummo solleciti nel chiedere qualche cosa, ed il Governo provvide coll'invio di medici e medicine, e se rimedi sicuri e perfetti non si poterono adottare, non deve farsene ad esso colpa, poichè in quelle circostanze è più difficile l'attuare che il disporre.

In quei momenti, anzi, fu di efficacia enorme la venuta laggiù dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Calissano, che mi spiace di non veder qui presente, per tributargli il mio ringraziamento per la sua venuta, assieme al nostro conterraneo onorevole Luciani, che in quella occasione mostrò fibra di uomo assolutamente superiore, e per quattro giorni si privò fino del sonno pur di vedere come stessero le cose, e notte e giorno fu a disposizione di tutti, dei cittadini, dei sindaci, delle autorità, perchè volle assodare personalmente quel che vi fosse da fare, quali fossero i bisogni dei paesi, quali i mezzi da applicare.

Ed io devo qui ricordare che, quando nel discorso di Alba l'onorevole Calissano accennò ai disagi della nostra Puglia, accennò al morbo che laggiù infieriva, e disse che era necessario che tutta quanta l'Italia concorresse a che quei danni fossero diminuiti ed alleggeriti, e che provvedimenti speciali finanziari erano necessari, ricordo che non fu il sorriso più o meno allegro col quale furono accolte le parole del nostro ottimo collega l'onorevole Cavagnari, dalla Camera nella seduta del 4 corrente, ma fu addirittura un fremito di applausi che saliva dal cuore dei piemontesi, di quel Piemonte che anche ora sa sentire il grido di dolore quando gli viene da altre parti d'Italia. Fu in quei momenti che altri danni intervennero ad aggravare la condizione delle Puglie, e voi ricorderete in quei momenti che le piogge, le frane, le alluvioni ed altri inconvenienti vennero ad aggravare la nostra posizione, ed io mi permisi, in data del 17 settembre, di pre-

sentare una interpellanza al Ministero, formulata in questi sensi:

« Per sapere, convinto delle buone disposizioni del Governo verso le disgraziate regioni pugliesi, quali provvedimenti, parziali e generali, ha adottati, e adotterà, per far fronte all'immenso disagio delle Puglie, e specialmente della provincia di Bari, colpita contemporaneamente dal morbo, dalla grandine, dalle alluvioni e dalla mancanza di prodotti agricoli, per cui tutte le classi sociali si dibattono fra la miseria, il discredito, la disoccupazione e lo sconforto ».

Nè, signori, vi sembri esagerato il contenuto della mia interpellanza, perchè tale era la vera condizione delle cose nel momento in cui la formulavo. Noi passavamo da un guaio all'altro colla maggior rapidità possibile, nè sapevamo dove rivolgersi, nè sapevamo che cosa fare.

Infatti, è notorio, alla Camera, come la produzione agricola dell'anno scorso sia stata scarsissima nella provincia di Bari: mancavano i cereali, pochissimo il vino, poco e di non buona qualità l'olio, e, se a tutto questo si aggiunge che, per misure profilattiche, si dovette sospendere, in quei momenti, la vendita di molti generi alimentari, e l'alimentazione per tutti era ridotta a pochi alimenti, i quali salirono subito di prezzo, sicchè si rendeva cara la vita al popolo, e quando si aggiunge che questa gente che non aveva lavoro, doveva pagar carissimi quegli alimenti di cui aveva bisogno per la necessità della vita, comprenderete che l'intervento del Governo si imponeva, e che noi, ricorrendo al Governo, compivamo un nostro dovere, e che il Governo, soddisfacendo ai nostri desideri, compiva il suo dovere.

In queste condizioni mossi al Governo la mia interpellanza, che decadde, e che, anche se non decaduta, non avrei svolto più, perchè i provvedimenti del Governo vennero e vennero sollecitati.

Difatti, quella interpellanza ha la data del 17 settembre, ed il provvedimento Sacchi ha la data del giorno dopo.

Non voglio darmi il merito che la mia interpellanza vi abbia contribuito. Non posso crederlo, perchè troppo breve è il termine che intercorre tra le due cose; ma ciò che io intendo rilevare è questa coincidenza, che dimostra come il ministro fosse stato pienamente informato, e come le informazioni da cui moveva il suo decreto fossero identiche a quelle che avevano dato origine alla mia interpellanza.

Dimodochè debbo ritenere che le sue decisioni e la mia interpellanza, senza alcun preventivo nostro accordo, siano partite dallo stesso ordine di idee ed è appunto perciò che l'onorevole Sacchi, con una bontà della quale io devo essergli grato, provvide ai primi bisogni della mancanza di lavoro. Che se poi questi lavori non poterono tutti aver subito esecuzione, la colpa non fu del ministro, perchè bisogna tener presente che, per la maggior parte di essi, non esistevano i progetti e che non era facile cominciare a lavorare quando non si sapeva dove mettere le mani. Sarebbe stato voler prendere i danari e buttarli via inutilmente.

Bisognava quindi fare in modo che i progetti ci fossero ed infatti, con una sollecitudine che merita di essere ricordata, l'onorevole Sacchi dava ordini precisi all'ufficio del Genio civile di Bari che, a tutti i progetti, per lavori che avessero carattere di urgenza, fosse data immediatamente esecuzione. Tra questi devo ricordare gli importantissimi lavori di Castellana, per i quali, essendo pronti i progetti, il ministro diede ordine che si procedesse subito all'appalto. Infatti quei lavori sono stati appaltati. Altri progetti furono fatti, altri sono allo studio e sono molto avanti.

Io stesso pochi giorni fa, in una mia interrogazione, mi sono lamentato del ritardo con cui si procedeva, in Puglia, ai lavori, per mancanza del personale del Genio civile; e l'onorevole sottosegretario di Stato mi rispose che non era colpa del Governo, perchè i concorsi si erano fatti per novello personale, ma che detti concorsi erano andati deserti.

Ma causa della mancanza di personale è forse il non abbondante trattamento che il Governo a questo personale fa. Del resto, capisco benissimo che non è facile provvedere dall'oggi al domani, quando si tratta di personale tecnico che deve godere della piena fiducia del Governo e deve essere capace di soddisfare ai suoi impegni.

Dopo quindi che il ministro Sacchi, con quella bontà e quella sollecitudine alle quali ho accennato, emise il decreto-legge, la deputazione pugliese si radunava, e, studiando le necessità dei nostri paesi, proponeva, per mezzo di una Commissione, al Governo, dei problemi da risolvere, a parecchi dei quali, in certa maniera, è già stato soddisfatto. Ma rimangono ancora due gravi questioni pendenti che hanno bisogno di sollecita soluzione: sussidi ai comuni ad integrazione delle spese profilattiche sopportate

per iniziativa e volontà del Governo e acquedotto pugliese.

So che per quello che riguarda l'integrazione ai comuni delle spese sopportate per la proflassi, il Governo ha già fatto qualche cosa. Infatti, sussidi sebbene non di grande importanza, sono stati elargiti. Che questi non abbiano assolutamente potuto chiudere il disavanzo dei comuni, è cosa sicura ed è perciò che io prego il Governo e sono sicuro che il presidente del Consiglio terrà presente la mia preghiera, che i sussidi siano aumentati e che siano integrate le finanze dei comuni affinché nuovi danni in avvenire non si abbiano a sentire.

In quanto all'acquedotto pugliese so che l'onorevole ministro ha già intavolato trattative con la ditta Antico, perchè i lavori di quell'acquedotto siano accelerati, in modo da avere la sicurezza che siano terminati nel termine prestabilito.

Io chiedo che il ministro Sacchi in questo sia severo. Egli se vuole anche altre agevolazioni o altre clausole introdurre nel contratto, faccia sì che le disposizioni siano tassative e garantiscano che i lavori siano compiuti. L'onorevole Sacchi molto ha fatto per il Mezzogiorno, ed anche quando egli non sarà più a quel posto, ricorderemo tutto ciò che egli ha fatto per l'incremento dei lavori pubblici in Puglia e per il problema ferroviario. Ma se egli vuole compiere l'opera sua, è necessario che all'acquedotto pugliese dedichi ancora molta della sua energia e che lo renda un fatto compiuto.

E mi affretto a concludere perchè non voglio tediare la Camera. Non ho parlato per difendere l'opera del Governo nè per fare atto di ministerialismo.

Se domani la coscienza politica mi porterà a votar contro il Ministero, voterò contro; oggi sentivo e sento il dovere di ringraziarlo per quello che ha fatto per le Puglie e di stimolarlo a compiere l'opera incominciata, perchè essa ha realmente bisogno di essere integrata, e di compierla con intelletto d'amore, in quanto i popoli moderni pretendono giustamente che non soltanto con la mente si governi, ma anche col cuore, perchè se la mente può qualche volta disunirci, il cuore ci troverà sempre uniti per risolvere i maggiori problemi che incombono sulla vita nazionale. (*Approva- zioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo.

LEMBO. L'invito del Presidente a parlare ad ora così inoltrata m'impone una

grande brevità. Mi limiterò pertanto a dirvi il mio pensiero, senza scendere a dettagli, in ordine a quella parte del presente disegno che riguarda la conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910 per le Puglie.

Certo, se i provvedimenti, che al Governo furono imposti da una grave epidemia, che fortunatamente per breve tempo afflisse la regione pugliese, non si fossero confusi con altri provvedimenti, così diversi per la loro natura e per la loro finalità, la discussione attuale sarebbe andata più spedita, e molte critiche si sarebbero risparmiate. Tutti gli addebiti, in fatti, rivolti nel corso di questa discussione, più che la sostanza toccarono la forma del progetto di legge. E bisogna riconoscere che parecchi di tali addebiti non sono senza fondamento.

Pertanto, come rappresentante del centro più popoloso delle Puglie, mi sia consentito di manifestarvi talune mie impressioni in ordine ai provvedimenti per le Puglie, ed in special modo su quella parte, che si riferisce alle misure profilattiche. L'epidemia richiese una serie di provvedimenti igienici ed un complesso di opere indilazionabili, e tutti debbono essere larghi di lode verso il Governo, che davvero avrebbe assunto gravissime responsabilità, se non avesse provveduto, seguendo una procedura eccezionale. Ben'altre considerazioni s'impongono nell'attuale momento.

Quale fu la condotta del Governo, dei suoi funzionari, delle amministrazioni locali durante l'epidemia? Di questo vi parli brevemente. Occorre distinguere una responsabilità tecnica da una responsabilità politica.

È noto ormai che il colera in un territorio si manifesta o con l'agguato di una forma in ineubazione, o sotto la maschera di una veste atipica o sotto lo stretto incognito, mercè quei veicoli umani, che si chiamano portatori.

Quanto si è detto di questi portatori di bacilli! In tutte le epidemie il male si presenta con forma occulta. Il colera così detto ufficiale si manifesta assai più tardi del colera iniziale. I germi sono invisibili ad occhio nudo: appena sono visibili al microscopio; di guisa che uomini di gran valore tecnico assicurano che solo in casi rarissimi il male ha un ingresso drammatico, palese, solenne così da fare coincidere le due date. Ora, tutto fa ritenere che il colera in Puglia si sia presentato in una forma occulta, insidiosa; epperò non deve sorprendere, se sull'inizio si cadde in er-

rori ed in equivoci. Bisogna convenire che fu una vera fortuna, se il colera ufficiale seguiva a breve distanza il colera iniziale, perchè a questo dato di fatto si deve, se mercè un'azione energica, il male potè trionfalmente combattersi e scongiurare maggior numero di vittime e maggiori danni.

Lodevole fu l'opera del Governo e della Direzione generale di sanità pubblica, quando non si potè più dubitare della natura del morbo.

Le infelicissime condizioni degli aggregati pugliesi, la mancanza di acqua e di fogne, gli agglomeramenti di persone in ambienti malsani, la profonda deficienza nell'organizzazione dei servizi nel campo della pubblica igiene, costituivano un insieme di fattori che rendeva assai difficile il compito al Governo ed ai suoi funzionari, i quali dovevano benanche combattere con ogni sorta di superstizioni. La lotta doveva essere — e fu — rapida e nella scelta dei mezzi bisognava conciliare tanti altri diritti e tanti altri interessi, la cui lesione avrebbe reso ancor più funeste le conseguenze del male. Dato, pertanto, il modo di penetrazione del colera, la Direzione generale di sanità bandì la vecchia formola della prevenzione teorica: al « *di qui non si passa* » sostituì tutta una serie di misure profilattiche, atte ad elevarci igienicamente.

Oramai le epidemie del 1884-85-86 avevano fatto dire ad un illustre fisiologo, che il « *chiudiamo ermeticamente le Alpi* » era l'ultima espressione di un concetto medioevale. Bisogna far sì che il morbo non trovi locali disposizioni favorevoli alla diffusione epidemica. Onde lodo il Governo, che non lesinò in acquisti di disinfettanti, di apparecchi per disinfezioni e diagnosi batteriologiche, materiali d'isolamento, e via via. Si deve a queste grandi misure profilattiche, se, giova ripeterlo, potemmo debellare il male, che si era presentato così minaccioso. E per questa parte le popolazioni pugliesi debbono dichiararsi soddisfatte dell'opera del Governo.

Ma da questa linea di condotta, che, mentre riusciva a combattere il male, mirava a non sottoporre i cittadini ad inique vessazioni e ad attenuare nel miglior modo possibile i danni alla libertà dei traffici e del commercio, si allontanarono le Amministrazioni locali. È doloroso confessarlo; ma è così!

La verità bisogna che la si dica per intero. Guai se certi errori e certi arbitri dovessero rinnovarsi! Non pochi Comuni chiu-

sero le loro porte nella maniera più gretta, più incivile, più odiosa, più iniqua: il principio della libertà individuale fu scosso profondamente: scossa fu la libertà del traffico. Ogni Comune si fece una legge sanitaria a sè.

Contumacie comunali; cordoni sanitari municipali; commissari sanitari, nominati dai Consigli comunali, e di cui non vi è traccia in nessuna legge, Comitati di salute pubblica e tante altre cose gioconde!

All'azione del Governo si sostituì così radicalmente l'azione singola dei Comuni. Il Ministero dell'Interno comprese i gravi danni morali e materiali che cagionano così caotico stato di cose, le quali andavano assumendo proporzioni allarmanti e non fu sordo alle quotidiane proteste e recriminazioni che piovevano da ogni parte. Mandò circolari su circolari, con le quali si denunciavano ai prefetti del Regno gli abusi che si andavano perpetrando sotto la protezione di sindaci e deputati, facendo rilevare che quanto si consumava prendeva la figura di reato, passibile di codice penale.

Ho qui una delle tante circolari e mi dispenso per brevità di darvene lettura. Ma abusi e persecuzioni si moltiplicarono, e la gente di buona volontà dovè rassegnarsi al fallimento che le autorità politiche locali dichiaravano davanti ad una pubblica calamità!

I Comuni preferirono la vecchia strategia sanitaria senza pensare che per la facilità e rapidità, dei viaggi, per la continuità delle comunicazioni, pel fluttuare delle correnti di emigrazione e migrazione interna, i pericoli d'infezione sono tali e tanti che non vi è cordone che valga ad allontanarli, e che la vera, l'unica difesa contro certe epidemie sta nell'abbondanza delle misure profilattiche.

Un dotto igienista, biasimando la paura folle, che invade le masse, e ribellandosi alle vecchie formule di prevenzione, assai saggiamente ammoniva che ogni cittadino dev'essere un soldato intelligente.

Ora, quale meraviglia, se siamo fatti tutt'ora segno ad una campagna denigratoria all'estero, se i primi ad esagerare, ad imporre misure odiose e restrittive, a diffamarci siamo proprio noi? Quale meraviglia se altri da un contegno stolto e vessatorio tragga profitto per danneggiarci economicamente?

Io, per l'ora tarda in cui parlo, non voglio ricordare i fatti assai tristi, di cui è ricca la cronaca di quei giorni: certa cosa è che non si risparmiarono abusi ed arbitri

in danno della libertà dei cittadini, i quali dovettero subire ogni sorta di violenza da parte di *squadre*, che si costituirono e si armarono in base non si sa a quali leggi!

Questa nota assai triste io dovevo rilevare, e credetemi, onorevoli colleghi, l'ho fatto col mio più vivo rincrescimento!

Ma un grave dubbio mi travaglia la mente. Il Governo, sia direttamente che per mezzo dei suoi speciali delegati, assunse verso i Comuni l'obbligo del rimborso delle non lievi spese erogate per fronteggiare la diffusione epidemica?

Al riguardo, la relazione, che accompagna il disegno di legge, desta grande preoccupazione. Occorre che il Governo in questa sede manifesti chiaramente e solennemente il suo pensiero! L'articolo 10 del progetto di legge dice che per far fronte alle spese già impegnate e da impegnare per la lotta contro il colera sono autorizzate le maggiori assegnazioni nella complessiva somma di lire 8,500,000, e la relazione dice che 4,500,000 rappresentano il saldo degli impegni contratti finora, ed altri quattro milioni costituiscono il fabbisogno per l'azione da spiegarsi.

Ora, domando al Governo: intende esso di mantenere l'impegno, che già aveva assunto di fronte alla deputazione politica pugliese, di rimborsare ai comuni le spese erogate per fronteggiare l'epidemia colerica? E nell'affermativa, tale impegno è compreso — e non pare — nella somma di lire 4,500,000, od invece in quella dei restanti quattro milioni? Temo forte che di questo impegno il Governo non si sia dato alcun pensiero, nel momento in cui approntava questo disegno di legge. Occorre una parola esplicita su questo punto, che è di essenziale importanza. Dica il Governo francamente ciò che pensa; ogni altro dubbio od equivoco non è più consentito!

Rimborsare i Comuni è opera di evidente giustizia! Per l'ora che incalza io non devo tediare la Camera con una qualsiasi discussione per dimostrare — come d'altronde feci in altra tornata — che in materia di spese nei rapporti fra lo Stato ed i Comuni non è possibile dire nettamente quali sieno d'indole statale e quali d'indole locale.

Quante spese, di natura manifestamente statale, non sono tuttora addossate ai Comuni?

Del resto, qui si tratta di ben altro! Sta in fatto che i delegati speciali del Governo dissero ai comuni (e fecero bene)

di non badare a spesa pur di affrontare con mezzi rapidi ed energici l'epidemia colerica: che anzi le misure profilattiche venivano da essi direttamente impartite, con l'assicurazione del rimborso delle spese da parte del Governo.

Questa promessa è già di dominio pubblico, nè le Amministrazioni comunali possono rinunziarvi, date le condizioni difficilissime dei loro bilanci.

Ma poi, onorevoli colleghi, chi oserà veramente di dire che le spese per combattere un'epidemia colerica rispondono a quelle della piccola igiene locale? O non debbesi invece convenire che in tal caso sono in giuoco i più gravi interessi nazionali, la cui tutela va oltre i modesti confini del Comune?

Mi sia dato pertanto di confidare che il Governo, pel cumulo delle ragioni da me brevemente rilevate, manterrà l'impegno del rimborso!

Ed ora poche parole all'onorevole ministro dei lavori pubblici per quanto si attiene all'acquedotto pugliese.

Con l'onorevole De Viti De Marco e con altri deputati pugliesi, ho sottoscritto un ordine del giorno, col quale chiedo che si integrino gli stanziamenti per la costruzione dell'acquedotto ai sensi della legge 8 luglio 1904, e cioè di 11,500,000 lire.

All'onorevole De Viti De Marco, primo firmatario, lo svolgere e illustrare il nostro ordine del giorno. Ben altro io dirò al ministro, nel quale ho piena, illimitata fiducia. Ella sa, onorevole ministro, che io in questa Camera non ho mai detto parola alcuna sulla costruzione dell'acquedotto pugliese: mi sono occupato e preoccupato invece e più volte delle fognature, lieto che anch'Ella recentemente ebbe ad affermare davanti la Camera, e quindi davanti al paese, che non si saprebbe concepire quella grandiosa opera, che sta a rappresentare la più grande prova della solidarietà nazionale, senza un razionale sistema di fogne.

Ma oggi sento di doverle dire una parola modesta, ma chiara, precisa, senza veli. È tempo, onorevole ministro, di uscire da uno stato d'incertezze, di dubbi, di preoccupazioni, di generali inquietudini. Per l'acquedotto pugliese polemiche si succedono a polemiche, e l'argomento si sfrutta ormai in tutti i modi.

La situazione è divenuta più penosa ed inquietante ora che si va parlando d'intelligenze e di trattative fra lo Stato e la Società concessionaria. Siamo tutti a disagio.

Bisogna troncare questo stato preoccupante per tutti: urge uscire da una posizione, che quotidianamente si aggrava.

Ella attinga forza dalla sua coscienza, dalla sua integrità, dal suo ingegno, dai suoi studi, e dica subito un'ultima parola, che accheti le popolazioni pugliesi.

Le Puglie hanno fiducia in lei.

Venga risolto davanti alla Camera, e dica chiaro e netto qual'è il suo pensiero; non si preoccupi di questa o di quella voce: s'ispiri esclusivamente all'interesse dello Stato ed alle finalità dell'opera. Quel giorno — e sia presto! — in cui ella, dando esclusivamente ascolto alla sua coscienza, verrà davanti alla Camera con intenti precisi e fermi per una definitiva soluzione della questione, che ormai agita ed affatica non soltanto i buoni pugliesi, ma la nazione tutta, che con sentimento altamente patriottico e con vivissimo amore divide le ansie e i dolori di quelle regioni, ella avrà scritto veramente una pagina incancellabile e luminosa nella sua storia di ministro, e si sarà reso benemerito non solo verso quelle nobilissime popolazioni, ma verso l'Italia tutta. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Brevissime considerazioni ho da fare in discussione generale avendo proposto un emendamento all'articolo 6 ed un ordine del giorno sull'articolo 1º.

Gli studi che hanno indotto il ministro dei lavori pubblici a preparare quell'opportunistissimo decreto-legge del 18 settembre 1910 furono indubbiamente iniziati assai prima del giorno che ha ricordato il collega Buonvino, poichè quel provvedimento fu dovuto alle giuste preoccupazioni che l'onorevole Sacchi ebbe delle tristissime condizioni di una notevole parte della regione pugliese, la quale aveva perduto, fin dal luglio, con i suoi maggiori prodotti, il mezzo come dare lavoro alle numerose braccia dei suoi contadini.

Ed una sincera lode va rivolta, e la rivolgo oggi, come la rivolsi allora al ministro dei lavori pubblici che sentì il bisogno di intensificare ogni lavoro di Stato, di provincie, di comuni mercè modificazioni procedurali per l'approvazione delle opere e con maggiori dotazioni.

E debbo rivolgere alla Giunta del bilancio la preghiera di associarsi, se possibile, a me per ottenere che i termini di quel decreto-legge siano prorogati, imperocchè io credo che, scadendo col 30 giugno dell'anno

corrente, il ministro dei lavori pubblici dopo aver fatto compiere studi importanti, forse per effetto della decadenza del decreto-legge, non potrebbe che approvarli tardivamente, e le opere sarebbero ancora più lentamente eseguite.

Poichè è difetto della nostra legislazione (e non va imputata ad un Governo piuttosto che ad un altro, questa condizione di cose) quello di votar leggi con stanziamenti notevoli; mai progetti non sono pronti, e quando poi sono approntati, si trovano gli stanziamenti soppressi, per effetto di leggi, un po' consimili alla presente.

A questa difficoltà, la quale esiste pur troppo nelle nostre tradizioni s'aggiungono (consenta che lo dica, onorevole ministro), dei complici di altro genere pel ritardo delle opere.

Complici sono quelle Commissioni consultive, quei Consigli di controllo, le quali trovano modo, allungando moltissimo le loro decisioni, di costituire forse involontariamente un vero ostruzionismo allo studio ed alla esecuzione delle opere richieste ansiosamente dalle popolazioni.

Il metodo provato dal ministro, in contingenze come quelle che attraversiamo, è ottimo metodo; prego lui di volervi perseverare almeno per un anno. Vi è inoltre, bisogna confessarlo, quello che è stato ricordato da altri colleghi: o deficienza di personale o mancanza di fervore qualche volta nel personale stesso. Indubbiamente vi sono eccezioni onorevolissime, ma qualche prova posso portare alla Camera per dimostrare che sono nel vero.

Nel decreto-legge è provveduto con uno stanziamento abbastanza importante alla sistemazione montana e alla sistemazione fluviale. Di fiumi nella Puglia sitibonda non ve ne sono: vi è un solo grande corso torrentizio che meriti questo nome.

Esso è purtroppo ricco di piene eccessive durante l'inverno, ma viceversa molto povero d'acqua durante l'estate. E l'Ofanto io spero, e come me indubbiamente spera l'onorevole Sacchi, che mercè l'azione combinata delle due leggi, quella della Basilicata e questa degli stanziamenti in discussione, si possa sistemare almeno in grande parte, l'Ofanto che, ripeto, è l'unico, impetuoso fiume della regione pugliese.

La legge sulla Basilicata ha grande importanza, e lo ricordò l'odierno ministro del tesoro in occasione della discussione della legge stessa.

Essendo allora ministro dei lavori pubblici, egli solennemente affermò che appunto la legge sulla Basilicata doveva applicarsi per sistemare il grande affluente dell'Ofanto, la Fiumara di Atella e il suo bacino montano.

L'onorevole ministro si è interessato della questione, ma non può negare che dagli studi fatti in proposito nulla è venuto; che gl'ingegneri non hanno creduto recarsi a visitare i bisogni della sistemazione a causa dell'inverno, mentre in questi giorni appunto un'altra Commissione, presieduta, se non erro, dall'onorevole Giusso, ha potuto visitare quel corso d'acqua per molti e molti chilometri.

E a dimostrare pienamente come i funzionari e le Commissioni che debbono tradurre in atto le buone intenzioni dei ministri non riescano spesso completamente allo scopo, basta questo disegno di legge.

Il terremoto di Calitri, con la sua ripercussione abbastanza larga, procurò danni a uno dei comuni della provincia di Foggia sito sulle prime pendici dell'Appennino Irpino, Candela; nessun ufficio riferì al Ministero i danni constatati.

Il ministro molto lodevolmente ha riparato a dimenticanza così palese; ma il torto non è completamente riparato poichè la legge per Calitri si applica soltanto in parte.

Le ragioni, che ho sentito esporre, cioè che non si possa fare al comune di Candela trattamento uguale a quello che si è fatto per gli altri comuni delle provincie di Salerno e di Potenza, perchè mancano gli studi sulla portata finanziaria dei provvedimenti, non sono troppo serie.

Spero che l'onorevole ministro e la Giunta del bilancio muteranno parere, perchè il contributo, che si dovrebbe dare ad un comune di 6,000 abitanti per qualche edificio comunale fortemente danneggiato, non può essere che qualche diecina di migliaia di lire.

Parlare di piano finanziario per Candela, mentre in questo disegno di legge si votano parecchie diecine di milioni per opere per le quali non vi furono o non vi sono piani finanziari e tecnici veramente completi, è abbastanza strano.

E per un'altra ragione ancora io debbo insistere perchè il decreto legge abbia un più lungo termine. L'opera più utile per le regioni pugliesi nell'anno in cui la lotta contro il colera è venuta a sovrapporsi ad altre sventure ed a creare nuovi disagi alle nostre popolazioni, (disagi che ripeto, sono

stati superiori negli effetti economici e negli effetti morali alle stesse conseguenze della mortalità) l'opera più utile speravamo di ottenerla dal decreto-legge, con l'azione dello Stato concorde con quella dei comuni per provvedere al risanamento degli abitati.

Il mezzo più sicuro e migliore di profilassi per il presente e per il futuro contro le epidemie sta appunto nel risanamento degli abitati, nell'acqua buona.

I colleghi che conoscono i nostri paesi sanno che essi non sono delle vere città, ma sono soltanto dei nuclei cittadini circondati da sobborghi operai.

Ve ne sono alcuni che contano perfino 60,000 abitanti, mentre fra questi non si conta che un quarto od un quinto di veri abitatori della città; sono nuclei di città, con splendide vie, con illuminazione perfetta, con lusso di negozi o di basulati, circondati da numero considerevole di case basse, le quali sono abitate dai lavoratori della terra. Nessuno ignora che da noi il lavoratore della terra è un vero operaio industriale; egli non ha l'officina in casa, ma alla mattina va alla sua grande officina che è la terra e torna quando il sole è tramontato.

Molti dei vecchi sobborghi pugliesi sono un orrore, e i nuovi, che si sono creati a seguito della rapida agglomerazione di popolazione e della cresciuta natalità, sebbene abbiano case igieniche, sono stati costruiti con vie che non hanno lastricato, nè selciato, ma solo fondo naturale di terra.

Come è possibile avere nettezza, quando si pensa che ci sono case con diecine di migliaia di abitanti, che aprono le loro porte e gettano i detriti delle loro abitazioni sulla via senza scolo, e quando si consideri che dentro la casa, o a fianco, c'è anche l'animale da lavoro, che si riversa sulla strada anche il detrito delle stalle e l'acqua piovana? È facile spiegarsi come in pochi anni anche i nuovi quartieri diventino fomite di pestilenze.

La lotta contro questa condizione di cose, che debbono iniziare e stanno iniziando, onorevole ministro, i nostri comuni pugliesi, è una lotta doverosa in nome della povera gente non solo, ma della salvaguardia igienica della città. Senza dubbio il Governo ha provveduto con una serie di leggi, recentemente presentate, alla possibilità di sfollare le grandi città o meglio di impedire che l'agglomeramento continui ancora; ma sono

leggi non ancora votate, e la cui efficacia sarà per lontani anni futuri.

Chiedo all'onorevole ministro di volere porre attenzione a questa mia proposta. Occorre che il Governo incoraggi l'opera utile dei comuni pugliesi, intesa a risanare i loro abitati in quella parte, che è occupata dalla povera gente. Non chiediamo leggi speciali, ma soltanto l'applicazione di quelle, che per 45 anni hanno funzionato. Con l'articolo 321 della legge del 1865, che è il codice dei lavori pubblici, il ministro dei lavori pubblici può contribuire fino al quarto nella spesa occorrente pel risanamento della viabilità interna dei comuni. Ma quando un programma di questa natura si deve applicare per le città di una vasta regione, occorrono somme proporzionate e certo le 400 mila lire, stanziare in bilancio per sussidiare queste opere, in tutto il Regno, non bastano a incoraggiare un lavoro così utile e necessario, che da sé solo gioverà più di qualunque altro provvedimento a allontanare i pericoli per l'igiene pubblica. Acqua buona, sobborghi e case pulite; questo è il programma che nell'ora presente bisogna affrontare con la speranza che altri provvedimenti, di effetto più lontano, impediscano ripeto, l'enorme agglomeramento di popolazione rurale nei nostri grandi centri.

Un'ultima parola. Anche a me è dispiaciuto il modo, col quale è stata presentata alla approvazione della Camera la spesa per la lotta anticolerica; mi è dispiaciuto perchè credo che il Governo avrebbe avuto non solo ogni interesse, ma anche ogni soddisfazione nel portare innanzi alla Camera il problema e le risoluzioni prese con un progetto separato.

Sicuramente con dignità ed onore, in quella luttuosa circostanza, il Governo ha agito, perchè, per nostra fortuna, chiunque sia al Governo del nostro paese sente sempre nelle ore tristi della vita nazionale, il dovere di venire in aiuto della sventura.

È stato detto che si sia forse esagerato nella spesa: chi in caso ha esagerato, ha fatto bene, perchè sarebbe stata colpa il non fare o il non fare abbastanza. Che i laboratori ed altre organizzazioni scientifiche si facciano sarà cosa utile; ma voi dovete evitare le cause del male e le cause del male sono le condizioni igieniche dei nostri comuni senza risorse.

Chiudo facendo l'augurio che le feste prossime ed il periodo che le seguirà, sia il più lieto e sano possibile per il nostro paese, e che noi pugliesi delle ore non liete, delle nostre tristezze non abbiamo ormai a ricordare

che una cosa sola: la bontà dei fratelli d'Italia, le buone e generose squadre di ufficiali, di militi della Croce Rossa e i medici militari che son venuti a fare il loro dovere fra noi, e che le feste, che debbono essere feste della concordia, facciano ricordare che noi possiamo essere le mille volte divisi per idee, per opinioni e per tendenze politiche, ma che in una cosa sola siamo e saremo sempre uniti: nel difenderci alla frontiera da ogni invasione e nell'aiutarci all'interno di fronte a qualunque sventura. Perciò io, che non gli sono amico, ringrazio oggi ancora una volta il Governo per quello che ha fatto per le Puglie nel momento del pericolo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha presentato due ordini del giorno, dei quali do lettura:

« La Camera, convinta che i comuni furono costretti dalla necessità del momento ad erogare spese per la difesa del colera, invita il Governo a rimborsarle ».

« La Camera invita il Governo a definire sollecitamente tutte le questioni pendenti con la Ditta Antico e ad assicurare il compimento dell'acquedotto pugliese nel termine stabilito ».

L'onorevole Cotugno ha facoltà di svolgere i suoi ordini del giorno.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, dirò brevemente, rapidamente e telegraficamente. A questi chiari... di luce elettrica, sarebbe imprudenza aver la pretesa di fare un lungo ed esauriente discorso; e poi gli oratori precedenti hanno mietuto così ampiamente nel campo che a me non so se resterà da spigolare alcun poco.

Un proverbio dice che l'unione fa la forza. Il proverbio è vero, ma in politica soffre le sue brave eccezioni.

Di fatti un giorno noi della deputazione pugliese, ci riunimmo, miracolo nuovo, in in una specie di Comitato di salute pubblica, e poi, usciti dalla riunione con un lungo *memorandum*, dovemmo riconoscere che la unione fa la debolezza.

Difatti quel lungo *memorandum*, che io mi sapia, solo in piccola parte è *sub iudice*; tutto il resto è stato scartato *a priori*. Di ciò non faccio biasimo al Governo, tutt'altro! A saldare quella lista di conti per fermo occorrerebbe il bilancio del Regno d'Italia intiero e di qualche altra nazione ancora!

In ogni caso, abbiamo aperto una partita di credito. (*ilarità*).

Ora, di tutte le domande da noi proposte due a me sembra che dovrebbero trovare accoglienza intiera, e, sarei per dire entusiastica, se l'entusiasmo potesse essere di tutti gli ambienti, di tutte le nature, di tutti i temperamenti, e, diciamolo pure, di tutte le età. È un dono difficile questo, e noi, in questa Camera, ne abbiamo un rarissimo esempio nel nostro illustre presidente del Consiglio che ha l'animo esuberante di giovani energie ed alto l'intelletto, nel presidente del Consiglio che onora noi e l'Italia... (*Interruzioni alla Estrema Sinistra*).

Ognuno ha la sua opinione, amici miei, ed anch'io ho la mia ben maturata, e non vi rinuncio così facilmente.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lodi un po' meno!...

COTUGNO. Ella è fatta così spesso segno alle punture di questa parte della Camera che la mia lode, sia pure eccezionalmente, non riuscirà certo a perturbarla.

Dunque le due questioni che io credo importanti e sulle quali non dovrebbero esserci dubbi e tentennamenti di sorta sono quelle che riflettono il rimborso totale delle spese erogate dai comuni per la difesa contro l'epidemia colerica e la sistemazione di quella ormai noiosa, seccante, stancante, opprimente questione che è la questione dell'acquedotto, che io portai per primo al vostro esame, e dalla quale io mi auguro la Camera sarà liberata al più presto, perchè certe cose a ripeterle, finiscono per mettere il nervoso. Ciò mi è occorso in questi giorni quando a furia di sentir parlare di emigranti, in ogni persona in cui m'imbattevo credeva vederne uno pronto a partire pel Nord o pel Sud America col bagaglio ricchissimo della protezione dello Stato (una merce alla quale rinunzierei di buon grado); così, se continuiamo a parlare di acquedotto, io finirò per vedere scorrere fiumi d'acqua da per tutto... (*Interruzione del deputato Trapanese*). ...magari anche a traverso al mio amico Trapanese, che di un acquedotto ha le proporzioni sufficienti. (*ilarità*). Ma lasciamo andare l'onorevole Trapanese, che si è ficcato da sé in questa questione: e andiamo avanti nella dimostrazione della necessità che le due modeste mie richieste, consacrate nei due ordini del giorno, debbano avere un accoglimento da parte del Governo.

Voi avete udito la storia. La storia è maestra della vita, disse quel tale Cicerone, che fu socio di Seneca nell'atrocità della morte...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un altro filosofo diceva: « Triste chi insegna a ripetere gli stessi errori, aggravandoli ».

Una voce. Ma che c'entra Seneca?

COTUGNO. Mi pare che Seneca può entrare anche qui... L'ha fatto entrare tante volte Cavagnari, che questa volta l'ho tirato io in ballo... così... per mio gusto. Dunque dicevo che la storia qui, se non ammaestra, ci apprende i fatti necessari a sapersi per determinare la estensione della responsabilità del Governo. Avete udito come l'epidemia colerica invase le Puglie. Vi è stato parlato di un colera ufficiale e di un colera non ufficiale. Io invece dirò che in un disgraziatissimo giorno si verificarono casi di gastroenterite, così diagnosticati, e che le autorità, a Trani dove i casi erano più spessi ed erano seguiti talvolta anche da morte, subito preoccupate si rivolsero ad un medico provinciale, il quale, dopo analisi ed esperimenti, fece pubblicare non si trattasse di colera...

(*Interruzione del deputato Chiesa Eugenio*).

...per quello che voi domandate bisogna giungere al 18 agosto... Vi arriveremo...

Dunque, dopo quei famigerati esami batteriologici che ci hanno regalato la frase paurosa: « batteriologicamente accertato », quel medico disse che non era a parlare di colera, che non c'era il bacillo virgola. Che ci sia o che non ci sia questo bacillo virgola, io non lo so...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Purtroppo c'è!

COTUGNO. Io non lo so...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma si vede!...

COTUGNO. Bene: lasciamo all'amico Cavagnari, che pur ne espresse il dubbio, di risolvere la questione. (*ilarità*).

Quel medico provinciale però disse che il bacillo non c'era e, quindi, non si doveva parlare di colera.

Però dopo poco si venne a sapere per la bocca dell'istesso medico che davvero si moriva di colera. Vedi il giudizio umano come spesso erra!. E allora successe un fatto di una importanza capitale. Io avevo sentito tante volte dire che noi avevamo un esercito, una marina, e poi un altro esercito: quello della Sanità, che in qualunque giorno si sarebbe scagliato alle frontiere, lungo la marina, nelle città, ed avrebbe combattuto contro i bacilli più o meno virgola, ed avrebbe debellato qualunque epidemia

avesse tentato d'invadere il nostro pacifico e tranquillo Regno d'Italia.

Ma quando scoppiò l'epidemia colerica in Puglia, nelle proporzioni modeste, risultanti dalla statistica, che pur troppo non è una opinione, e fu ufficialmente, batteriologicamente accertato, noi ci trovammo (noi che avevamo l'esercito della Sanità e non so quante altre belle cose) assolutamente impreparati. E per giunta coll'allarme delle popolazioni, che se fu grandissimo, non fu certo quella fuga cantata da non so quali retori o quali poeti, perchè io dirò fino alla noia, che in Puglia, nel Mezzogiorno d'Italia, dove si moriva di colera, veramente non ci furono che i medici del luogo, che gli assistenti del luogo, che persone pietose, amici parenti, conoscenti, concittadini di coloro che furono attaccati dal morbo a compiere il loro bravo dovere. Quindi quella tale fuga quel tale esodo, quella tale paura che avrebbe impennato le ali a tutte le autorità, grandi e piccole, sono cose che lasceremo da parte, perchè potrebbero figurare in un quadro cinematografico, ma non sono da ripetere, perchè favole indegne liquidate da tempo.

Dunque ci trovammo in queste condizioni: la sanità assente, perchè il cervello, in alto, stava ancora posando, non aveva deliberato e ci occorre del tempo.

I comuni che avevano l'incendio in casa, dovettero porre mano alla difesa.

Ma i comuni in quei giorni disgraziati non avevano mezzi per combattere civilmente. Non avevano lazzaretti, medicinali, strumenti: niente di quello che occorre in simiglianti rincontri. E dovettero immediatamente provvedere al soccorso e, tumultuariamente, come il bisogno richiedeva non solo, ma come richiedeva la folla (con la folla non si ragiona), come la piazza comandava, e come comandavano quei *meneurs* di folla che si sollevano nei momenti del pericolo e cercano di pescare nel torbido per conseguire vendette o soddisfazioni da tempo vagheggiate e mai ottenute.

Ma si dice: in questo stato di cose si è sperperato il denaro.

Si sarà sperperato; ma si è fatto quello che era necessario, perchè le autorità erano assenti, non erano arrivate le automobili della salute pubblica, ed il mezzo di locomozione era da noi appena rappresentato da qualche sgangherato veicolo. Poi vennero, anzi ne vennero molte e ne rimangono ancora. (*Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

Caro Chiesa, non mi interrompere, perchè potrei uscire di seminato.

E con le automobili quanti funzionari pagati a 25, a 30 e fino a 50 lire al giorno!.. E quali conflitti si accesero non ancora spenti del tutto!..

D'altronde di quella serie di conflitti, specie tra i medici locali e i medici della Croce Rossa, e di tutto il resto che avvenne in Puglia hanno parlato diffusamente i giornali e qualche cosa ne sa anche il Ministero.

Diceva il mio ottimo amico e valorosissimo collega onorevole Chiesa che gli inconvenienti ci sono sempre. Ma il colera, che prima si era affacciato come una grande sciagura, incominciò poi, per cause che non mette conto indagare, ad apparire meno allarmante quando si vide che il male aveva uno scarso potere diffusivo.

Dico solo che la scarsa diffusione fu dovuta principalmente alla difesa personale che ciascuno oppose al male, al nostro popolo che ciò seppe comprendere e stette cauto contro tutte le tentazioni fino a privarsi di quelle ostriche tarentine che pur formavano l'ornamento più desiderato delle mense natalizie e carnevalesche.

Quando si vide che il colera non era così brutto e preoccupante come nel 1884, allora in qualche posto si ricorse alla speculazione, e dove mancavano i colerosi, si chiudevano i così detti portatori di bacilli che, immunizzati, avevano la virtù di contagiare gli altri.

Così in qualche luogo si è protratto il periodo della dichiarazione di comune infetto; le dichiarazioni d'immunità si sono fatte soltanto quando batteriologicamente si è accertato che non vi era più deposito di bacilli negli escrementi dei voluti portatori.

E dirò un'ultima cosa su questo argomento.

Venne una celebre inchiesta a Trani quando ufficialmente e batteriologicamente fu dichiarata l'esistenza del colera, e si pensò che dei poveri zingari capitati colà per lavoro avessero portato il colera. Si trattava di di 40 o 50 persone che non avevano avuto mai nessun disturbo viscerale, nè altro malessere; ma si disse, trattandosi di zingari abituati ad aver da fare col ferro e col rame, saranno forse immunizzati, ma sono dei portatori di bacilli. Ed allora si presero questi 40 o 50 individui, per ordine della Sanità... (*Interruzioni*).

State a sentire chè è una cosa veramente graziosa.

Si posero quelle persone in una barca e si portano in alto mare. Là questa gente felice è lavata con acqua di fonte, è vestita a nuovo, e sceglie anche gli abiti, è alimentata splendidamente e passa quietamente due o tre mesi in alto mare, godendosi la vita. Tutto ciò costa al comune 4 o 5 mila franchi, perchè si è così disposto per liberare il paese... (*Interruzioni*). Vanno alla fine, i reietti, poi non so verso quale loro destino, ma sono respinti per il timore del pericolo d'infezione e girano così mezzo mondo, perchè? Perchè si era stabilito che essi erano portatori di quei tali bacilli, che ad essi non facevano male, ma che agli altri comunicavano il colera.

In queste condizioni si è svolta l'azione di difesa.

Oggi intanto si dice: il Governo vuole rimborsarvi le spese, è vostro diritto, però vi rimborsa soltanto quelle spese che sono state dall'autorità sanitaria governativa ordinate e controfirmate.

Io osservo: autorità, sì, ne vennero, e ne vennero parecchie, ed io ne vidi che avevano aspetto autorevole... (*Interruzioni*) sì, venne anche l'onorevole Calissano, e fece al di là del suo dovere, rialzò il morale... (*Interruzioni*)... si conquistò l'affetto nostro e la nostra riconoscenza.

Ma andiamo avanti con un poco di maggiore sincerità se pretendiamo all'altrui rispetto.

Le autorità vennero e dissero: Trani (vedete quale fissazione!) è il centro dell'infezione: si distrugga, si abbatta Trani, se occorre, ma si salvi l'Italia!

E allora fu una specie di sacco e fuoco. Per fortuna a tali propositi ed a tali atti estremi quella popolazione tra le più civili si prestò di buon grado. Spendete, gridava Bonetti, il Governo, me ne rendo garante, pagherà. E si vede che ha tenuto la parola. (*ilarità*).

CHIESA EUGENIO. E il sindaco che è scappato?!

COTUGNO. E parleremo in appresso anche di lui. Ma io te lo regalo, caro Chiesa, prendilo pure, non per questo il Mezzogiorno diventa men buono, meno alto e meno forte di quello che è: ne possiamo regalare a migliaia di uomini, ma quelli che restano sono sufficienti per onorare l'Italia. (*Bene!*)

Non tocchiamo dunque questo argomento! Il guaio è che mi fai perdere il filo. (*ilarità*).

Più tardi, poi, si disse che il centro dell'infezione non era più Trani, ma che i bacilli ve-

nivan portati ora per il mare di Taranto ora per le acque di Molfetta e si finì col non capirne più nulla come sempre avviene in questi casi. (*Si ride*).

Fortunatamente i morti sono stati relativamente pochi ed alcuni tra costoro si sarebbero anche salvati se non si fossero mostrati ribelli agli aiuti opportuni ed alle cure dei medici contro dei quali, in qualche paese, risorse la leggenda degli avvelenatori. Ne sono morti, d'altronde, e ne muoiono di più per difterite, febbri viscerali, polmoniti infettive! Le popolazioni quindi sono ormai assicurate e non si preoccupano più che tanto che il morbo, *quod Dii avertant*, possa tornare: forse, se ne preoccupa di più la Camera a scopo di esercizio rettorico. Quindi, pur non trovando buona la scoperta di Cavnagnari che, cioè, Seneca abbia detto che chi nasce deve morire, non comprendo il perchè di tanti provvedimenti vessatori che si son poi andati intensificando fino a partorire i famosi decreti, pe' quali tanto reo tempo si volse, contro gli emigranti!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma neppure Seneca fece una scoperta; forse gliel'han fatta fare i suoi traduttori. (*Si ride*).

COTUGNO. Io Seneca lo conosco un poco, naturalmente nelle sue opere; ma il suo stoicismo mi è poco simpatico; credo si debba fare quello che si può senza paludamenti più o meno stoici.

Dunque i comuni han dovuto fare delle spese perchè necessarie, hanno dovuto, per dirne una subire l'imposizione della popolazione che chiedeva i cordoni sanitari...

CHIESA EUGENIO. Perchè è ignorante.

COTUGNO. No, caro Chiesa, la collettività è sempre più intelligente del singolo e poi non ha imposto i cordoni perchè la sua mentalità è addietrata, ma perchè gli addetti a quel mestiere lucravano spesso cinque franchi al giorno! (*Si ride*).

Ora nel disegno di legge si dice che queste spese non si rimborsano perchè mancano dell'approvazione di coloro che non c'erano o sono venuti tardi. Non facciamo certi scherzi anche per l'altra ragione molto seria che i comuni sono stati colti alla sprovvista non solo, ma in un momento tragico.

I comuni, bisogna convenirne, ed io vorrei avere autorità maggiore, per convincervene, in genere non hanno la loro finanza; essi vivacchiano sempre alla giornata, non pagando i debiti e noi ve li abbiamo incoraggiati permettendo loro di fallire. I comuni delle Puglie poi, non solo non hanno denari,

ma non li hanno avuti mai (*Si ride*) e quindi nemmeno in quella dolorosa circostanza. A dimostrarlo, se ve ne fosse bisogno, potrei raccontarvi un'infinità di fatti.

Un delegato giunto in un comune durante l'epidemia colerica, ha dovuto dare 50 lire al sindaco per le prime spese. Poi tutti abbian dovuto battere alla porta del prefetto (e qui ricordo l'azione veramente previdente, illuminata, incessante e di cuore spiegata dal prefetto Gasperini) a chiedere ora 5, ora 10, ora 20 e così, come si aveva qualche cosa, con quello si provvedeva.

Ora dovete pensare: non al rimborso soltanto, ma a questo stato di cose davvero intollerabile. Perchè i nostri municipi sono falliti. Trani ha speso 120 mila lire, Canosa 60 mila e così, chi 30 mila, chi 40 mila, chi 20 mila lire. Ora se queste spese non saranno sollecitamente rimborsate, i sindaci manderanno qui i loro bilanci, non potendo mandarli al tribunale, e vedrà il presidente del Consiglio come aggiustarli.

Ma la cosa si presenta ancora più grave per l'avvenire. Su chi vorrete confidare se mai ci sarà bisogno di una difesa contro, non dico il colera, ma contro una qualunque epidemia? Se il Governo arriverà in tempo, bene, se no, la morte potrà compiere l'opera sua di livellazione e di strage.

Io quindi, senza indugiarmi di più su questo tema, faccio viva istanza perchè il Governo voglia disporre il rimborso totale delle spese spese che furono fatte per necessità e che non hanno potuto avere un controllo serio e positivo, un riscontro di ricevuta, un registro di dare e di avere, per le le contingenze in cui si svolsero i fatti. (*Comenti*).

Una seconda ed ultima questione. Io ho detto, onorevole Sacchi, liberateci dalla ossessione dell'acquedotto. Sapete che sull'acquedotto ormai si è formata una letteratura.

Ma questo non importa! Letteratura più, letteratura meno, non guasta. Non siamo forse in tempi di futurismo? Ma il terribile è che voi passate pericolo di regalare alle Puglie tanti eroi quanti non ne ha avuti Roma. Ed allora noi dove ci sederemo? Perchè, se tutta questa gente vorrà davvero prendere posto da noi, non ci resterà neppure l'aria per respirare. Ora, io sono stanco di sentire a ripetere: l'acquedotto deve essere di tanti chilometri, deve avere tante gallerie, tanti serbatoi e non se ne è fatto niente. Tutto questo ormai dovrebbe essere un discorso come un discorso

sorpasato; relegato nella preistoria. Voi avete promesso di risolvere la questione, cercando, di arrivare ad una soluzione concreta e certa.

Ebbene, io vi prego, vi supplico, per l'affetto che vi porto, di sospingere veramente a compimento questa promessa, e di farla finita con questa questione. Le Puglie vogliono l'acqua. Fortunatamente una parte di esse, per il vostro zelo, già ne ha sentito il beneficio, perchè abbiamo avuto l'acquedotto dell'Ofantino che va sino a Bari, che ha risolto, per quelle popolazioni, il grave problema. Ma non basta: occorre venire davvero ad una soluzione immediata del problema, al quale si interessa, con vera insistenza, tutta la regione.

Vi erano i denari per le bonifiche ed una parte di essi è stata destinata ad altri scopi. Si dice che i denari stanziati per l'acquedotto siano stati in parte anche distorti per altri scopi.

Se questo è vero, noi vi invitiamo a reintegrarne il fondo. Ma, soprattutto, vi ripeterò fino alla nausea: non ci costringete ad assumere degli atteggiamenti deprecatori, a venire qui a recitare dei brani ciceroniani, fino al *quousque tandem*, per poi leggere sui giornali: Tizio e Caio hanno parlato con violenza estrema; il ministro taceva, il ministro era pallido, ecc. Risparmiate a noi e a voi queste emozioni. Io dico con Spinoza: *Neque flere, neque detestari sed intelligere res humanas*.

La vita è così triste! Via!... Trattiamo gli interessi con quella serietà con cui vanno trattati e con quella fiducia che si deve avere nel Governo ed in voi, onorevole ministro, che avete mostrato di sapere intendere i bisogni nostri e di sapervi provvedere con quella energia di cui le Puglie veramente le debbono esser grate. Grate, perchè molte cose si sono risolte per l'autorità vostra ed il vostro volere e moltissime altre ne vedranno, la mercè vostra, la fine.

Queste le cose che dovevo dire. Ho cercato di dirle alla buona e non me ne vorrete male. Avrei aggiunto anche qualche altra cosa, se l'ora e la non dolce stagione me lo avessero consentito. Ma tutto il resto lo sottintenderà la Camera. (*Interruzioni*).

E sia! Anche per un'altra volta! Qui del resto non si perde mai nulla, perchè vien sempre l'occasione propizia, e se non viene, si cerca di farla venire, tirandola per i denti magari, ed io metto pegno che, se sarà necessario, non ai fini certo di una qualche vanità.

personale, io imporrò all'onorevole ministro anche questo dolore. (*Ilarità — Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se intenda di tradurre in atto, con la necessaria sollecitudine, le proposte dell'onorevole ministro dell'istruzione, vantaggiose anche per l'erario, a favore della scuola normale di San Pietro al Natissone, della quale sono note la eccezionale importanza e le particolari condizioni etnico-politiche.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se creda di concedere, per rendere più solenne la festa cinquantenaria della Patria, il gratuito percorso sulle ferrovie dello Stato ai sindaci d'Italia.

« Giuliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda adottare onde scongiurare i continui ed ingenti danni che si verificano nelle campagne d'Aversa e di Giuliano.

« Capece-Minutolo Gerardo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'esito del procedimento contro il deputato Ruspoli autorizzato dalla Camera il 2 febbraio ultimo scorso, a seguito della domanda a procedere n. 448.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni del ritardo nella esecuzione di un binario morto alla stazione di Osimo (Ancona) riconosciuto necessario non solo, ma urgente dalle competenti tecniche autorità, e malgrado le ripetute sollecitazioni di quel Comune, della Camera di commercio di Ancona e degli industriali, agricoltori e commercianti locali che ne risentono danno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valeri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quando intenda regolare la posizione degli applicati delle Intendenze di finanza rispetto a quelli dell'Amministrazione centrale, in conformità delle ripetute assicurazioni favorevoli del Ministero in merito alle giuste richieste di una benemerita classe di funzionari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Caetani, Bianchini, Mezzanotte, Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda equo confermare i guidatori dirigenti dei treni elettrici varesini nella loro mansione, dopo sette anni di lodevole servizio: mentre ora si sono passati arbitrariamente al servizio di capi conduttori dei treni a vapore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per sapere se intendano provvedere alla esecuzione del regio decreto 9 giugno 1910, portante l'istituzione di due nuovi posti di professore ordinario negli Istituti chimici di perfezionamento di Milano, colla presentazione di un disegno di legge, conformemente a ciò che si è fatto colla legge 10 gennaio 1904, n. 8, riguardante il professore della Scuola elettro-chimica « Principessa Jolanda » aggregata al regio Istituto tecnico superiore di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carmine ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio per sapere se intenda portare alla discussione il progetto di legge sui tributi locali che già trovasi allo studio presso l'apposita Commissione, e se non creda urgente risolvere l'importante questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda provvedere alla urgente necessità di allargamento e sistemazione delle stazioni ferroviarie di Sansevero e Chienti-Serracapriola, imposta dal grande e sempre crescente sviluppo del movimento e del traffico, dagli insistenti e continui reclami del pubblico e riconosciuta da anni da tutte le autorità ferroviarie.

« Fraccacreta ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri interessati.

Anche l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, ove il ministro interpellato non vi si opponga entro il termine regolamentare.

Presentazione di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. I deputati Zaccagnino e Bolognese hanno presentato, ciascuno, una proposta di legge. Le due proposte saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

L'onorevole Lucifero poi ha presentato una mozione che sarà pure trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trapanese. Ne ha facoltà.

TRAPANESE. Io debbo chiedere al Governo se non potrebbe per domani consentire lo svolgimento della mia interpellanza, come eravamo d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze.

È vero che egli mi ha fatto sapere che domani dovrebbe trovarsi non so in quale congresso dei sindaci; ma, ad ogni modo, io domando al Governo se vi sono in proposito altre disposizioni. Poichè è da tanto tempo che io debbo svolgere questa interpellanza; e sarebbe anche nell'interesse del Governo di trattar la questione, perchè io, in qualche intervista, avrei fatto dei rilievi contro qualche membro del Governo.

Desidero dunque di sapere che cosa pensa di fare il Governo stesso.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. Il ministro delle finanze aveva promesso di rispondere domani, giovedì, all'interpellanza dell'onorevole Trapanese. Ed infatti egli è arrivato ieri mattina a Roma con l'intenzione di mantenere la promessa. Disgraziatamente però, per circostanze di famiglia, perchè la mamma sua è gravemente malata (e io credo in questo momento d'interpretare il sentimento di tutta la Camera nel formulare l'augurio che essa abbia quanto prima a guarire) l'onorevole ministro deve ripartire stasera. Quindi io pre-

gherei vivamente l'onorevole Trapanese di volere per il momento soprassedere ed attendere il ritorno dell'onorevole ministro, assicurandolo che, appena egli sarà ritornato, l'interpellanza sarà svolta.

PRESIDENTE. Onorevole Trapanese, ha sentito?

TRAPANESE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze della comunicazione fattami. Anch'io credo d'interpretare il sentimento di tutti i colleghi, mandando all'onorevole ministro delle finanze il nostro augurio per la guarigione della mamma sua.

Parlando con l'onorevole ministro egli mi ha veramente detto che domani deve andare ad un congresso dei sindaci e che, trovandosi nel settentrione, coglierebbe questa occasione per andare, sabato e domenica, a rivedere la sua mamma. Dico questo per dimostrare, come speriamo tutti, che non ci sia niente di grave per la salute della genitrice del nostro egregio collega. Ad ogni modo, io penso che potrebbe rispondere alla mia interpellanza il vice-ministro: perchè, francamente, se non si conoscesse il coraggio dell'onorevole presidente del Consiglio, si potrebbe dar valore a quello che taluni dicono: che il Governo, cioè, voglia scappare. Io non ci credo.

PRESIDENTE. Non entri in apprezzamenti!

TRAPANESE. Lo dico, tanto per dire una cosa. (*Viva ilarità*). L'onorevole sottosegretario di Stato potrebbe avere la cortesia di stabilire un giorno qualunque, purchè si discuta la mia interpellanza, perchè io non posso più oltre aspettare. Altrimenti, io potrei valermi del mio diritto di chiedere che lo svolgimento di essa sia stabilito in modo assoluto per lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ed ella, infatti, onorevole Trapanese, potrà a suo tempo, cioè sabato, chiedere che si stabilisca per lunedì lo svolgimento della sua interpellanza.

TRAPANESE. Però, secondo gli accordi, si dovrebbe svolgere domani.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Trapanese: il ministro delle finanze è venuto anche da me, e mi ha incaricato di fare a lei la stessa preghiera, che ora le ha rivolta l'onorevole sottosegretario di Stato Gallino. A me l'onorevole ministro non ha accennato nè punto nè poco a congressi di nessuna specie; mi ha parlato invece di una grave malattia di sua madre, manifestando l'opinione che in principio della settimana ventura potrà esser qui, e che questa inter-

pellanza potrà essere svolta; ed ha soggiunto ritenere che ella avrebbe certamente consentito al differimento. Ora, se l'onorevole ministro delle finanze arriverà sabato, ella, onorevole Trapanese, potrà combinare con lui lo svolgimento per lunedì. Se poi ha delle ragioni per credere che il Governo voglia sottrarsi o dilazionare questo svolgimento (io non bado a certe dicerie e la Camera, sa benissimo che non me ne interessa affatto) ella non ha che da consultare il regolamento; e vedrà che esso le dà il diritto di chiedere che sia in proposito interrogata la Camera. E così la questione sarà finita. (*Benissimo!*).

TRAPANESE. Se il Governo consentisse fin d'ora per martedì, potremmo essere d'accordo; e credo che questo sia anche il desiderio dell'onorevole ministro delle finanze; ma purtroppo egli mi ha detto che neanche per lunedì potrebbe essere presente: mentre se stabiliamo addirittura martedì, non c'è bisogno di ricorrere al regolamento.

PRESIDENTE. È meglio non occupare con interpellanze le sedute che ad esse non sono ordinariamente assegnate.

Fin troppi ne abbiamo di argomenti da discutere; e quando si entra in una questione, si sa come si comincia, ma non mai dove si va a finire. (*Bene!*)

TRAPANESE. Allora sabato chiederò che la mia interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno per lunedì.

PRESIDENTE. Del resto, veda, onorevole Trapanese, non è per insegnarle, ma per darle un utile suggerimento...

TRAPANESE. Io apprendo sempre volentieri da lei, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. ...che io le ho indicato che ella ha diritto di chiedere il voto della Camera sulla questione. E poichè il primo bilancio iscritto nell'ordine del giorno è precisamente quello del Ministero delle finanze, e poichè è sperabile che, almeno sabato, la Camera vorrà uscir fuori dall'argomento del colera, e di tutte le altre spese per lavori pubblici, di cui stiamo ora discutendo, così ella potrà usare anche di altro suo diritto, chiedendo cioè che la sua interpellanza preceda immediatamente la discussione del bilancio. Ella vede che faccio del mio meglio per accontentare anche lei!

TRAPANESE. Sta bene, e la ringrazio; onorevole Presidente.

PRESIDENTE. E lei è servito! (*Viva ilarità!*).

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Che cosa vuole ora l'onorevole Cavagnari? (*Si ride*).

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, se male non ho capito, in una delle ultime sedute ella annunciò che avremmo tenuto qualche seduta mattutina, prima di sospendere i nostri lavori. Vorrei pertanto pregarla di consentire che, per una di queste sedute mattutine (e faccio questa preghiera anche a nome dei colleghi Calvi e Nava), fosse iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge intitolato: Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata.

PRESIDENTE. Per lo stesso motivo venne già da me, l'altro giorno, un altro messaggio (*Si ride*); al quale dissi che questo disegno di legge è uno di quelli per cui mi pare che non ci possano essere difficoltà a portarli alla discussione...

CAVAGNARI. Dunque siamo d'accordo.

CANEPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA. In una di quelle sedute mattutine, di cui si è parlato, chiedo che si discuta un disegno di legge già approvato dal Senato, con lievi emendamenti, e che riguarda gli ufficiali giudiziari; ed anche l'altro che concerne i cancellieri, del quale è stata già presentata la relazione...

TEDESCO, ministro del tesoro. Quello che riguarda i cancellieri, iscriviamolo per una seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Pel disegno di legge sui cancellieri, non le potrei dir nulla, perchè la relazione ne è stata presentata poco fa, e non so quando potrà essere distribuita.

CANEPA. Per quello degli ufficiali giudiziari la relazione c'è.

PRESIDENTE. Credo che sarà distribuita stasera; ed è quindi probabile che il suo desiderio possa essere soddisfatto.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene e di polizia ed igiene rurale (447);

contro il deputato Gerini per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (743).

3. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11. (395).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

Discussione dei disegni di legge:

5. Variazioni ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911, al 30 giugno 1912 (641).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (640 e 640-bis).

9. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

10. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

11. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

12. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

13. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

14. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

15. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

16. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che

dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

17. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

18. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

19. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

20. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

21. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

22. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

23. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

24. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

25. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

26. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

27. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

28. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo di Garfagnana (772).

29. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di S. Felice sul Panaro (771).

31. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

32. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V., per le spedizioni in ferrovia di acqua dolce potabile trasportata per conto dei Municipii e da essi distribuita direttamente ai consu-

matori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

33. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni dei trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

34. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

35. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

36. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (761).

37. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

38. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

39. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

40. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

41. Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791, e 13 luglio 1910, n. 466 (699).

42. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

43. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

44. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

45. Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida (776).

46. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

47. Conversione in legge del R. Decreto 6 febbraio 1910 contenente esonero da imposte fondiarie a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (765).

48. Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sottocapi del Corpo Reali Equipaggi (750).

49. Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'« esercizio di Stato dei telefoni » (757).

50. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari. (*Modificato dal Senato*) (459-B).

51. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (721).

52. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

53. Domanda a procedere contro il deputato Rienzi, padrino in duello (811).

54. Domanda a procedere contro il deputato Odorico per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (812).

Sospesa la discussione :

55. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

56. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati Doc. VIII-bis).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.